

La città delle bambine e dei bambini



La città delle bambine e dei bambini

di Francesco Tonucci, Chiara Belingardi,
Antonella Prisco e Daniela Renzi

Un'idea di Anci Lombardia,
gruppo di lavoro "I Comuni per i diritti dei bambini e delle bambine"

Gruppo di lavoro:
Pier Franco Maffè (coordinamento),
Federica Parenti, Pier Attilio Superti, Gianpiera Vismara

Redazione:
Lauro Sangaletti

Contributi dei Comuni di:
Agrate, Asola, Barlassina, Bergamo, Cassina de' Pecchi, Castegnato,
Cerro Maggiore, Corneliano Laudense e Pieve di Fissiraga, Cremona,
Gessate, Grandate, Lecco, Legnano, Levate, Lissone, Locate Triulzi,
Malnate, Massalengo, Motta Visconti, Olgiate Comasco, Presezzo,
Rescaldina, Santo Stefano Ticino, Sarezzo, Suzzara, Ugnano, Vittuone.

Introduzione

Venticinque anni fa l'Italia ratificava la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia approvata dalla Assemblea Generale dell'ONU.

Celebrare gli anniversari ha un senso, perché le comunità non devono dimenticare. E tocca ai Comuni essere attenti e puntuali nel ricordare quali sono i momenti in cui vale la pena fermarsi per ritrovarsi insieme, guardando indietro per vedere meglio in prospettiva.

Come Anci Lombardia, in occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione ONU, abbiamo promosso la realizzazione del progetto "I Comuni per i diritti dei bambini", che ha permesso ai territori di presentare le loro esperienze maturate negli anni su questo tema.

Ben presto ci siamo ritrovati a vivere un'avventura in cui non si trattava solo di sottolineare una ricorrenza: avevamo tra le mani l'occasione per rilanciare un modo di amministrare, di rapportarsi alla comunità, di incontrare l'altro mettendosi "nei panni dell'altro", soprattutto se l'altro è un bambino.

E, da Amministratori pubblici, lo abbiamo fatto nel rispetto delle persone e delle istituzioni.

L'esperienza vissuta meritava di essere documentata. Per questo abbiamo realizzato questo e-book, a testimonianza del valore che abbiamo voluto diffondere e sottolineare, riconoscendo il bambino come nostro interlocutore, perché credendo in lui e aiutandolo a crescere libero e autonomo noi costruiamo una comunità di persone libere e autonome; soprattutto gli permettiamo di avere coscienza e rispetto di se stesso e delle sue componenti più fragili e bisognose di protezione, ma che possono rivelare personalità sorprendenti.

Roberto Scanagatti

Presidente di Anci Lombardia

Presentazione

Promuovendo l'iniziativa "I Comuni per i diritti dei bambini", come Dipartimento Istruzione di Anci Lombardia, ci siamo chiesti: "come possiamo trattare una materia così importante e delicata, senza imporre la visione dell'adulto, ma lasciando che emerga il "valore aggiunto" del bambino?".

La risposta è stata immediata: mettendoci in ascolto dei bambini. E così abbiamo incontrato chi aveva già provato a sperimentare percorsi e progetti in cui le bambine e i bambini avevano "detto la loro", dimostrando di avere le idee chiare sulla città che a loro piacerebbe, dove vorrebbero vivere con libertà di movimento e in piena autonomia, senza la continua supervisione dell'adulto. Incontrando gli Amministratori lombardi abbiamo verificato anzitutto che moltissimi conoscevano il progetto del professor Tonucci "La città delle bambine e dei bambini" e che molti Comuni avevano intrapreso negli anni iniziative in funzione dei diritti dei bambini.

È stato subito evidente che gli Amministratori hanno contatti sistematici con dirigenti scolastici e insegnanti, associazioni di genitori, gruppi sportivi o culturali, comitati di quartiere e rappresentanti di organismi, che hanno avviato percorsi di programmazione partecipata dei servizi e delle politiche per i minori.

Anci Lombardia ha verificato la grande sensibilità e attenzione dei territori per le "Città a misura di bambino" e ha dato voce a chi ha scommesso su un nuovo modo di intendere l'amministrazione delle città e dei paesi, considerando il bambino come principale destinatario della programmazione amministrativa e principale fruitore degli spazi della città.

Alla fine di un anno di intense attività, rivolgiamo il nostro grazie sincero agli Amministratori che hanno voluto mettersi in gioco con noi, e alle bambine e ai bambini, che ci hanno dato una mano ad alzare lo sguardo, non pensando solo alle nostre incombenze quotidiane, ma ricordandoci quali sono i valori essenziali della vita.

Pier Franco Maffè
Presidente Dipartimento
Istruzione - Formazione - Scuole dell'Infanzia
Anci Lombardia

Prefazione

Venticinque anni fa il Parlamento italiano ratificava e dava esecutività alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.

Il tema dei diritti dell'uomo ha accompagnato la storia delle principali democrazie del dopoguerra, trovando forme e modalità di attuazione di principi che venivano riconosciuti da tanti, anche se lo sforzo principale consisteva nel tentare di metterli in pratica.

Anche il documento del 1989 ha avuto una lunga evoluzione: di “diritti del fanciullo” si parlava già nel 1924, nella Convenzione di Ginevra.

Il 20 novembre 1959, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione dei diritti del fanciullo. La strada era spianata, i diritti dei bambini entravano a pieno titolo nell'agenda degli Stati membri. Il 1979 venne proclamato “Anno del bambino”.

Per le celebrazioni del trentennale, il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale dell'ONU approvò la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Da allora, in tutto il mondo, il 20 novembre si celebra la Giornata per i diritti delle bambine e dei bambini, per ricordare la data in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la “Dichiarazione dei diritti del fanciullo”, cioè il 20 novembre 1959.

L'Italia fece la sua parte con la Legge n. 176 del 27 maggio 1991, con cui ha ratificato la Convenzione.

Per ricordare questo evento, nel corso del 2016 abbiamo sostenuto diverse iniziative a livello locale, che ci hanno fatto incontrare gli attori impegnati a sostenere e promuovere i diritti dei bambini.

Considerata la ricchezza e la rilevanza delle proposte che abbiamo raccolto, abbiamo ritenuto utile promuovere la pubblicazione del volume che state sfogliando che, confidiamo, possa ispirare Sindaci e Amministratori nel promuovere iniziative e progetti dedicati alla partecipazione dei più piccoli alla quotidianità delle comunità locali e stimolare nuovi Comuni ad aderire alla Rete internazionale delle Città dei bambini e delle bambine.

Pier Attilio Superti

Segretario Generale di Anci Lombardia



Parte I

La ricerca del CNR



01.
Perché
abbiamo
bisogno
dei bambini
per salvare
le città

Un bambino di 5 anni di una piccola città italiana, discutendo con la sua insegnante e con i suoi compagni della scuola dell'Infanzia sui diritti delle bambine e dei bambini, dice: "Se gli adulti non ascoltano i bambini, vanno in guai grossi".

Ovviamente il bambino non sarebbe capace di descrivere in quali grossi guai il mondo stia precipitando, ma proprio per questo il suo avvertimento è sconcertante.

Guai seri. Effettivamente gli adulti di tutto il mondo, specialmente quelli della parte più ricca e sviluppata, stanno provocando guai molto gravi, come probabilmente mai se ne erano creati. A livello ambientale stiamo lasciando per i nostri figli e nipoti un mondo peggiore di quello che abbiamo ricevuto dai nostri padri e nonni: stiamo compromettendo forse in maniera irreversibile l'ambiente, contaminando l'aria, deforestando aree sempre più vaste, provocando l'innalzamento del clima, distruggendo specie animali e vegetali. Nonostante tutte le promesse e gli accordi internazionali, le differenze fra il mondo povero e quello ricco stanno aumentando: mentre il mondo ricco diventa più ricco, nel mondo povero aumentano la fame e le malattie. Nonostante le drammatiche lezioni delle dittature e delle guerre mondiali del ventesimo secolo i paesi democratici non rifiutano la guerra. I nostri governi nazionali continuano nel degrado morale e sociale. A livello economico siamo arrivati ad una crisi economica profonda e, se permettete, ridicola. Ridicola perché è il frutto della scienza di tutti i più grandi economisti del mondo. Una crisi economica probabilmente ripetibile appena le condizioni lo permetteranno. I nostri adolescenti e i nostri giovani manifestano il loro disagio e la loro avversità al mondo che stiamo offrendo loro con azioni aggressive contro la città e contro gli altri, come il vandalismo e il bullismo, o con azioni ancora più gravi contro se stessi, come l'abuso di alcol e droghe, gli incidenti di moto e di auto, fino al suicidio. È noto il fenomeno chiamato

hikikomori in Giappone: si stima che più di un milione di giovani fra i 14 e i 30 anni, prevalentemente maschi, vivano chiusi nella loro stanza, alimentati dai loro genitori, senza studiare o restando davanti allo schermo del computer. Hanno scelto la realtà virtuale rifiutando quella reale.

Per la prima volta nella storia siamo arrivati al punto di lasciare a chi verrà dopo di noi una speranza di vita inferiore alla nostra. Noi dai nostri nonni abbiamo avuto quasi 10 anni di vita di più; i nostri nipoti, secondo recenti ricerche, avranno una speranza di vita inferiore alla nostra.

Abbiamo ottenuto questi risultati, abbiamo provocato questi “guai seri” razionalmente, utilizzando tutte le conoscenze scientifiche disponibili, tutte le indicazioni della ricerca scientifica e tutti i poteri dei Paesi politicamente ed economicamente più forti. Coscientemente, razionalmente, scientificamente abbiamo rovinato il mondo. Victoria, una bambina di 10 anni, del Consiglio dei bambini di Rosario in Argentina diceva: “La colpa di tutto è dei grandi. Bisogna mettere dei limiti ai grandi”. Se tutto questo lo abbiamo fatto noi, e razionalmente, è difficile che da soli e razionalmente possiamo e sappiamo uscirne. Dobbiamo farci aiutare e dobbiamo inventare qualcosa di nuovo, affidarci alla fantasia e alla creatività.

Quanto costa ai bambini questa città?

Dobbiamo tener conto del parere dei bambini perché loro stanno pagando il prezzo più alto. La città, così come si è sviluppata negli ultimi decenni, ha tenuto conto quasi esclusivamente delle esigenze dei cittadini più forti e politicamente più influenti e dell'automobile, loro giocattolo preferito. Ha dimenticato e di fatto escluso i cittadini più deboli e primi fra loro i bambini.

Il cambiamento probabilmente più rilevante fra l'essere bambini qualche decina di anni fa e oggi è che oggi i bambini non possono più uscire di casa da soli e hanno perduto il tempo libero. Vengono sempre accompagnati e vigilati e tutto il loro tempo è organizzato fra scuola del mattino, compiti pomeridiani e corsi di lingue, sport o attività creative, ma sempre scuole. Il tempo che rimane lo si passa davanti ad uno schermo.

In questa condizione si crea un grande squilibrio fra un aumento improvviso e impressionante di autonomia dei bambini, fin dai primi anni, rispetto all'informazione e alla comunicazione (internet e il telefono cellulare) mentre scompare completamente l'autonomia di movimento.

- Se non possono uscire di casa senza essere accompagnati i bambini non possono giocare e se non giocano non possono crescere. Non si può essere “accompagnati” a giocare, occorre “lasciare” i bambini giocare. Il gioco, che è sicuramente l'esperienza che incide di più sullo sviluppo dei primi anni di vita (i più importanti in assoluto) ha bisogno di sufficiente libertà e autonomia per poter essere correttamente vissuto.
- Se non possono vivere le esperienze dell'avventura, della scoperta, dell'ostacolo, del piacere o della delusione, non riusciranno ad assimilare le regole e a costruirsi gli strumenti necessari per affrontare il mondo e diventare grandi e autonomi.
- Se non potranno sperimentare il rischio, man mano che ne hanno desiderio e opportunità, a due, quattro, otto, dieci anni, perché c'è sempre qualcuno che vigila e controlla, si accumuleranno un desiderio e un bisogno sempre più grandi che potranno essere soddisfatti solo quando raggiungeranno una sufficiente autonomia: quando avranno le chiavi di casa o una moto sotto il sedere. Tutto quindi viene rinviato all'adolescenza ma con molto maggiore pericolo. Le esperienze di bullismo, l'abuso di alcol e droghe, una sessualità precoce e non controllata, gli incidenti di moto e di auto (in Italia sono la prima causa di morte fino ai 26 anni), i suicidi, credo che più che essere fenomeni e drammi dell'adolescenza, siano coerenti conseguenze di errori educativi nel periodo infantile. Chi non ha potuto andare in bicicletta e sbucciarsi le ginocchia da bambino ha più probabilità di subire incidenti gravi in moto da adolescente.
- Le città senza bambini sono peggiori

Un conflitto nuovo

Intorno all'infanzia si sono sempre sviluppati dei conflitti. Il conflitto fra i bambini e la scuola è sempre esistito. È stato analizzato e descritto quasi come un fenomeno necessario e naturale. Anche il conflitto fra i bambini e le automobili ha origini antiche perché le auto creano pericolo e il pericolo crea paura negli adulti e riduce l'autonomia dei bambini. Possiamo dire più in generale che il rapporto fra bambini e adulti ha sempre provocato un certo conflitto perché i bambini sono molesti, disturbatori. Ma quello che registriamo oggi come conflitto nuovo è quello fra i bam-

ni e i loro stessi genitori: i genitori chiedono alla società, alla città, agli amministratori maggiore sicurezza, maggiore controllo e vigilanza per i loro figli; bambini, i loro figli, chiedono alla società, alla città, agli amministratori, maggiore libertà e maggiore autonomia. Un bambino del Consiglio dei bambini di Roma chiedeva al suo sindaco: "Noi chiediamo a questa città il permesso di uscire di casa"

Di fronte a questo conflitto ciascuno deve scegliere con chi stare, con le bambine e i bambini o con i loro genitori? Se stiamo con i genitori stiamo certamente contro i bambini, ma se stiamo con i bambini non stiamo contro i genitori. Questa è una bella regola della democrazia e della giustizia: ogni volta che si favoriscono i piccoli, gli ultimi si arricchiscono tutti, ogni volta che chi ha potere lo aumenta soffrono tutti i sottoposti. Ho capito questo riflettendo sulle battaglie e sulle vittorie delle donne: ogni loro conquista è stato un passo avanti per tutti. Se questo vale per le donne deve valere ancor più per i bambini.

Con chi stiamo noi? Con chi sta la scuola? Con chi sta la città? Con chi sta il sindaco? Con chi sta la politica?



Nuovi profeti

Nei momenti di crisi nei tempi antichi arrivavano i Profeti. Ma Mosè Maimonide, (Cordoba, fine XII secolo) scrive: “Da quando non esistono più o non sono più riconosciuti i profeti e la profezia non si manifesta più in forma chiara, l’arte della profezia è affidata ai bambini e ai pazzi a cui bisogna prestare attenzione”. E allora dobbiamo riconoscere l’alto valore profetico della frase del bambino italiano di 5 anni e di Victoria di Rosario, chiedere il loro aiuto, ascoltarli e tener conto di quello che ci dicono.

I bambini possono aiutarci: il progetto “La città delle bambine e dei bambini”

Se siamo convinti che un cambiamento è necessario e urgente i bambini possono aiutarci. Ma dobbiamo essere disposti e capaci di ascoltarli. Per questo sono necessarie alcune condizioni: essere sicuri che hanno cose importanti da dirci, saper capire quel che ci chiedono anche oltre a quel che ci dicono e avere il coraggio di tener conto di quello che chiedono costi quel che costi.

Il progetto “La città delle bambine e dei bambini” propone ai sindaci, ai politici, agli amministratori, ma anche agli educatori (genitori e insegnanti) di chiedere aiuto e consiglio ai bambini. Di assumere i bambini come parametro di valutazione e di cambiamento per le città, pensando che una città adatta ai bambini sia una città migliore per tutti¹. I bambini quindi non vengono chiamati come una delle tante categorie sociali o generazionali, ma come capaci di rappresentare l’“Altro”, il diverso, il lontano dal potere, dalla competenza, dalla opinione comune, omogenea e conformista dell’adulto. Il bambino quindi come paradigma della diversità: il sindaco che impara ad ascoltare i bambini diventa realmente il sindaco di tutti.

È particolarmente emozionante notare come le proposte di cambiamento urbano dei bambini coincidano sostanzialmente con quelle degli esperti e degli scienziati e in particolare degli psicologi, degli ambientalisti, dei sociologi, degli urbanisti, dei pediatri e anche dei giuristi e come

1 Per una approfondita conoscenza delle motivazioni, delle proposte e delle esperienze del progetto si possono consultare i volumi: Tonucci, F. *La città dei bambini* (1996) e *Se i bambini dicono: Adesso basta!* (2002) editi da Laterza, e il sito web www.lacittadeibambini.org

invece si allontanino dalle scelte dei politici e degli amministratori delle città.

Il progetto si articola su due assi principali:

La partecipazione dei bambini al governo delle città, attraverso i Consigli dei bambini considerati come organi consultivi dei sindaci e delle Amministrazioni locali, come applicazione corretta dell'art. 12 della Convenzione del 1989 e la progettazione di spazi e arredi urbani partecipata ai bambini.

La restituzione ai bambini del diritto di muoversi liberamente nella propria città, rivedendo le politiche della mobilità, per permettere ai bambini le attività indispensabili del gioco, della esplorazione, della avventura. La presenza dei bambini negli spazi urbani restituirà sicurezza alle città.

Al progetto hanno dato la loro adesione molte città e oggi esiste una rete di quasi 200 città in Italia, Spagna, Argentina e altri paesi dell'America Latina.

Una politica diversa

Nei quasi venti anni di esperienza abbiamo raccolto le proposte dei bambini di vari paesi e queste concordano in alcune richieste chiave, che descrivono un'altra politica. I bambini chiedono ai loro governanti una politica diversa, più vicina alle esigenze di tutti i cittadini, più sensibile alle esigenze di sostenibilità ambientale e più economica. Una politica diversa da quella dei politici, che miri non al consenso, ma alla felicità.

a. Una diversa politica della sicurezza. La sicurezza è oggi considerata un tema centrale nel dibattito politico. Di fronte ad un paventato grave pericolo incombente la politica tranquillizza gli elettori dicendo: non vi preoccupate, ci pensiamo noi. E il modo unico in cui si sta intervenendo è quello di aumentare la difesa: polizia, videocamere, porte blindate, strumenti elettronici a lettura satellitare, telefoni cellulari. Qui si aprono varie contraddizioni. La più importante è il paradosso creato dalla diminuzione dei reati, come documenta il Ministero degli interni e come confermano gli amministratori di Roma e Milano da un lato, e l'aumento della paura dall'altro. Il paradosso che ne deriva è che, come hanno sempre spiegato i sociologi e gli psicologi sociali, se aumenta la difesa aumenterà di conseguenza la paura o la sensazione di pericolo. Il

problema reale è probabilmente legato al fatto che oggi la paura è considerata una risorsa sia dalla politica che la usa per aumentare il consenso elettorale, sia dalla comunicazione mediatica che dedica ai fatti più effe-rati di cronaca nera una attenzione morbosa che aumenta l'ascolto e di conseguenza la raccolta pubblicitaria.

Si crea così un circolo vizioso che crea una sensazione di insicurezza che pagano principalmente le categorie più deboli e per primi le bambine e i bambini.

Qual è la proposta alternativa che avanzano i bambini, qual è la loro idea di sicurezza? Possiamo considerarla rappresentata dalla proposta di un bambino del Consiglio dei bambini di Rosario in Argentina: "Gli adulti ci debbono aiutare però da lontano". Una proposta che meriterebbe una riflessione approfondita da parte di noi adulti. Aiutare da lontano certamente significa non accompagnare per mano, non controllare direttamente e personalmente il proprio figlio. Probabilmente significa impegnarsi per creare condizioni sociali (non personali) di accoglienza e di attenzione. Probabilmente può essere rappresentata dalla eloquente proposta di Herman, sempre di Rosario: "È facile (essere sicuri): basta che ci siano due adulti, che prendono un caffè, in ogni isolato". Non quindi in strada per vigilare i bambini, ma per prendere un un caffè. Ma esserci perché la presenza rende sicura la strada.

A questa diversa idea di sicurezza se ne aggiunge un'altra ancor più innovativa e sconcertante: i bambini per strada fanno sicura la strada. Di nuovo un paradosso: non facciamo uscire di casa i nostri figli perché riteniamo che la strada sia pericolosa e invece la strada è pericolosa perché non ci sono più i bambini. Se ci sono i bambini noi siamo migliori. I bambini sanno risvegliare nei vicini del quartiere atteggiamenti di solidarietà e di attenzione, sanno costruire un nuovo vicinato.

Valga come documento a riprova di questa affermazione l'esperienza di Buenos Aires. Nel 2001, dopo l'ennesimo atto di violenza contro i bambini che andavano a scuola, in uno dei distretti periferici della città la gente si ribella e si riunisce per decidere cosa fare. Rifiuta la richiesta di maggiore presenza di polizia (possono avvenire sparatorie con esiti imprevedibili) e dicono di voler far andare i bambini a scuola da soli facendo riferimento al nostro progetto "La città dei bambini". Per farlo coinvolgono, come previsto, commercianti e anziani, sensibilizzano le scuole e i quartieri e chiamano questa esperienza "Percorsi sicuri verso la scuola". Nel 2005, quando l'esperienza si era ormai diffusa in molti distretti della





Gran Buenos Aires ed era entrata nella Capital Federal, il responsabile della sicurezza della città, in un convegno pubblico dichiarò che nei distretti che promuovevano questa esperienza i fatti di criminalità urbana erano diminuiti del 50%!

b. Una diversa politica della mobilità e della salute. Abbiamo già descritto le gravi conseguenze della mancanza di autonomia e di movimento autonomo delle bambine e dei bambini nella loro città. Se i bambini non possono scaricare liberamente le loro energie per un tempo adeguato ogni giorno corrono molti rischi per la loro salute e per il loro sviluppo. Non sono sufficienti i corsi sportivi a cui le famiglie li iscrivono nel pomeriggio anche con gravi oneri economici. Questi corsi non sono giochi ma scuole. Il movimento è controllato da un istruttore e finalizzato alla formazione di un futuro “campione” e quindi mai spontaneo e libero, ma controllato e diretto. Molte delle patologie infantili hanno la loro radice e causa nella prolungata inattività davanti ad uno schermo. In queste ore i bambini mangiano e bevono prodotti inadatti alla loro salute. Da tutte le ricerche finora condotte sembra che l’unica proposta vincente contro la televisione o i videogiochi, sia la possibilità di uscire di casa per andare a giocare liberamente con gli amici. L’autonomia di movimento è la vera grande prevenzione. Una città democratica e preoccupata della salute dei suoi cittadini a cominciare dai più piccoli dovrebbe garantire a tutti di potersi muovere liberamente nella propria città.



c. Una diversa politica dello spazio pubblico e del gioco. I bambini non vogliono spazi per bambini, luoghi separati e dedicati a loro dove passare del tempo sotto una continua sorveglianza di adulti. I giardinetti per bambini, con gli scivoli, le altalene o altri giochi sono una invenzione moderna che non tiene conto dei desideri e delle necessità dei bambini. Per loro lo spazio giusto per giocare è lo spazio pubblico, a partire dalle scale e dal cortile di casa per arrivare ai marciapiedi, alle piazze e ai giardini della città. Un città che voglia rispettare le esigenze dei bambini dovrebbe evitare di spendere soldi in questi spazi separati e stereotipati e favorire la presenza delle bambine e dei bambini negli spazi pubblici.

Anche su questo i bambini hanno idee chiare e, dal lavoro da loro svolto in Consigli dei bambini italiani, spagnoli e argentini, emergono queste proposte che potrebbero diventare un programma di progettazione degli spazi urbani.

“Ci sono troppi parcheggi e i bambini non hanno spazio per giocare. Proponiamo di fare a metà”: metà per le macchine e metà per i bambini.

“Non spazi dedicati e specializzati, ma condivisi, e sicuri perché occupati”;

“Non serve la polizia”;

“Non ci dovrebbero essere i genitori”;

“Gli spazi gioco sono tutti orizzontali e non ci si può nascondere”;

“I grandi mettono sempre gli stessi giochi nei giardinetti e non c'è gusto perché è come vedere sempre lo stesso film, e non c'è sorpresa”;

“I grandi mettono le airole nei giardini per non far giocare i bambini”;

“Dovrebbero metterci i cespugli così possiamo baciarsi di nascosto”.

“Un posto per essere buono per i bambini non dovrebbe essere troppo sicuro”: interessante questa ultima caratteristica: il bambino non dice che non deve essere sicuro ma non “troppo” sicuro, come se la eccessiva sicurezza togliesse la possibilità di gioco e di divertimento.

Diritto al gioco. In questa città, nella quale i bambini possono utilizzare gli spazi pubblici come tutti gli altri cittadini si deve riconoscere il diritto al gioco. Questo significa innanzi tutto che il gioco non può e non deve essere proibito. Essendo riconosciuto dall'articolo 31 della Convenzione dei diritti delle bambine e dei bambini, non può essere proibito né nelle case, né nelle città. Non si può proibire ai bambini di giocare sulle sale, negli androni o nei cortili dei condomini; non si può proibire di giocare nei marciapiedi o nelle piazze delle città. Dovrebbero scomparire

le proibizioni e i cartelli di divieto. Sarebbe auspicabile che comparissero cartelli che dicano: “I bambini sono invitati a giocare”; “Il Comune rispetta il diritto al gioco”; “Gli adulti non devono disturbare i bambini che giocano”.

L'altra condizione è che i bambini abbiano tempo per giocare. Questo significa principalmente meno compiti e meno attività pomeridiane. I bambini passano a scuola un numero di ore simile o superiore a quello che i loro genitori passano al lavoro. È assurdo che la scuola senta il bisogno di impegnare anche le ore pomeridiane, quelle del fine settimana e delle vacanze. D'altra parte anche le famiglie dovrebbero fare un passo indietro, non occupare tutto il tempo rimanente con corsi e scuole pomeridiane di lingua, sport o attività espressive e lasciare ogni giorno ai propri figli un sufficiente tempo libero che possano amministrare autonomamente, insieme ai propri amici, in spazi da loro scelti. Naturalmente, come sempre è stato, questa autonomia dovrà essere vissuta all'interno di una cornice di regole di tempo e di spazio che le famiglie stesse indicheranno.

d. Una diversa politica economica. Kofi Annan, il Segretario Generale delle Nazioni Unite l'8 maggio 2002 a New York aprendo la Sessione Speciale dell'ONU per l'Infanzia, chiudeva il suo intervento dicendo: “Come potremo fallire, soprattutto ora che sappiamo che ogni dollaro investito nel migliorare le condizioni dell'infanzia ha un ritorno per tutta la società di ben 7 dollari?” L'affermazione era sconcertante e veniva presentata di fronte a tutti i capi di stato e di governo del mondo. I periodi nei quali la rendita dei capitali non raggiungeva mai il 10% si proponeva un tipo di investimento virtuoso che poteva rendere il 700%!

Qualche anno dopo ho scoperto da dove Kofi Annan aveva tratto quella informazione, quando conobbi le ricerche di James Heckman, premio Nobel per l'economia dell'anno 2000. Heckman aveva effettuato una ricerca per la quale aveva selezionato un gruppo di bambini provenienti da quartieri popolari con alto tasso di criminalità e con un quoziente di intelligenza inferiore alla media e aveva offerto loro la frequenza per tre anni (dai 3 ai 6) ad una scuola infantile di alta qualità (negli Stati Uniti riservata solo alle classi sociali culturalmente ed economicamente più alte). Quando il campione sperimentale ha compiuto venti anni lo studioso ha valutato i risultati e ha trovato che quei giovani avevano avuto una carriera scolastica e professionale molto più alta dei loro compagni

di condizione sociale che non avevano partecipato all'esperimento e avevano avuto rispetto a loro una attività criminale del 70% più bassa. Non considerando il valore morale e sociale del risultato l'economista poté dimostrare che valutando i costi e i benefici, la più alta produttività e il più basso costo sociale (polizia, servizi sociali, ospedali, carceri) si poteva dimostrare che ogni dollaro investito aveva reso più di 7 dollari e che in una proiezione sull'intera vita dei soggetti si poteva valutare che la rendita potesse superare di molto gli 8 dollari.

Forte di queste basi scientifiche mi sento di indicare tre settori nei quali tutte le risorse investite potranno produrre forti rendimenti:

- a - Allattamento naturale: garantire a tutte le madri di poter godere di almeno un anno il proprio figlio e ad ogni bambino di poter godere la propria madre e specialmente il suo seno. Per questo vale la pena modificare le garanzie pubbliche e le regole lavorative.
- b - Gioco libero per bambine e bambini: creare condizioni urbanistiche e organizzazione sociale perché tutti i bambini possano godere di un tempo libero quotidiano durante il quale giocare con gli amici nei luoghi pubblici della città.
- c - Una scuola infantile di alto livello per tutte le bambine e i bambini.

Il Paese che avesse il coraggio di intervenire con queste misure uscirebbe dalla crisi economica in pochi anni e preparerebbe per i suoi cittadini un futuro pieno di speranza.



02.

1959 - 1989:
dalla tutela
alla cittadinanza:
il bambino
cittadino

Il 20 novembre del 1959 le Nazioni Unite approvano la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia: dieci punti che proclamano il diritto dell'infanzia a essere difesa, protetta e garantita contro la fame, le malattie, l'analfabetismo, lo sfruttamento lavorativo e sessuale, lo sfruttamento militare nelle guerre tribali e da parte della malavita.

In questo periodo la scienza studia a fondo lo sviluppo del bambino e da Freud, poi Piaget, Vygotsky, Bruner, si riconosce nell'infanzia una tappa (la tappa) fondamentale dello sviluppo umano.

Negli anni '30 Janusz Korczak, il grande educatore polacco che accompagnò i suoi orfani ebrei fino all'ultimo dei giorni, scrisse la Magna Charta Libertatis dei diritti del bambino. Egli afferma che i diritti fondamentali del bambino sono tre: il diritto alla morte, il diritto alla sua vita presente, e il diritto ad essere quel che è; e poi anche il diritto a protestare contro le ingiustizie.

Il Movimento Freinet, nella Carta di Nantes del 1957, afferma: "I bambini hanno il diritto di organizzarsi democraticamente per il rispetto dei loro diritti e la difesa dei loro interessi".

Il 20 novembre del 1989 le Nazioni Unite hanno approvato la Convenzione dei diritti dell'Infanzia, che conferma il diritto alla tutela, difesa e protezione, ma afferma solennemente e per la prima volta la piena cittadinanza dei bambini fin dalla nascita. Da questo momento le bambine e i bambini non sono più futuri cittadini, adulti in formazione, ma cittadini e per questo titolari di diritti.

Dal 1989 sono passati ventisette anni. Quasi tutti Paesi del mondo hanno riconosciuto la Convenzione e l'hanno inserita nella propria legislazione (è il trattato internazionale più riconosciuto). Certamente sono stati fatti dei passi avanti sui temi della protezione e della tutela (fino all'Assemblea Generale dell'ONU del 2002 con gli impegni per il 2015), anche se non ancora soddisfacenti, ma quasi nulla è stato fatto sulla partecipazione e la cittadinanza, almeno nei paesi che conosco.

A titolo di esempio citiamo due articoli.

Articolo 4: “Gli Stati parti s’impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione”.

Credo che questo significhi due cose: la prima che dovevano essere approvate le norme necessarie per rendere operativi e applicabili tutti gli articoli della Convenzione e, la seconda, che si sarebbero dovuto rivedere leggi e regolamenti per renderli coerenti con la nuova legge. Credo che poco sia fatto stato per il primo aspetto e nulla per il secondo. Permangono norme in netto contrasto con il dettato della Convenzione.

Articolo 42: “Gli Stati parti s’impegnano a far largamente conoscere i principi e le disposizioni della presente Convenzione, con mezzi attivi e adeguati sia agli adulti che ai fanciulli”.

Anche in questo caso dobbiamo constatare che a distanza di 27 anni dalla sua approvazione la Convenzione continua a essere sostanzialmente sconosciuta. Se è vero che il 20 novembre in molte città sono distribuiti i testi della Convenzione, poco o nulla si è fatto perché venga “largamente” conosciuta sia dagli adulti sia dai bambini. È evidente che se gli adulti non la conoscono non possono attuarla. Se i bambini non la conoscono, non possono rivendicarne il rispetto e denunciare le violazioni degli adulti.

L'articolo 18: La partecipazione

Prendiamo quest'articolo come paradigma della rivoluzione portata dalla Convenzione. Afferma: “I bambini hanno diritto ad esprimere il loro parere ogni volta che si prendono decisioni che li riguardano e le loro opinioni debbono essere tenute in conto”. Questo significa che 27 anni fa, nella prestigiosa sede delle Nazioni Unite, gli adulti promisero a tutti i bambini del mondo che non avrebbero più preso nessuna decisione che li riguardasse senza consultarli. Una promessa clamorosa e una solenne menzogna. Su questo si è fatto pochissimo. Molti gli esempi di sedute simboliche ed estemporanee di Consigli Comunali aperte ai bambini nei quali essi elencano tutte le loro richieste e gli adulti li ascoltano attenti, fanno insieme una fotografia e tutto finisce così.

Da più di vent'anni proponiamo ai Sindaci di formare Consigli dei Bambini che si riuniscano, periodicamente, per offrire il loro punto di vista su tutte le questioni della città che li riguardano e li interessano e di tenere in conto i loro pareri. Da parecchi anni proponiamo alle scuole

primarie di creare dei consigli di alunni, formati da rappresentanti dei vari livelli scolastici, che si riuniscano periodicamente per discutere tutti i problemi della scuola. Simili iniziative di partecipazione dovrebbero crearsi nei reparti di lunga degenza degli ospedali, nei Musei, specialmente quelli più frequentati dai bambini, nei Parchi naturali, ecc.

Cosa significa ascoltare i bambini? Non basta dar loro la parola e aspettare che rispondano alle nostre domande. Bisogna essere convinti che chiedere il parere dei bambini non è un atto di generosità da parte degli adulti e nemmeno un doveroso dovere democratico, ma una necessità per governare correttamente. Bisogna essere convinti che abbiano cose importanti da dirci. Bisogna essere convinti di aver bisogno del loro aiuto, delle loro idee per salvare le nostre città, per rimediare agli errori che abbiamo fatto.

Per ottenere questo risultato dobbiamo saper ascoltare i bambini e andare oltre le prime cose che ci dicono. I pensieri infantili, quelli di cui abbiamo bisogno, sono nascosti, poco riconosciuti e apprezzati dagli stessi bambini, che hanno imparato fin da piccoli che la cosa migliore che possono fare con gli adulti è restituire loro le loro stesse idee, dimostrando così di essere cresciuti e di aver imparato.

Due esempi

“Facciamo a metà”. Durante un incontro con il Consiglio dei bambini di Asti, alla domanda su cosa non andasse bene nella città, la maggioranza dei presenti, tra i più grandi, rispose che c'erano pochi parcheggi. Alla domanda sul perché si preoccupassero di questo, risposero che i loro genitori non riuscivano mai a trovare parcheggio. Un caso evidente di come i bambini tendano a dare le risposte che, secondo loro, l'adulto si aspetta, quelle che darebbero gli adulti stessi. Aurelio, di 9 anni, quarta elementare, ha contestato gli amici dicendo: “No, per me i parcheggi sono troppi”. E spiegò che con così tanti parcheggi i bambini non hanno posto per giocare. Alla domanda su cosa voleva proporre al suo sindaco e alla Giunta rispose: “Che facciamo a metà”. Che quando c'è uno spazio disponibile metà vada per i parcheggi e metà per i bambini. Una proposta apparentemente bizzarra, che fa sorridere gli adulti, ma che a ben vedere è molto seria e addirittura generosa. Il bambino rivendica la necessità di spazio per giocare e per far questo ci chiede di considerare i bambini al-

meno allo stesso livello delle automobili. Che umiliazione per noi adulti!

“Gli adulti devono aiutarci però da lontano”. A Rosario, una grande città argentina dove i bambini corrono pericoli di aggressioni e rapine, i consiglieri del Consiglio dei bambini hanno comunque rivendicato il loro diritto all'autonomia. Alla domanda su come fosse possibile raggiungere questo obiettivo, dopo varie proposte conformiste (che ripetevano quello che avevano ascoltato dai genitori, dagli insegnanti e dalla televisione) come “più polizia”, “più controllo degli adulti”, “le telecamere nelle strade”, un bambino, fra i più piccoli, ha proposto: “Gli adulti devono aiutarci, però da lontano”. Una proposta nuova, imprevedibile, non ascoltata dagli adulti che chiedono ai figli di stare vicini, possibilmente “per la mano”, una proposta che chiede un cambiamento: gli adulti non devono comportarsi come genitori, privatamente, ciascuno con il proprio figlio, ma come cittadini, creando sicurezza sociale e preoccupazione. È l'invito a ricostruire un vicinato, una comunità solidale come proposta per la sicurezza urbana alternativa a quella dell'aumento di difesa.

L'interesse superiore del bambino

Dovremmo parlare dell'articolo 13 che riconosce il diritto alla libera espressione e dell'articolo 31 che afferma il diritto dei bambini a “dedicarsi” al gioco, ma il tempo non lo permette. Diamo un breve cenno all'articolo 3: “In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”.

L'accettazione di quest'articolo fondamentale dovrebbe modificare sostanzialmente i nostri rapporti con il mondo infantile. In ogni contesa fra adulti e bambini i diritti di questi ultimi dovrebbero prevalere.

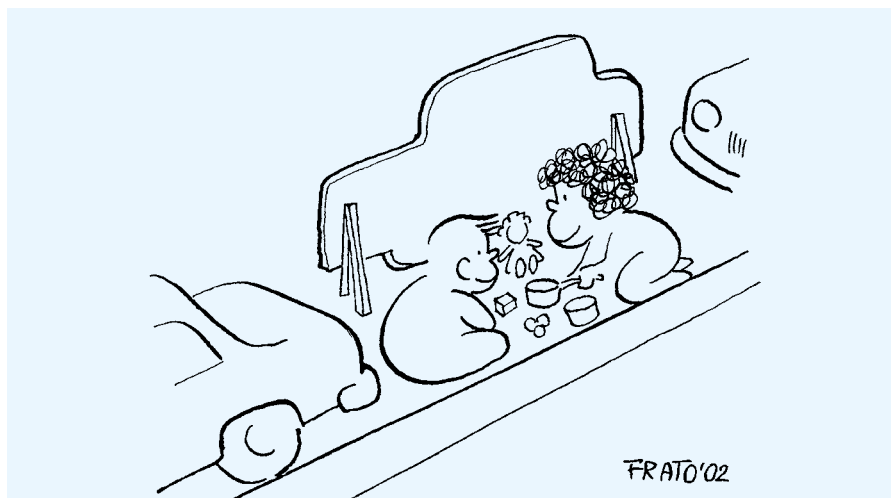
Approfittare dal 25° anniversario

Per onorare i 25 anni della legge italiana n.176/1991, che ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, proponiamo alcune iniziative per conoscere questo testo fondamentale.

- a. Studiarla e attuarla nelle scuole, nei collegi dei docenti, nella pratica scolastica, con gli allievi a tutti i livelli scolastici. Fare in modo che le

bambine e i bambini la conoscano “ampiamente” per poterla rivendere, denunciando le inadempienze di noi adulti nella famiglia, nella scuola e nella società.

- b. Studiarla nelle Università. La Convenzione ONU dovrebbe essere argomento di esame in tutte le discipline, perché tutte le professioni sono implicate in alcune sue parti. Dovrebbe essere conosciuta a memoria e diventare argomento di dibattiti e di proposte concrete nei vari ambiti sociali.
- c. Considerarla conoscenza obbligatoria in tutti i pubblici concorsi. Un funzionario di un un Ministero o di un Ente Locale, un poliziotto, un militare, un vigile urbano, dovrebbero conoscere questa legge approfonditamente e favorirne il rispetto e l'applicazione.
- d. Discuterla nelle sedi istituzionali, dal Parlamento ai Consigli Comunali.
- e. Istituire nel Governo centrale e in quelli periferici commissioni che rivedano la legislazione vigente, per renderla coerente con il testo della Convenzione, come prevede l'articolo 4.
- f. Rendere obbligatorio quanto previsto dall'articolo 12, cioè la consultazione dei bambini ogni volta che si prendono decisioni che li riguardano. Praticamente sempre e ovunque! Nelle famiglie, nelle scuole, nei governi locali cittadini, regionali e nazionali.







03.

La città
dei bambini:
un progetto
internazionale
per una nuova
filosofia
di governo
delle città

Il progetto propone agli amministratori una nuova filosofia di governo delle città assumendo come paradigma della città il bambino invece del maschio adulto lavoratore che è stato negli ultimi decenni il riferimento e il parametro per le politiche delle città, anche quando hanno riguardato categorie diverse come i bambini e gli anziani.

Le motivazioni per una proposta apparentemente tanto anomala sono varie:

- le città hanno perso le loro caratteristiche di luoghi condivisi, di incontro e di scambio e sono luoghi di vita disagiata per tutti;
- nelle città i bambini hanno ormai completamente perso l'autonomia di movimento e la possibilità di vivere le esperienze primarie di esplorazione, scoperta e gioco necessarie per la loro crescita;
- la nostra generazione è forse la prima che ha rinunciato a farsi carico del destino delle generazioni che verranno: i padri non si stanno facendo carico dei figli e dei nipoti. Ricerche recenti ci dicono che per la prima volta nella storia la generazione che verrà avrà una speranza di vita inferiore della nostra.

I bambini non rappresentano solo una delle categorie sociali, ma sono in grado di rappresentare l'altro, il diverso rispetto al decisore adulto e per questo possono assumere il valore paradigmatico che il progetto attribuisce loro.

Le proposte di cambiamento urbano dei bambini coincidono con quelle degli esperti e degli scienziati e in particolare degli psicologi, degli ambientalisti, dei sociologi, degli urbanisti, dei pediatri e anche dei giuristi.

Da un punto di vista scientifico non ci sono dubbi sulle grandi e spesso non riconosciute capacità cognitive dei bambini che giustificano un loro ruolo protagonista.

Da un punto di vista giuridico la Convenzione internazionale dei diritti dell'Infanzia del 1989, ratificata con la legge nazionale n.176/1991, ri-

conosce al bambino fin dalla nascita lo status di cittadino e in particolare l'articolo 12 sancisce il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, e questa opinione deve essere tenuta in considerazione.

Le attività

Il progetto si articola in due assi principali:

- A. Promuovere la partecipazione dei bambini al governo della città.
- B. Restituire autonomia di movimento ai bambini negli spazi pubblici.

A. Rispetto al primo asse promuove:

il **Consiglio dei bambini**, legato strettamente ad un mandato del sindaco, che chiede ad un gruppo di bambini di aiutarlo con le loro idee e i loro consigli (questo Consiglio è lontano da ogni ambigua somiglianza al Consiglio degli adulti)

la **Progettazione partecipata ai bambini**, nella quale un gruppo di bambini lavora con un tecnico, per esempio un architetto, per progettare e realizzare un intervento reale sulla città.

B. Rispetto al secondo asse propone l'esperienza **"A scuola ci andiamo da soli"**, come inizio di restituzione di autonomia di movimento ai bambini. Si tratta di una piccola esperienza di autonomia in cui si chiede ai bambini delle scuole elementari di andare a scuola e tornare a casa con i loro compagni senza accompagnamento dei genitori; per questo gli amministratori sono invitati ad intervenire nei comportamenti dei cittadini e nelle strutture della città, a cominciare dalla scuola, alla quale si chiede una collaborazione forte.

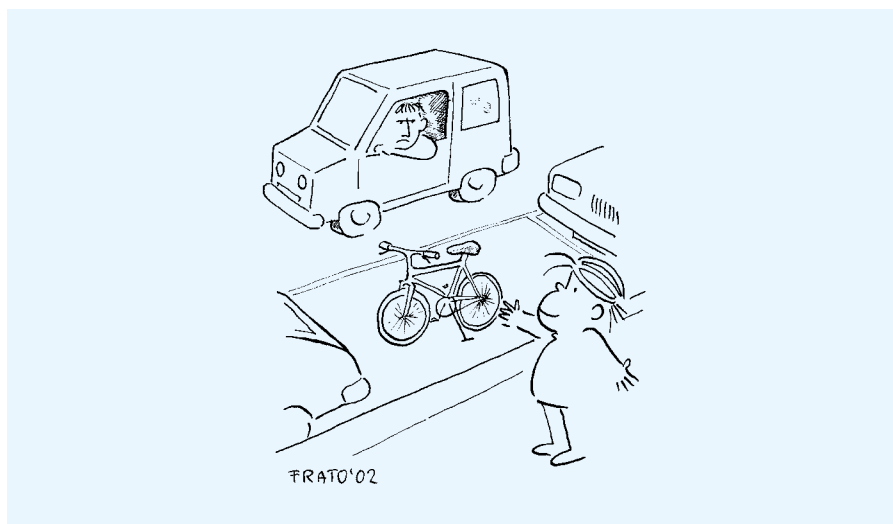
Una rete internazionale

Il progetto è nato nel 1991 a Fano, nel 1996 nasce la rete internazionale delle città aderenti al progetto, coordinato e promosso dall'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) www.lacittadeibambini.org

Attualmente fanno parte della rete più di 200 città di Italia, Spagna, Argentina, Uruguay, Colombia, Messico, Perù, Cile e recentemente Libano e Turchia.

Recentemente si sono organizzate Reti locali e strutture di coordina-

mento. Nel 2007 si è organizzato un Coordinamento nazionale spagnolo che fa riferimento alla associazione *Acción Educativa* di Madrid. Nel 2008 si è aperta a Santa Fe, in Argentina una Rete della Provincia di Santa Fe, delle città argentine e dei Paesi Latinoamericani interessate al progetto. Il Laboratorio di Santa Fe, voluto dal Governatore Hermes Binner è coordinato dalla Ministra della Cultura Chiqui Gonzalez. Nel 2014 si è aperto un Laboratorio dei Paesi Baschi in Spagna e nel 2015 si è aperto il Laboratorio “Il Lazio la Regione delle bambine e dei bambini”.



Linee di ricerca

Il Laboratorio internazionale svolge, in collaborazione con altri Enti di ricerca e Università, attività di ricerca sui due assi di interesse principale del progetto già citati. Impegna in questa esperienza di valutazione e di ricerca anche le Amministrazioni delle città aderenti alla Rete attraverso la assegnazione di borse di studio a studenti e a dottorandi che realizzino tesi sulle esperienze promosse dal progetto. In particolare si indicano le seguenti linee di ricerca:

- le caratteristiche e gli effetti della esperienza di partecipazione dei bambini al governo delle città sugli amministratori e sulle scelte amministrative;

- le caratteristiche e gli effetti dell'esperienza di partecipazione dei bambini sui loro atteggiamenti;
- gli effetti della partecipazione dei bambini sugli atteggiamenti degli adolescenti;
- gli effetti del passaggio dalla condizione di accompagnamento e dipendenza a quello di autonomia di movimento sugli atteggiamenti e sulle competenze cognitive e sociali dei bambini;
- gli effetti del passaggio dalla condizione di accompagnamento e dipendenza a quello di autonomia di movimento sulla competenza e sicurezza dei bambini stessi;
- gli effetti del passaggio dalla condizione di accompagnamento e dipendenza a quello di autonomia di movimento dei bambini sulle caratteristiche dei quartieri rispetto alla sicurezza, alla salute e alla soddisfazione dei cittadini.

Per conoscerlo meglio

Per una conoscenza più approfondita del progetto si può consultare il sito web: www.lacittadeibambini.org (in versione italiana, spagnola e inglese), i libri di Francesco Tonucci *“La città dei bambini”* e *“Se i bambini dicono: adesso basta!”* pubblicati da Laterza e tradotti in spagnolo e in portoghese; i Manuali: *“A scuola ci andiamo da soli”* a cura di Francesco Tonucci e Pia Natalini e *“Il Consiglio dei bambini”* a cura di Francesco Tonucci, Daniela Renzi, Antonella Prisco.



04.

Il laboratorio

“La città
dei bambini”

I Laboratorio “La città dei bambini” rappresenta il gruppo di lavoro e la sede del progetto. Ne deve essere l’anima e lo stimolo. È istituito dal sindaco e dalla Giunta come strumento operativo per la realizzazione del progetto. È quindi autorizzato a stimolare l’Amministrazione a tener fede agli impegni assunti con i bambini e con la popolazione.

Finalità del Laboratorio:

- tradurre il progetto, definito dai documenti del CNR, in modo che corrisponda alle caratteristiche e alle esigenze del Comune;
- progettare insieme ai vari assessorati le varie iniziative;
- promuovere la trasversalità delle iniziative (se non sono trasversali difficilmente possono risolvere realmente i problemi dei bambini);
- animare il protagonismo dei bambini e garantire e difendere le loro idee e le loro proposte;
- coinvolgere nel progetto tutte le forze e le risorse disponibili nel territorio;
- essere di stimolo e di pungolo per l’Amministrazione rispetto al progetto;
- essere referente del progetto nella rete internazionale “La città dei bambini”;
- documentare le attività svolte;
- tenere i contatti con le altre città della rete della Regione o Paese.

La sede del Laboratorio

La sede, con le sue caratteristiche e le sue dotazioni, rifletterà l’interesse del Comune per il progetto. Sarebbe importante che il sindaco, aderendo al progetto, dedichi ai bambini una sede di prestigio.

La sede dovrà essere:

- luogo di attività per il gruppo di lavoro;

- luogo di riferimento e di incontro per tutti coloro che nel territorio si interessano all'infanzia;
- la sede di incontro e di lavoro del Consiglio dei bambini e di altre eventuali attività (per esempio di progettazione partecipata);
- la sede della documentazione delle attività.

Il Referente

Ogni Laboratorio avrà un responsabile incaricato dal Sindaco (che il sindaco indica nella scheda di adesione), che sarà il referente del progetto rispetto alle attività nella città e ai contatti con il Laboratorio internazionale del CNR a Roma.

Il referente documenta le attività della propria città al Centro di Documentazione del Laboratorio internazionale.

Il sindaco e il referente partecipano, ogni volta che sarà possibile, agli incontri organizzati dal Laboratorio Internazionale.

Il Comune aprirà un capitolo di bilancio per sostenere le attività del Laboratorio.



05.

La partecipazione
dei bambini
al governo
della città:
il Consiglio
dei bambini

Perché i bambini devono partecipare al governo della città?

Nel 1946, per la prima volta le donne italiane parteciparono alla vita democratica attraverso il voto nel referendum con il quale si sceglieva fra Monarchia e Repubblica. Fino ad allora si era pensato che il governo del Paese fosse cosa da uomini oltre che ovviamente di adulti. È quindi difficile pensare che oggi, a 70 anni da quella prima volta delle donne, qualcuno pensi che anche ai bambini spetti il diritto di partecipare al governo del proprio Paese.

La partecipazione dei bambini

In queste pagine si cercherà di dimostrare che non solo i bambini ne hanno le capacità e il diritto, ma che noi adulti abbiamo bisogno del loro aiuto nel governo delle città, se vogliamo sperare in un futuro migliore e sostenibile. Se vogliamo sperare di farcela a salvare questa nostra società.

- **Lo dice la scienza.** Fino ad un secolo fa nessuno pensava che i primi anni di vita del bambino avessero una qualche importanza per lo sviluppo successivo e si riteneva che le esperienze importanti sarebbero cominciate con l'inizio della scuola elementare, con i primi grandi apprendimenti della lettura, scrittura e calcolo. Ma Freud a chi gli chiedeva quale fosse stato l'anno più importante della sua vita rispondeva senza esitazioni "Certamente il primo!". E dopo Freud, Piaget, Vygotsky, Bruner ci hanno aiutato a capire che non esistono anni più importanti dei primi nella storia di un individuo. Ci hanno aiutato a capire che un bambino è ricco e competente fin dai primi giorni di vita. Che quindi è in grado di avere idee proprie, diverse da quelle degli adulti e di esprimerle.
- **Lo impone la legge.** La Convenzione dei diritti dell'infanzia non è stata chiesta o pretesa dai bambini, è stata decisa e approvata dagli adulti dei paesi delle Nazioni Unite nel 1989 e quasi tutti i 191 Stati del mondo l'hanno sottoscritta e ratificata, cioè inserita

nella legislazione nazionale, quindi legge ordinaria e vincolante. È il trattato maggiormente ratificato nella storia del diritto internazionale, gode in pratica di un consenso universale. Di fronte a tanta unanimità ci sembra legittimo il sospetto: quando si tratta di bambini non ci si tira mai indietro, si approva senza dubbi e senza riserve, tanto poi non è necessario rispettare la promessa; i bambini non controllano, non protestano, e questo succede nelle famiglie, nelle scuole, nelle città e negli Stati. La Convenzione afferma che godono di diritti tutti i bambini del mondo, non solo perché spesso sfruttati, comprati, violati, ma anche perché non si riconoscono le loro esigenze, le loro competenze, la loro dignità. Questo vale anche per i bambini più fortunati dei nostri paesi ricchi. E afferma che di fronte ai diritti di altri, pur legittimi, *“l'interesse del bambino va considerato prevalente”* (articolo 3). È quindi l'interesse del bambino che prevale se per caso entra in conflitto con gli interessi di altri.

L'aver approvato la Convenzione ed averla trasformata in legge nazionale significa per uno Stato innanzi tutto riconoscere ai bambini, fin dalla nascita, lo stato giuridico di cittadini a pieno titolo. Non si dovrebbe più parlare di “futuri cittadini” o mantenere i tradizionali atteggiamenti, così comuni negli adulti, di considerare importanti i bambini per gli adulti che diventeranno e non per i cittadini (pur piccoli) che sono oggi.

Che i bambini hanno delle idee loro, sono smalizzatiati e hanno dubbi sulle reali intenzioni degli adulti lo dimostrano le opinioni di alcuni membri del Consiglio dei bambini di Roma, che qui riportiamo:

- Desiré: “Non ci ascoltano perché pensano al lavoro, al denaro, allo shopping e allo sport”.
- Elsa: “Per non farci rimanere male ci dicono di sì, ma non sono sinceri”.
- Desiré: “Non ci danno retta perché potremmo dargli fastidio. I grandi pensano che dobbiamo solo imparare”.
- Raffaella: “Secondo me i grandi credono che i nostri diritti sono stati firmati tanto per firmare qualcosa. Dicono che noi non abbiamo nessun diritto e che non siamo veri cittadini”.
- Desiré: “Noi bambini abbiamo un punto di vista diverso”.
- Raffaella “Devono dare a noi lo stesso diritto di fare che loro hanno avuto da bambini”.

Ma se per gli adulti l'impegno preso dalle Nazioni Unite è condiviso realmente, allora occorre che ciascuno, per quello che gli compete, sia disposto a coinvolgere i bambini quando prende decisioni che li riguardano.

L'articolo 12.

Un caso emblematico è quello dell'articolo 12 che dice: *“Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.”*

Questo significa che gli adulti, quando prendono decisioni che riguardano e interessano i bambini, sono tenuti a consultarli e a tener conto delle loro opinioni. Questo non è un suggerimento amichevole o una idea innovativa, è un obbligo legale. Dovrebbe essere quindi una abitudine dei genitori consultare i figli quando si devono prendere decisioni familiari come per esempio cambiare casa, avere o non avere altri figli, separarsi o divorziare; si tratta evidentemente di ambiti privati nei quali è difficile entrare.

Ma se ci riferiamo alla scuola già il discorso cambia. Siccome al loro interno tutte le decisioni prese, o quasi tutte, riguardano direttamente o indirettamente gli alunni (le regole, gli orari, l'uso degli spazi, la quantità dei compiti, i programmi, la valutazione, la disciplina), dovrebbe essere pratica quotidiana nelle scuole di ogni ordine e grado consultare gli alunni e tener conto delle loro opinioni. Se questo non avviene, e a quel che risulta non avviene, tranne rarissime esperienze, la scuola va considerata illegale (nel senso forte del termine e cioè che viola la legge dello Stato).

Si deve considerare sconcertante che la scuola, specialmente la scuola pubblica che dai suoi programmi è impegnata nella formazione dei cittadini e che fra le sue attività disciplinari ha l'educazione civica, non rispetti le leggi dello Stato.

Dovrebbe essere infine abitudine di un sindaco consultare i piccoli cittadini perché, pur non vivendo nella città solo bambini, è difficile immaginare una decisione presa da una Giunta o da un Consiglio comunale che non riguardi anche i bambini. Ma a 27 anni dall'approvazione della Convenzione delle Nazioni Unite nessuno ha affermato questi doveri con sufficiente chiarezza, né ci si è preoccupati di definire forme adeguate

per la consultazione e la partecipazione dei bambini alla vita della famiglia, della scuola e della città. Per quello che riguarda la città è innegabile che il garante dei diritti dei bambini debba essere considerato il sindaco e quindi il sindaco deve trovare forme adeguate per la consultazione dei bambini.

Due modelli a confronto

Il progetto “La città dei bambini” propone che il rispetto dell’articolo 12 della Convenzione possa correttamente avvenire attraverso il *Consiglio delle bambine e dei bambini*.

Esistono due modelli di Consigli dei bambini.

1. Il primo riprende una tradizione francese degli anni 70 e nasce come proposta di educazione civica: per permettere agli allievi di comprendere l’amministrazione comunale propone ai ragazzi di rivivere la formazione e il funzionamento del Consiglio comunale e della Giunta in una specie di gioco di ruolo. Questi consigli vengono di solito chiamati *Consigli Comunali dei Ragazzi* (CCR) e coinvolgono bambini delle scuole elementari e ragazzi delle scuole medie. L’elezione dei consiglieri avviene secondo le norme della elezione dei sindaci, con schede, voto segreto, dopo una campagna elettorale e la presentazione di programmi – progetti dei candidati. Il candidato vincente diventa sindaco, nomina la Giunta e porta come programma il progetto della sua coalizione. La realizzazione del progetto, con i fondi messi a disposizione dal Consiglio comunale, sarà il programma e l’attività prevalente del Consiglio dei bambini.
2. Il secondo modello, proposto dal nostro progetto, si chiama Consiglio delle bambine e dei bambini perché composto da bambini e bambine che “danno consigli” al sindaco. In questo caso, non avendo finalità educative, non vuole assomigliare in niente al Consiglio comunale e quindi non ne imita le modalità di costituzione, le strutture e le procedure. Il Consiglio vuole essere una risposta a quanto previsto dall’articolo 12 della Convenzione e quindi lo strumento adeguato attraverso il quale il sindaco chiede l’opinione dei bambini.

Dove stanno le idee dei bambini

Nel loro rapporto con gli adulti, sia che si tratti dei genitori, sia che si tratti degli insegnanti, i bambini sanno che i grandi si aspettano da loro che dimostrino di “essere cresciuti”, di “aver imparato”. E cosa significa crescere ed imparare? Significa abbandonare progressivamente i modi fare, di essere e di pensare da bambini e assumere quelli degli adulti. Quando un adulto interroga o chiede qualcosa il bambino sa che farà bella figura se gli risponderà quello che l'adulto gli ha insegnato o quello che l'adulto pensa.

Questo è assolutamente comprensibile e giusto, il problema semmai è che troppo spesso tutto il rapporto fra adulti e bambini si risolve in questa modalità e allora i pensieri e le idee infantili vengono abbandonate, considerate inutili se non pericolose (a partire dai bambini stessi).

Ma questo è un discorso più generale che riguarda l'educazione familiare e scolastica e quindi non pertinente in questa sede. Ma ritornando al sindaco e alla sua richiesta di aiuto ai bambini, se i bambini gli dicono quello che ascoltano dalla televisione, dai loro genitori o dai loro insegnanti, non saranno di nessuna utilità, perché il sindaco quelle cose le conosce fin troppo bene: sono quelle che gli chiedono tutti i cittadini e in fondo sono quelle che pensa probabilmente anche lui. Quelle che servono al sindaco sono le altre idee, quelle vere dei bambini, il loro punto di vista, il mondo come lo vedono loro. E servono proprio perché sono diverse da quelle degli adulti, perché rivelano aspetti trascurati dagli adulti o che gli adulti hanno dimenticato. Quando un bambino dice una cosa strana, una “stupidaggine” quasi certamente c'è qualcosa di utile, di buono, da approfondire con il contributo di tutti.

Ho detto “un bambino”, perché le idee sono individuali e se adottiamo atteggiamenti “democraticistici” facendo votare i bambini sulle singole proposte otterremo come vincenti sempre le proposte più conservative e “adultistiche”¹. Il buon animatore è quello che sa notare le parole “buo-

1 Più di una volta è stato avanzato il dubbio che le proposte dei bambini siano in verità suggerite da noi. Un dubbio molto grave che inficerebbe tutto il significato del progetto. Naturalmente queste critiche ci hanno portato ad una seria riflessione critica. Effettivamente la formulazione delle proposte non passa per un percorso tradizionalmente democratico: i consiglieri non sono eletti e in più di dieci anni di conduzione di





ne”, di solito nascoste sotto un fitto strato di parole legate agli insegnamenti dei genitori, degli insegnanti, della televisione, sa riproporle al gruppo e approfondirle insieme²². Un trucco efficace per riconoscere le proposte utili è la sorpresa: le parole che ci sorprendono, che non sono associabili al pensiero adulto, alle cose che noi pensiamo e proponiamo, sono probabilmente quelle che meritano attenzione. Se l’ascolto è stato attento e la scelta giusta, gli altri bambini riconosceranno quelle parole e allora nasceranno proposte infantili, condivise, innovative e contundenti. E i bambini cominceranno a pensare: “Ma allora è facile, basta dire quello che pensiamo noi, non serve aver capito, aver studiato o ricordare”. E impareranno a fare i consiglieri del sindaco.



Consigli dei bambini, non abbiamo mai chiesto di votare. Le proposte che arrivavano al sindaco, come dimostreranno gli esempi che seguono, non erano le proposte della maggioranza, ma di singoli bambini, raccolte da noi, riproposte al Consiglio, riconosciute da tutti ed elaborate collettivamente. Ma neppure i contributi della scienza e dell’arte nascono e crescono per consenso e per maggioranze ma per contributi individuali poi accolti collettivamente (a volte molto tardi).

2 In qualche modo il lavoro dell’animatore assomiglia a quello dell’analista. Nella terapia l’analista crea una situazione narrativa invitando il paziente a ricordare, a raccontare sogni. Compito dell’analista è raccogliere durante il racconto delle parole significative per le quali chiederà al paziente un riconoscimento e un approfondimento.

Il percorso metodologico

1. Le caratteristiche generali del Consiglio dei bambini: età, durata, sorteggio

Il Consiglio è formato da bambini e bambine piccoli perché meglio sappiano interpretare in modo radicale la diversità, l'alterità rispetto all'adulto; è formato da alunni di quarta e quinta elementare, maschi e femmine in parti uguali, che rimangono in carica per due anni; ogni anno escono i bambini che hanno terminato la quinta ed entrano i nuovi di quarta. Si evita così l'enfasi sulle elezioni e di ricominciare ogni anno da capo. I Consiglieri vengono scelti per sorteggio: in questo modo il ruolo non ha alcun legame con il merito e aumenta invece la responsabilità (i bambini sentono che debbono meritarsi un incarico così importante arrivato in modo casuale). Ai bambini sorteggiati sarebbe opportuno aggiungere bambini stranieri, bambini portatori di handicap, bambini rom e bambini con lunga esperienza di ospedale, in modo da rappresentare le diverse condizioni infantili della città.

2. Il mandato del Sindaco

Il Consiglio nasce per una richiesta e un mandato espliciti del sindaco che chiede aiuto e consigli ai bambini. I bambini hanno quindi come impegno quello di segnalare al sindaco quello che non funziona, che non va bene dal loro punto di vista nella città e di proporre modifiche. Il Consiglio ha quindi come obiettivo non la realizzazione di propri progetti, ma di intervenire sui progetti del sindaco e della Giunta, dare contributi per cambiare la città, rendendola più adatta alle esigenze dei più piccoli e dei più deboli. Ha come suo scopo di pungolare il sindaco, di dargli fastidio come solo i bambini sanno fare.

In questa esperienza il gruppo di bambini deve evidentemente essere affidato alla guida e alla animazione di adulti competenti e che, a loro volta, possano assumere un atteggiamento critico nei confronti del sindaco e dell'Amministrazione, sostenendo e difendendo le posizioni, le idee e le richieste dei bambini. Naturalmente strutture come questa, sempre in rispetto dell'articolo 12, dovrebbero sorgere in tutti i luoghi, a partire da quelli pubblici, dove si trovano i bambini. Possono nascere così e con modalità simili (naturalmente adattate alle diverse condizioni dei diversi

ambienti) Consigli di Ospedale, di Parco, di Museo, di Ludoteca³³.

La scuola naturalmente dovrebbe essere la prima istituzione a promuovere al suo interno dei Consigli di scuola che le permettano di superare l'handicap della illegalità nel quale quasi sempre si trova.

3. I rapporti con gli amministratori

Il Consiglio dei bambini è un organo consultivo che fornisce un punto di vista diverso, "altro" all'amministratore adulto.

Nasce per volontà della amministrazione ed è quindi doveroso che possa avere un diretto rapporto con gli amministratori.

A seconda degli argomenti che tratta, il Consiglio dei bambini può chiedere di incontrare i vari assessori o i dirigenti dell'amministrazione. Almeno una volta l'anno si incontra con il Consiglio comunale al quale illustra il lavoro svolto e al quale presenta le proposte, le idee, le richieste e soprattutto le "proteste".

Naturalmente non tutte le richieste dei bambini potranno essere accolte, ma è fondamentale che si prendano in considerazione e si accolgano le loro esigenze, perché sono quasi sempre esigenze inascoltate, che spesso riguardano non solo i bambini ma un'ampia fascia di cittadini.

Riguardo alle proposte spesso sono concrete e fattibili e in questi casi sarebbe opportuno accoglierle e realizzarle; in altri casi l'amministratore può discuterle con i bambini proponendo cambiamenti e anche miglie che i bambini non osavano chiedere o di cui magari non conoscevano l'esistenza. In ogni caso è importante che si rispettino tempi di attuazione "comprensibili" e accettabili per i bambini. Per un bambino di otto anni due anni di attesa sono un quarto della sua vita, come per uno di sessanta aspettare per quindici anni!

4. Il luogo degli incontri

Come si è detto il Consiglio dei bambini non è né una esperienza educativa e quindi in qualche modo riconducibile alle attività scolastiche, né una esperienza che deve richiamare il Consiglio comunale degli adulti. Per evitare ambiguità si propone che non si riunisca né in una scuola né

3 Per quanto di nostra conoscenza, sono sorti alcuni Consigli di Parco promossi dall' ARP Lazio, che ha promosso la formazione dei Guardiaparco appositamente per la formazione dei Consigli dei bambini di Parco, con la nostra collaborazione. A Granada in Spagna è stato attivato un Consiglio dei bambini del Parque de las Ciencias.

nella sala del Consiglio comunale. La sua sede naturale sarà la sede del Laboratorio “La città dei bambini”, dove opera il gruppo di lavoro che sviluppa il progetto e dove si incontrano le persone interessate alle varie attività promosse dal progetto stesso. Nella sede dovrà esserci una sala grande che permetta un lavoro adeguato del Consiglio: questa sarà “La sala del Consiglio”. I bambini si riuniscono intorno ad un grande tavolo quadrato (o rotondo) oppure in cerchio con sedie che abbiano il supporto per scrivere. Anche se questa sala sarà utilizzata per altre funzioni, per esempio riunioni e incontri di adulti, è importante che le sue pareti, o almeno alcune, restino a totale disposizione del Consiglio. Saranno la sede della sua memoria collettiva e ospiteranno la lavagna (di plastica o di carta) dove, durante il Consiglio, si appuntano le proposte e le idee dei bambini, i cartelloni dei lavori svolti (collettivi o di gruppo), disegni, foto, manifesti e materiali che descrivono lo sviluppo del lavoro in corso. Siccome il lavoro del Consiglio è saltuario, è importante aiutare i bambini a riprendere il filo del discorso anche con il supporto delle immagini e dei materiali prodotti.

5. Il rapporto con la scuola

Il Consiglio dei bambini è come una moneta a due facce. Una è la faccia politica di cui abbiamo appena parlato: è il dialogo delicato e speciale fra il sindaco e i bambini mediato dagli operatori adulti del Laboratorio. L'altra è la faccia pedagogica. È un aspetto importante ma eventuale: l'esperienza sarebbe possibile e valida anche se questa parte non si sviluppasse. In linea almeno teorica infatti il Consiglio dei bambini si potrebbe creare anche a prescindere dalla scuola e cercare i bambini nelle attività del tempo libero o in altre forme. Esistono per esempio esperienze nelle quali ai bambini scelti a scuola si sono aggiunti rappresentanti di associazioni operanti sul territorio. Non sviluppare questo aspetto sarebbe però un peccato! Della parte pedagogica si fa carico, se lo vuole, la scuola e consiste nel rapporto fra i pochi bambini che partecipano al Consiglio e i loro compagni di classe o di scuola. Le modalità di questo dialogo e la sua ampiezza le decide la scuola stessa incaricando un insegnante della sua organizzazione. I bambini Consiglieri non sono tenuti a rappresentare nessuno, per cui non debbono sentirsi latori di messaggi altrui, ma certamente le loro idee possono essere arricchite da quelle dei loro compagni. Altrettanto certo è che anche solo due bambini di una scuola possono portare al suo interno un dibattito vivo e attuale sulla città e sui

diritti dei bambini. Si consiglia quindi alle scuole coinvolte di mettere nel loro POF questa esperienza come “Una esperienza di educazione alla democrazia”.

6. La nomina dei bambini

Secondo le indicazioni date sopra, all'inizio dell'esperienza ogni scuola selezionata nomina due o più consiglieri di quarta e di quinta, per sorteggio, e in numero uguale maschi e femmine.

Ogni anno le scuole sono invitate a nominare i nuovi bambini di quarta che subentrano a quelli di quinta che hanno concluso il loro mandato e che andranno in prima media. È importante specificare che il nuovo bambino di quarta deve essere dello stesso sesso del bambino di quinta che ha lasciato il consiglio, in modo che la proporzione tra maschi e femmine rimanga inalterata.

Il Laboratorio dovrà mandare alle scuole, prima dell'inizio dell'anno scolastico, una lettera in cui si chiede di nominare i bambini di quarta, specificando il sesso, e in cui sono indicate le modalità per la nomina.

Dopo la nomina dei consiglieri sarà opportuno organizzare un incontro con i dirigenti scolastici e gli insegnanti dei bambini di quarta e di quinta, per presentare e condividere le finalità dell'esperienza del Consiglio dei bambini.

7. La festa iniziale

Il tempo che i bambini del Consiglio passano insieme durante l'anno è poco e difficilmente potranno conoscersi bene, specie se vivono in una grande città. Per questo, prima dell'inizio delle attività del Consiglio, è importante organizzare una giornata di festa che coinvolgerà i bambini consiglieri e le loro famiglie. Scopo di questa giornata è permettere ai bambini “anziani” di quinta di conoscere i “giovani” di quarta; permettere a bambini e operatori/animatori di conoscersi; permettere ai genitori di conoscere il progetto che coinvolgerà i loro figli, le sue finalità e le modalità di attuazione. Di solito questa giornata si organizza all'inizio della scuola, dopo le nomine, di sabato o di domenica, in modo che si possa avere l'intera giornata a disposizione. All'inizio o alla fine della giornata si organizzano momenti di incontro con le famiglie, in modo che gli adulti possano poi lasciare da soli i figli. Il resto del tempo sarà dedicato a giochi di conoscenza e a scambi di esperienza, durante i quali gli “anziani” di quinta spiegheranno ai “giovani” di quarta come funziona il Consiglio.

È opportuno che le finalità e il funzionamento del Consiglio vengano esposte dai consiglieri anziani piuttosto che dagli animatori adulti.

8. La convocazione

È opportuno che la convocazione del Consiglio arrivi per posta a casa dei consiglieri e per conoscenza all'insegnante di classe, per fax o per e-mail, in modo che possa favorire la preparazione della seduta. Consigliamo di scrivere la convocazione in forma confidenziale, evitando ogni forma burocratica, e che sia firmata dagli operatori che animano il Consiglio. Nella lettera si presenterà il lavoro che si intende fare nel Consiglio successivo e le eventuali attività che i bambini dovranno svolgere a scuola o fuori scuola in preparazione. Alla convocazione sarà allegato un breve verbale della seduta precedente.

9. Il primo incontro del Consiglio

La prima riunione del Consiglio serve a completare la conoscenza fra i bambini e la conoscenza degli obiettivi del Consiglio; ma il suo scopo principale dovrebbe essere la costruzione di un primo Ordine del Giorno che poi verrà utilizzato nelle successive riunioni. Un modo semplice per organizzare questa attività è dare ai bambini dei foglietti adesivi (post-it) sui quali ciascuno sarà invitato a scrivere "La cosa che ti piace meno nella città", "La cosa che vorresti che si cambiasse per prima". Negli incontri del Consiglio non si parla della guerra, della fame e delle malattie (e di solito neppure della scuola), ma della vita dei bambini nella città; i consiglieri rappresentano tutti i bambini e il loro compito è fare in modo che tutti, bambini e adulti, possano vivere meglio. Dopo aver dato alcuni minuti di tempo i foglietti vengono attaccati su una lavagna bianca (va bene anche una parete di legno o un'anta di un armadio) raggruppandoli per argomenti che potranno essere evidenziati da un cerchio colorato e dal nome dell'argomento: in questo modo risultano i problemi da risolvere, che costituiranno l'ordine del giorno delle riunioni successive. Dall'esperienza di questi 25 anni i temi prevalenti proposti dai bambini sono stati: il conflitto con le automobili che limitano la loro autonomia; la necessità di uscire da soli di casa; la necessità di poter utilizzare gli spazi pubblici della città; la possibilità di giocare senza proibizioni o limitazioni; la forte richiesta di riconoscimento e di ascolto da parte degli adulti.





10. Le dotazioni dei Consiglieri

Durante il primo consiglio è opportuno consegnare ai bambini alcuni materiali che costituiranno i loro strumenti di lavoro. Elenchiamo qui alcuni materiali utilizzati nelle esperienze da noi seguite. Ogni città può trovare idee nuove.

Ai bambini piace portare un tesserino con il loro nome e l'indicazione "Consiglio dei bambini"; per gli adulti può essere utile per ricordare il nome dei consiglieri.

Consigliamo di distribuire un "quaderno del consigliere" per prendere appunti e raccogliere i documenti prodotti e usati per il lavoro; a questo scopo è utile usare raccoglitori ad anelli di formato A5 contenenti fogli a quadretti e buste di plastica per contenere documenti e materiali. Tutti i bambini avranno una copia della Convenzione ONU dei diritti dei bambini del 1989. Data la difficoltà per i bambini di comprendere il linguaggio giuridico della Convenzione, abbiamo adottato una versione facilitata adatta ai bambini. Il Comune può mettere a disposizione dei bambini uno zainetto con il logo del progetto, per contenere i vari materiali e per sottolineare il ruolo di consigliere.

11. Il lavoro del Consiglio, le modalità e le tecniche

Il Consiglio dei bambini è un gruppo di lavoro e in quanto tale ha un obiettivo da raggiungere; c'è però anche una componente emotiva che può essere di volta in volta il livello principale o lo sfondo del lavoro con i bambini. È un gruppo che si incontra raramente e quindi non ha tempi continuativi e ricorrenti come nel lavoro scolastico. Occorre coniugare il livello operativo-concreto che tende a dare risposte chiare e impegnative al sindaco e quello emotivo-affettivo all'interno del quale più facilmente i bambini "dimenticano" le aspettative degli adulti ed esprimono le loro idee con le loro parole o con altre forme espressive.

Tenendo conto di queste diverse condizioni ed esigenze si possono indicare alcune modalità di lavoro e alcune tecniche variamente sperimentate in questi anni nelle esperienze delle città; anche se è importante dire che le tecniche di conduzione di un Consiglio dei bambini non sono state mai codificate e validate.

Il gioco e le attività espressive

L'inserimento di giochi appositamente studiati, per esempio i giochi di ruolo, le simulazioni, o la proposta di attività espressive come

il disegno, il fumetto, il teatro, possono creare una condizione di partenza utile per affrontare un nuovo tema o per definire le richieste da presentare al sindaco su un argomento affrontato. Queste attività hanno il pregio di favorire la partecipazione emotiva dei bambini e quindi di abbassare il livello difensivo della “risposta giusta, saggia e matura”. Naturalmente la sede delle riunioni del Consiglio dovrà avere a disposizione fogli di carta di diverse dimensioni e colori adatti alle varie attività proposte.



La partecipazione

È importante che ogni bambino partecipi ai lavori con le proprie idee e opinioni. In un organismo come il Consiglio la parola non è un “diritto” ma un “dovere”. I consiglieri dovrebbero arrivare a considerare la possibilità di parlare come un privilegio, quindi dovrebbero imparare ad intervenire a turno, uno dopo l'altro e non per alzata di mano. L'altra idea fondamentale che dovrebbe passare è che non ci sono mai risposte esatte e che quindi vale sempre la pena aggiungere una parola, un'idea a quelle degli altri che sono intervenuti prima.

Tecniche di partecipazione

Durante le sessioni del Consiglio bisogna utilizzare proposte che permettano il massimo contributo e la più larga partecipazione, senza ripetere stereotipi scolastici che potrebbero diminuire l'interesse dei bambini. La tecnica più utilizzata sarà quella della *discussione* anche se spesso non permette la reale partecipazione di tutti, perché non si può obbligare a parlare chi non lo desidera e chi dichiara di essere d'accordo con chi ha parlato prima di lui. Lo strumento che garantisce di avere l'opinione di tutti è la *scrittura*. Bisogna evitare però che i bambini sentano questa richiesta come una proposta scolastica. Un modo efficace è quello dei foglietti adesivi di cui si accennava sopra. La piccola dimensione dei foglietti suggerisce di scrivere una sola frase o anche una sola parola; i foglietti compilati potranno essere attaccati ad una superficie creando raggruppamenti tematici e modificandoli. I raggruppamenti potranno diventare frasi e capitoli di un testo, di una lettera, di un manifesto.

Durante la discussione, oltre ad avere un animatore verbalizzante (è molto importante raccogliere fedelmente i contributi dei bambini), sarà bene che l'animatore del gruppo appunti le proposte significative dei bambini su un foglio (sono funzionali le lavagne a fogli mobili) che rimarrà per guidare la discussione e poi come memoria dell'attività.

Una tecnica particolarmente interessante ed efficace per la preparazione dei documenti del Consiglio (per esempio le lettere al sindaco) è il *testo collettivo*. Sull'argomento trattato e sul quale la discussione è già arrivata a conclusioni condivise si chiede ai bambini di scrivere ciascuno un frase da inviare al destinatario del documento. Le frasi si sistemano secondo un ordine logico componendo la lettera che potrà essere ancora discussa e infine approvata.

Il lavoro di gruppo

È importante organizzare il lavoro dei bambini in almeno due livelli: uno collettivo e uno in gruppi di lavoro. È possibile che il livello collettivo riguardi due fasi della riunione, la fase iniziale e quella finale. I bambini iniziano la riunione del consiglio tutti insieme: durante questa fase collettiva si raccolgono le richieste e le proposte che i bambini hanno prodotto personalmente e all'interno delle rispettive scuole. Il lavoro successivo riguarda il modo in cui

articolare e organizzare tale richieste e proposte. A questo punto si procede con il lavoro in piccoli gruppi, ogni gruppo ha un compito da svolgere, nel senso che tutti hanno lo stesso obiettivo di lavoro ma ogni gruppo ne sviluppa e ne approfondisce una parte. Il lavoro di gruppo si può svolgere alla presenza di un operatore adulto o anche in sua assenza. Abbiamo sperimentato con successo il lavoro di gruppo senza la presenza di adulti: chiariti gli obiettivi il gruppo ha lavorato organizzandosi in maniera autonoma. Questa modalità piace ai bambini e ha una buona efficacia.

Alla fine del lavoro di gruppo ci si ritrova in seduta plenaria. Un bambino di ogni gruppo riferisce al Consiglio e si giunge alle conclusioni. Per realizzare il lavoro di gruppo occorre avere a disposizione locali per i diversi gruppi e operatori adulti per la loro animazione. Se il Consiglio è formato da una ventina di bambini può anche lavorare in seduta comune, dividendosi in piccoli gruppi solo per la elaborazione di documenti o l'approfondimento di specifici temi.

Tra consiglio e scuole

Spesso il Consiglio termina con i “compiti per casa”. È un modo simpatico per fare ironia sui compiti che nella attività del Consiglio di Roma sono stati denunciati dai bambini come una violazione del diritto al gioco sancito dalla Convenzione ONU del 1989. I “compiti per casa” sono le attività che i bambini devono portare nelle loro scuole, chiedendo il contributo dei loro compagni. Si tratta di inchieste, di ricerche, di raccolta di opinioni. Altre volte si tratta di coinvolgere i compagni nella produzione di disegni, di slogan, di idee. Naturalmente sarà opportuno avvisare gli insegnanti di queste richieste in modo che aiutino i bambini nella realizzazione della collaborazione.

Il regolamento

Il Consiglio dei bambini dovrà avere un regolamento approvato dal Consiglio comunale, che ne definisca le finalità e le caratteristiche. Un regolamento quindi che impegna gli adulti e garantisce i bambini. Questo regolamento potrà definire il Consiglio dei bambini e inserirlo formalmente nello Statuto del Comune. Non è invece necessario un regolamento che definisca i comportamenti dentro il Consiglio: come si chiede la parola, norme disciplinari, decadenza dei Consiglieri assenti, ecc. Deve essere evitato che siano adulti a

dare queste norme. Può invece essere accettato che i bambini del Consiglio sentano la necessità di definire delle regole che varranno finché gli stessi bambini le riconosceranno o le cambieranno.

12. L'incontro finale con il sindaco

A conclusione di un anno di lavoro il Consiglio si incontra con gli amministratori. Nelle varie esperienze fatte ci sembra che l'incontro più significativo sia quello con il sindaco e la Giunta. I bambini si preparano in precedenza e si decide chi presenterà le varie attività svolte e le richieste. È opportuno che parlino solo alcuni dei consiglieri e che le richieste vengano anche portate come documenti scritti. Sarebbe bene che il sindaco e gli assessori chiedano maggiori spiegazioni ai bambini dando alle loro proposte la giusta importanza. Sarebbe anche bene che alla fine del dibattito il sindaco non desse tutte le risposte alle richieste dei bambini, ma che ci si riservi di discuterle seriamente e di dare risposte precise e argomentate. Queste risposte, se non necessitano di interventi urgenti, potrebbero essere presentate dal sindaco alla riunione di apertura del successivo anno di lavoro dopo l'estate. Di solito questo non succede e il sindaco tende a dare subito ampie assicurazioni su tutto anche se spesso le realizzazioni, quando ci sono, si fanno poi attendere per molti anni.

L'esperienza di Roma

La città di Roma ha aderito al progetto internazionale "La città dei bambini" nel 2001 e ha aperto il Laboratorio "Roma la città dei bambini", affidandone la direzione scientifica e l'avvio delle attività al nostro gruppo del Laboratorio internazionale del CNR. Il 20 novembre, nella giornata dei diritti dei bambini del 2001, il sindaco, aprendo in Campidoglio il primo Consiglio dei bambini della città, disse ai bambini: "Ho voluto questo Consiglio dei bambini perché ho bisogno dei vostri consigli, del vostro aiuto. Spesso i grandi si dimenticano di cosa significa essere bambini e questo produce gravi errori e da questi errori nascono le città dove si vive male e vivono male specialmente i bambini. Da oggi cominciamo a lavorare insieme perché vogliamo cambiare questa città".

L'affermazione del sindaco è precisa e compromettente. Dichiarò innanzi tutto che gli adulti non sono in grado di tenere nel giusto conto le opinioni di tutti (perché si dimenticano di cosa significa essere bambini) e per questo è giusto che chiedano aiuto e consiglio ai più piccoli, coerentemente

temente con quanto espresso dal citato articolo 12. È significativo che un sindaco come quello di Roma riconosca e dichiarare pubblicamente di aver bisogno di consulenti atipici come i bambini. È un sindaco che ha tutti i consulenti e collaboratori che vuole, ha gli assessori, i dirigenti, ma sono tutti adulti come lui e tutti possono essersi “dimenticati”. Ma il sindaco va anche oltre. La richiesta di aiuto non è finalizzata alla soddisfazione dei bambini e delle loro necessità, che pure sarebbe uno scopo degno e doveroso, ma al cambiamento della città. I bambini assumono quindi un ruolo prettamente politico-amministrativo: devono aiutare il sindaco a migliorare e quindi a cambiare la città.

Alla domanda: “Secondo te il sindaco farà veramente quello che voi gli proponete?” alcuni bambini del Consiglio di Roma hanno risposto:

Camilla: “Sì perché se no non ci chiamava, ma esaudirà le cose più giuste”.

Chiara: “Sì perché vuole vedere la città anche con l’occhio del bambino”.

Francesca: “Sì perché credo che le nostre idee si adattino anche a chi sta peggio di noi”.

Elisabetta: “È suo dovere ascoltare i cittadini e tentare di “esaudire” le loro proposte”.

Simone: “Sì perché ha bisogno dell’aiuto dei bambini per fare la città più bella per tutti”.

Bianca: “Sì perché ci ha promesso di farlo e io penso che lo farà”.

Fabrizio: “Sì perché sennò non organizzava tutto questo”.

Alessandro: “Sì perché lo ha promesso e ci vuole bene”.

Michele: “Sì perché lui mantiene le promesse e io l’ho visto”.

Da quel giorno la vita del sindaco, della Giunta e del Consiglio comunale di Roma è diventata più complicata perché i bambini sono pignoli, testardi e chiedono conto di quello che è stato loro promesso.

In questi anni varie richieste, sotto forma di lettere o documenti sono passate dal Consiglio dei bambini al sindaco e alla Giunta. Spesso hanno avuto rapidamente accoglienza, ma di solito la realizzazione delle richieste è stata più lenta.

06.

La progettazione
partecipata.

Un possibile
percorso
metodologico

L'esperienza di Progettazione partecipata con i bambini e le bambine è simile a quella del Consiglio: anche in questo caso un gruppo di bambini lavora con adulti per risolvere, con un ruolo protagonista, un problema reale della città.

Mentre il Consiglio dei bambini ha una vocazione più “politica” dovendo dare consigli al sindaco e all'Amministrazione, questa esperienza è finalizzata ad un preciso risultato operativo definito nel mandato che il gruppo riceve dalla stessa Amministrazione. Si tratta di progettare uno spazio, un percorso, un servizio. L'attività termina con la realizzazione del progetto, anche se, come si vedrà, vale la pena prevedere azioni successive. Il gruppo dei bambini e delle bambine coinvolti dovrà avere un numero abbastanza grande per avere varietà nei contributi, ma abbastanza limitato per permettere a ogni bambina e bambino di dare il suo apporto in maniera significativa. È anche possibile pensare di coinvolgere un gruppo più piccolo, che a sua volta vada a interrogare altri coetanei/e, così come gli adulti. Il gruppo potrebbe essere un gruppo classe e in questo caso lavorerà in orario scolastico come attività curricolare prevista nella programmazione annuale; potrà essere un gruppo interclasse, con elementi di varie classi, anche di età diverse, che opera con le stesse modalità del precedente; potrà infine essere un gruppo misto, meglio se di età diverse che si forma fuori della scuola e lavora nella sede del Laboratorio in orario extrascolastico, o in un'altra sede vicino a casa o al luogo che si vuole progettare, per avere più facilità a organizzare sopralluoghi.

Il ruolo degli animatori e dei tecnici

Il gruppo sarà coordinato da un facilitatore e da un esperto del settore sul quale si intende progettare, per esempio un architetto se si tratta di interventi su spazi o ambienti urbani, un botanico o un naturalista se si tratta di ristrutturare uno spazio verde. È possibile che il ruolo di facilitatore

tazione e di progettazione vengano assunti dalla stessa persona (o dallo stesso gruppo di persone formate per questo). Questo potrebbe garantire una maggiore comprensione delle idee di progetto nel momento del suo disegno tecnico e un dialogo più aperto nel momento in cui è necessario prendere delle decisioni.

La sede di lavoro

È importante che il gruppo possa lavorare in una sede dedicata, nella quale conservare ed esporre i materiali prodotti nelle varie fasi. Le pareti e i tavoli della sede conserveranno la memoria collettiva di un lavoro che non può utilizzare i tradizionali strumenti della memoria scolastica come quaderni, schede, relazioni. Alcune parti del lavoro dovrebbero essere svolte all'aperto.

Un incarico certo

Il lavoro partirà da un mandato, da una richiesta esplicita dell'Amministrazione che chiederà ai bambini di preparare un progetto per un'opera la cui realizzazione è prevista e per la quale sono disponibili le risorse economiche. Questo apparirebbe dare più garanzia rispetto alla realizzazione del progetto, ma è anche possibile (e auspicabile) che un progetto che coinvolga in maniera importante bambini e bambine nasca "dal basso", su propria iniziativa o su iniziativa di un gruppo di genitori, di abitanti del quartiere ecc. Il fatto che i bambini e le bambine si attivino per la progettazione e realizzazione di un loro desiderio, o per risolvere questioni che hanno ricadute dirette sulle loro vite, corrisponde infatti al più alto grado della scala della partecipazione di Roger Hart (1992): "Child initiated, shared decision with adults"¹.

Il lavoro dovrà mirare a valorizzare l'originalità delle proposte infantili rese fattibili dalla competenza del tecnico adulto. Compito dell'adulto

1 "Processo iniziato dai bambini e decisioni condivise con gli adulti". La scala della partecipazione di Roger Hart riflette il grado di effettività della partecipazione dei bambini e delle bambine alla vita politica della comunità. Parte dal grado più basso di non-partecipazione "Manipolazione" fino ad arrivare ai progetti nati su iniziativa dei bambini. Prevede otto scalini: Manipolazione, Decorazione, Concessioni Simboliche (non partecipazione); Informazione, Consultazione, Progetti iniziato dagli adulti – decisioni condivise coi bambini, Processo iniziato e diretto dai bambini, Processo iniziato dai bambini e decisioni condivise con gli adulti.

non è quindi quello di insegnare ai bambini come si progetta, ma come rendere realizzabili le loro idee, specie quelle più innovative.

Il superamento degli stereotipi

Una delicata attività iniziale è quella dedicata al superamento degli stereotipi. Il bambino non è vergine, è completamente immerso nella nostra società e fortemente condizionato da tutto quello che gli adulti, l'ambiente e i mezzi di comunicazione gli propongono. È necessario quindi fare comprendere ai bambini e alle bambine qual è il loro mandato, il compito che assumono per il resto degli abitanti della città (adulti e bambini) e la responsabilità che hanno. Sapere di essere presi sul serio e che alla fine del lavoro verrà realmente costruito quello che nasce dai loro sforzi, fa sì che i bambini e le bambine utilizzino a fondo il loro potenziale, seguendo i loro desideri, ma avendo un orecchio aperto ad ascoltare le esigenze di tutti.

Elaborare progetti: dall'individuale al collettivo

Un buon sistema è quello di invitare i bambini a riflettere sulle loro necessità e sui loro desideri, su quello che a loro piace e non piace. Si elaborerà in questo modo un elenco di funzioni desiderabili, di attività possibili per lo spazio che si vuole progettare. Un'altra possibilità è di chiedere quali sono le cose più urgenti per migliorare la vita del quartiere, o come si immaginano la scuola ideale, quali sono i luoghi in cui gli piace stare e perché e via di seguito. È importante che i primi passi tendano ad aprire il discorso e che non ci si fermi alla risposta secca: una buona abitudine sarebbe quella di chiedere sempre il perché delle cose. A volte risposte che sembrano banali possono invece nascondere motivazioni profonde, per le quali è necessario andare oltre la semplice prima impressione. In questa prima fase in cui si raccolgono idee, visioni e desideri è importante stimolare la creatività e la fantasia senza porre vincoli: a volte proposte che appaiono irrealizzabili a ben vedere possono esserlo, oppure possono scatenare una serie di altre idee e proposte collegate che altrimenti non sarebbero venute fuori.

Conoscere l'ambiente

Si procede con una conoscenza diretta dell'oggetto della progettazione. Si effettuano sopralluoghi, rilievi, misurazioni, indagini. Si possono raccogliere informazioni e opinioni dai compagni di scuola, dai familia-

ri, dai cittadini. Anche la fase di conoscenza può essere strutturata in maniera creativa: se il luogo è noto alla maggior parte dei bambini e delle bambine che compongono il gruppo di progettazione, potrebbe essere utile fargli disegnare quello che ricordano, per sapere che tipo di immaginario è legato all'oggetto del lavoro comune. La fase di esplorazione e percezione dell'oggetto può essere fatta utilizzando non solo la vista, ma tutti i sensi: conoscenza ad occhi chiusi, facendo attenzione ai suoni, agli odori (per esempio se si ha a che fare con delle piante, questo potrebbe essere un passaggio importante), alle sensazioni che si hanno camminando sul terreno, badando se è liscio o sconnesso, se c'è il sole o l'ombra, al calore e via di seguito.

Si inizia ad elaborare un progetto di massima. È consigliabile che si chieda inizialmente un contributo di idee individuale, usando come patrimonio comune le idee emerse nella fase delle proposte. Una possibilità è anche quella di raccogliere idee e proposte anche da persone esterne al Laboratorio: altri bambini e bambine, abitanti, negozianti, passanti, altre persone che si trovano per strada, ecc. Questo permette di ampliare da una parte il patrimonio di proposte a cui attingere e dall'altra crea una sensibilizzazione del quartiere nei confronti di quanto si sta facendo.

Bisogna che sia chiaro che quello che si è desiderato con la fantasia non sarà eseguito fedelmente nella realtà: sarà certamente diverso, forse anche più bello. È importante in questa fase riuscire a fare in modo che ciascuno senta di essere ascoltato e che i passaggi dalla fantasia alla realtà vengano fatti in maniera comprensibile. Ancora più importante in questo passaggio è andare a fondo delle proposte dei bambini e delle bambine e fare richieste che siano per loro comprensibili. Il lavoro prosegue per alcuni mesi, tornando all'esterno per verificare e provare le varie soluzioni, consultando esperti per i vari aspetti che lo richiedano.

Il plastico

Uno strumento di lavoro molto importante è il plastico. Questo permette di dare ai bambini e alle bambine la libertà di provare alcune soluzioni, avendo a disposizione un materiale che corrisponde per alcune caratteristiche alla realtà: prima fra tutte le dimensioni. In più un plastico è un'attività divertente e permette di avvicinarsi alla realtà in maniera lenta e concreta.

All'interno del processo è necessario compiere delle scelte. Questa fase è forse quella più delicata e più arricchente per i partecipanti (se condotta

con cognizione e serietà). Esistono molti metodi a disposizione per fare emergere le dinamiche di gruppo e prendere decisioni condivise adattabili ai bambini e alle bambine. L'obiettivo di questa fase è che ciascuno senta che il risultato del lavoro è frutto dei contributi, delle idee e dei desideri di tutti e tutte. Far comprendere questo passaggio costituisce un bagaglio di democrazia "provata", che entrerà a far parte del patrimonio di ognuno dei partecipanti (adulti e bambini che siano).

Presentazione alla cittadinanza e agli amministratori

Il lavoro concluso viene presentato alla cittadinanza e agli amministratori. Anche questa fase ha una sua importanza: si tratta di fare conoscere il lavoro compiuto con tempo e sforzi dai bambini e dalle bambine. È bene dotare il momento di ufficialità per cercare di vincolare la pubblica amministrazione alla realizzazione in tempi brevi di quanto si è proposto. Naturalmente dovrebbe essere anche un momento ludico: una bella festa per la fine di un lavoro svolto con impegno e del cui risultato non solo si è orgogliosi, ma è necessario che la comunità se ne prenda particolarmente cura.

Ma non è finita: il progetto esecutivo

Una volta approvate le idee dei bambini si deve passare al progetto esecutivo. È importante che il tecnico che dovrà realizzarlo sia tenuto a rispettare le indicazioni dei bambini e, se fosse necessario modificarle, che si confronti con gli autori. Naturalmente più il progetto consegnato dai bambini e dalle bambine è dettagliato, meno distanza ci sarà tra il progetto e la sua esecuzione. È bene che le persone che hanno in carico la redazione del progetto esecutivo facciano uno o più incontri con i progettisti, per poter entrare a fondo nella filosofia del progetto, comprenderne i punti salienti e confrontarsi su determinate scelte.

Una nota importante va fatta su tempi e modalità di realizzazione del progetto. È importantissimo che i bambini e le bambine coinvolte nella progettazione vedano realizzato il risultato della loro opera in tempi tali da permettergli di utilizzarlo o di ricordarsene. Realizzare, per esempio, uno spazio ludico quando chi lo ha progettato non ha più l'età di utilizzarlo, significa approfittare delle sue energie senza dare nulla in cambio e insegnare a quel bambino o a quella bambina la distanza che c'è tra la vita e le esigenze delle persone e la macchina della pubblica amministrazione. Ancora peggio se ciò che si è disegnato non si realizza: vuol dire

impoverire di molto il bagaglio di democrazia reale che i bambini e le bambine si sono costruiti attraverso il processo di progettazione. L'avvio di questi progetti dovrebbe voler dire per gli amministratori anche un impegno a controllare i tempi di realizzazione trovando soluzioni a volte creative alle difficoltà burocratiche.

La realizzazione

Sarebbe auspicabile che i bambini e le bambine che hanno elaborato il progetto, i loro compagni di scuola e i loro familiari possano seguire i lavori di realizzazione ed eventualmente partecipare. L'autocostruzione potrebbe seguire la fase di progettazione per la realizzazione di quelle strutture facili da costruire usando materiali e attrezzi non pericolosi sotto il controllo degli adulti. I materiali potrebbero essere quindi materiali naturali (legno principalmente, ma anche terra, acqua, piante, sassi, paglia, ecc...) e/o di recupero. Questo permetterebbe un taglio dei tempi e dei costi di realizzazione, oltre alla soddisfazione per aver compiuto direttamente quanto immaginato e per aver appreso e messo alla prova le proprie abilità manuali. Inoltre è possibile in questo modo curare una serie di dettagli che in sede di progettazione erano sfuggiti o correggere in corso d'opera alcune decisioni.

L'inaugurazione

L'opera terminata verrà inaugurata con una festa. Il contributo dei bambini figurerà in un cartello che rimanga a memoria dei bambini e degli adulti. Questa parte permetterà ai bambini e alle bambine, così come alla comunità, di vedere il risultato del processo e di provare la differenza tra quanto è stato immaginato e la realtà. Se si tratta di cose realizzate in autocostruzione, l'inaugurazione permetterà di socializzare il risultato del cantiere. Alla festa di inaugurazione potrebbe essere allestita una mostra che documenti le varie fasi del processo, con foto in cui i bambini e le bambine possano ritrovarsi e ripercorrere il cammino fatto insieme.

Cura e manutenzione

La fase della cura e della manutenzione sono altrettanto importanti e devono essere condotte con attenzione. La comunità territoriale (scuola, famiglie, abitanti, commercianti, bambini e bambine) dovrebbe essere direttamente coinvolta in questo tipo di operazioni. Questo per evitare che il risultato di tanto impegno possa essere rovinato o cadere vitti-

ma dell'incuria e dell'abbandono, ma anche e soprattutto perché questo rappresenta una opportunità di coesione sociale. Le amministrazioni potrebbero quindi avvalersi di speciali regolamenti per permettere l'azione diretta dei bambini e delle bambine sul "loro spazio".







07.

L'autonomia
di movimento
delle bambine
e dei bambini:
a scuola
ci andiamo
da soli

Il crollo dell'autonomia di movimento

Se si osservano le modifiche che la città ha subito in questi anni, si nota come sempre più le strade e le aree pubbliche sono diventate luogo esclusivo delle macchine, perdendo progressivamente la loro funzione di luoghi pubblici. Fino alla scelta estrema e paradossale: per potersi muovere con sicurezza tutti i cittadini si muovono in auto, anche per distanze brevi, anche per accompagnare i bambini a scuola. A questo punto il pedone scompare e con lui scompaiono la preoccupazione di tutelare i suoi territori, i marciapiedi, le piazze e le sue esigenze e i suoi diritti.

La maggioranza dei cittadini ha difficoltà a percorrere a piedi le strade della città, ad attraversarle, ad andare alla posta, al mercato, a soddisfare autonomamente ai propri bisogni, ad esercitare un preciso diritto incluso in quello più generale di cittadinanza: quello di usare gli spazi della città, percorrerli a piedi con sicurezza. Il pedone non rivendica più la precedenza sulle strisce pedonali, aspetta semplicemente fino a che non ci siano più automobili in arrivo.

Per il bambino la situazione è se possibile ancora peggiore: trascorre la maggior parte del tempo in luoghi chiusi, dove svolge attività organizzate e controllate dagli adulti; ha una mobilità autonoma estremamente modesta e quindi non ha la possibilità di cercarsi degli amici per giocare o per condividere l'avventura di scoprire luoghi nuovi; non gli viene consentito di sperimentare rischi proporzionati alla crescita delle sue capacità.

Uscire di casa, percorrere le strade da solo, conoscere il suo ambiente è una esigenza importante nella crescita non solo sociale, ma anche cognitiva del bambino. Andare a piedi per i bambini è una necessità. Gli spostamenti degli adulti sono sempre più spesso dei trasferimenti, finalizzati ad un obiettivo, che iniziano per terminare nel tempo più breve possibile e che hanno nell'arrivo la loro unica ragione e giustificazione.

I bambini si comportano invece in maniera completamente diversa. Essi vivono i loro spostamenti come percorsi, come una successione di momenti presenti, ciascuno importante per sé. E allora i tempi si allungano e la mente si riempie di immagini, di domande, di nuove scoperte.

“Io”, disse il Piccolo Principe, “se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...”¹

Purtroppo la possibilità di uscire dei bambini, la loro autonomia è inversamente proporzionale alla nostra: più noi adulti ci muoviamo in macchina più intasiamo spazi, inquiniamo l'aria, aumentando le difficoltà di autonomia dei nostri figli. E quando i bambini si muovono, sempre più frequentemente si muovono con noi in macchina e non riescono a fissare niente, a organizzare il loro spazio, a costruirsi la loro città.

La ricerca ci dice che il rischio è un elemento fondamentale della crescita. Lo sviluppo, quello vero che fa diventare grandi, non è promosso dagli insegnamenti degli adulti rispetto ai quali il bambino deve assumere un atteggiamento di obbedienza. Lo sviluppo vero è promosso dall'incontro personale con le cose nuove che non si capiscono, non si conoscono o non si sanno fare e dalla voglia di dominarle. Da questo sforzo nascono molte delle risposte che gli adulti considerano originali e creative nei bambini. Il superamento della prova e i complimenti degli adulti caricano il bambino di soddisfazione e lo mettono nelle migliori condizioni per proseguire nell'impresa e passare ad ulteriori difficoltà. Questo è l'itinerario necessario alla crescita di un bambino, il percorso attraverso cui la donna e l'uomo mettono le basi su cui costruire la loro storia futura.

Se una esagerata protezione impedisce al bambino qualsiasi esperienza personale e qualsiasi livello di rischio, allora il suo sviluppo è in pericolo. Un esempio è quello dell'autonomia di movimento: i bambini vengono accompagnati per mano fino a dieci, dodici anni e a quattordici si regala loro il motorino. Il salto è enorme, la voglia di libertà pure, mentre pochi e poveri sono gli strumenti di controllo dello spazio, degli ostacoli, delle proprie capacità e dei propri limiti. Spesso questa assurda mescolanza di elementi contraddittori produce disastri. Il bambino, se messo in condizioni ambientali favorevoli, sa valutare le difficoltà e le affronta nella misura e nel modo che più gli conviene e gli compete. Sulle

prove superate nei vari settori costruisce le sue capacità, le sue difese, la sua personalità.

Il crollo delle autonomie infantili è uno degli effetti più clamorosi e più preoccupanti dei rapidi cambiamenti ambientali che negli ultimi decenni hanno compromesso la sopravvivenza delle città. Il progetto “La città dei bambini” assume come uno dei suoi obiettivi prioritari quello di restituire autonomia di movimento ai bambini nella convinzione che i bambini per strada possano crescere meglio e rigenerare la città.

Proponiamo il bambino come figura ‘scomoda’ perché rivendica cose che noi adulti non vogliamo concedere, proponiamo il bambino come prototipo di una città che deve cambiare.

La situazione italiana

Secondo la ricerca inglese, nel 1971, circa l’80% dei bambini inglesi tra i 7 e gli 8 anni andava alla scuola elementare a piedi, senza essere accompagnato da un adulto, percentuale che è crollata al 9% all’inizio degli anni Novanta².

Per offrire una descrizione della condizione infantile rispetto a questo problema in Italia, l’ISTC - CNR nel 2002 ha realizzato una ricerca sul livello di autonomia di movimento dei bambini di scuola elementare (6/11 anni).

Lo studio ha coinvolto un campione di più di milleduecento bambini in sei città, due del nord, due del centro e due del sud del Paese.

Per l’indagine sono stati utilizzati questionari, somministrati ai bambini e ai loro genitori, che indagavano su quale fosse la modalità adottata per andare da casa a scuola e da scuola a casa e quali attività pomeridiane svolgessero i bambini senza accompagnamento degli adulti nel loro quartiere (andare in bicicletta, andare in un negozio, in parrocchia, a giocare con gli amici).

Rispetto al percorso casa-scuola la ricerca rivela che complessivamente, secondo quanto dichiarano i bambini, va a scuola da solo il 13%, va a piedi accompagnato da un adulto il 17% e in macchina il 70%.

Sono naturalmente forti le differenze legate all’età: l’autonomia aumenta costantemente con il crescere dell’età, passando dal 5% in prima

2 Hillman, M, Adams, J., Whitelegg, J. (1990) *One False Move*, PSI, Policy Studies Institute, London.

elementare al 24% in quinta, mentre cala in maniera speculare l'accompagnamento di adulti a piedi, ma rimane sostanzialmente invariato l'accompagnamento in automobile.

Non si registrano differenze rilevanti fra maschi e femmine contrariamente alla prevedibile maggiore autonomia dei maschi, mentre sono significative le differenze legate al livello culturale dei genitori e alla zona di appartenenza geografica.

Considerando il titolo di studio dei genitori, risulta che quelli con livello di studio più basso (fino alla licenza media) concedono una autonomia più alta ai propri figli rispetto ai genitori con livello di studio più alto (diploma superiore o laurea) e accompagnano meno in automobile. L'autonomia dei bambini passa dal 21% (genitori meno colti) al 10% (genitori più colti) e l'accompagnamento in automobile passa dal 62% al 71%.

Considerando la zona di appartenenza geografica è emerso che da nord a sud cresce il numero dei bambini che vanno a scuola da soli, passando dall'8% al nord, al 12% al centro, al 31% al sud; diminuisce l'uso dell'auto dal 76% al nord al 53% al sud; resta sostanzialmente invariato l'accompagnamento a piedi.

Da questi dati possiamo trarre alcune considerazioni.

L'andare a scuola da soli, che pochi anni fa era considerato un comportamento abituale e normale, viene oggi considerato praticamente impossibile.

Il livello di autonomia indicato dai genitori è sempre inferiore a quello dichiarato dai bambini. Non abbiamo una misura oggettiva e quindi non possiamo valutare quale indicazione sia più affidabile, possiamo però dedurre che i genitori pensano sia buona cosa che l'autonomia dei figli sia la più bassa possibile, mentre i bambini desiderano una autonomia maggiore di quella che riescono ad ottenere. Questo è dimostrato dalle differenze legate al livello culturale dei genitori e alla zona geografica di appartenenza, considerando che il sud rispetto al nord presenta un livello di sviluppo economico e sociale più basso.

L'autonomia dei bambini paga il livello culturale e sociale delle loro famiglie: più i genitori sono preparati culturalmente e appartengono a contesti sociali sviluppati più i bambini perdono autonomia, esattamente come l'autonomia di movimento dei bambini si riduce proporzionalmente all'aumento di autonomia di movimento dei genitori.

In modo meno provocatorio possiamo dire che i dati raccolti dimostrano che si sta modificando profondamente e in modo preoccupante la

definizione del ruolo di genitore. Mentre qualche decina di anni fa si considerava compito del buon genitore curare il distacco dei propri figli da sé e costruire la loro autonomia, oggi si considera buon genitore quello che non perde mai di vista il proprio figlio o comunque non lo lascia mai solo, senza un adulto che lo controlli. E come ogni cambiamento culturale si afferma inizialmente nelle categorie più colte e socialmente più elevate.

I dati che sono emersi attestano anche che l'autonomia dei bambini cresce costantemente con il crescere dell'età, come è sempre successo, ma oggi con enorme ritardo, che produce alcune gravi conseguenze nello sviluppo del bambino e nel rapporto parentale.

Vengono a cadere i momenti rituali dai quali sono garantiti alcuni passaggi e alcuni affrancamenti dal controllo familiare. La tutela diretta dei genitori tende a prolungarsi per tutta l'adolescenza e a volte a proseguire nella prima giovinezza, creando situazioni paradossali e pericolose. Si pensi, ad esempio, che solo il 25% dei bambini di 11 anni e solo il 50% degli allievi delle scuole medie di una città di provincia del centro Italia si muove da solo e la maggior parte di loro a 14 anni avrà un motorino. Non è difficile immaginare quale pericolo possa costituire l'improvvisa e totale libertà che un mezzo di trasporto offre ai ragazzi che non hanno potuto sviluppare adeguate competenze di organizzazione spaziale e di prevenzione rispetto agli ostacoli.

L'autonomia di movimento dei bambini è quasi scomparsa nelle età più importanti per il loro sviluppo, per la elaborazione di strutture cognitive spazio-temporali, per la costruzione di adeguati meccanismi di difesa rispetto alle difficoltà ambientali e per il riconoscimento delle sicurezze necessarie per i successivi livelli di autonomia.

La principale ragione che giustifica un atteggiamento ossessivamente protettivo dei genitori è la pericolosità dell'ambiente esterno ("la città non lo permette", dicono). Per questo aumentano le forme di controllo e di tutela esterni. Aumenta il numero dei bambini cui viene dato il cellulare per sapere in ogni momento dove si trovano; esiste un sistema applicato al cellulare del bambino che permette di controllare a distanza il suo percorso da casa a scuola; esistono braccialetti elettronici applicabili al polso del bambino, che permettono di localizzarlo attraverso il satellite; esiste addirittura un microchip sottocutaneo impiantato da una coppia inglese al proprio figlio che permette in ogni momento di sapere dov'è il bambino.

Dovrebbero sembrare a tutti soluzioni assurde e aberranti, vengono

invece considerate ragionevoli se non necessarie. Assurde e aberranti perché si basano sull'ipotesi che la sicurezza del figlio si possa e si debba garantire dall'esterno, da parte del genitore o di un adulto al quale il bambino è affidato, anziché al progressivo sviluppo di capacità e di strumenti che il bambino stesso costruisce confrontandosi con la realtà esterna.

Di fronte a questa situazione infantile, considerata normale e anzi auspicabile dagli adulti, i bambini di Fano, interrogati sul perché a loro piacesse tanto andare a scuola da soli, hanno risposto più e più volte: "Perché così possiamo parlare fra di noi".

Una risposta semplice e insieme sconcertante. Significa che tutto quello che la città organizza per i piccoli, dallo sport alla ludoteca, dalle feste ai musei per bambini, non riesce a soddisfare il loro più elementare bisogno di comunicazione.

La città quindi ha la grande responsabilità di impedire ad una parte importante dei suoi cittadini la possibilità di soddisfare un diritto fondamentale: quello di utilizzare senza difficoltà e pericolo gli spazi pubblici per vivere le proprie esigenze di scambio e di gioco.

È per questo che un bambino del Consiglio dei bambini di Roma, davanti al Sindaco e al Consiglio comunale ha detto: *"Vogliamo da questa città il permesso di uscire di casa"*.

Storie di ordinaria autonomia

Concludiamo questa parte introduttiva del Manuale con una piccola antologia di casi di autonomia ritrovata o negata, raccolta in questi anni. Alcuni di questi esempi verranno citati ancora nel testo, ma ci piace presentarli tutti insieme per suggerire ai lettori di continuare questa raccolta e di utilizzare i casi concreti raccolti negli incontri con le famiglie e gli amministratori.

Federico di sei anni di Roma

Federico è un bambino di sei anni, di Roma. La sua scuola non è molto lontana da casa, ma c'è da attraversare una strada di grande traffico per cui la mamma lo accompagna al mattino e lo riprende all'uscita. Un giorno la mamma non si presenta alla fine delle lezioni. Federico la aspetta un po' e poi decide che può tornare a casa da solo. A casa trova il padre che, meravigliato, gli chiede della mamma. *"La mamma non è venuta"* ri-

sponde il bambino. *“E tu come hai fatto a tornare a casa da solo”* replica il padre tra il meravigliato e il preoccupato. E Federico: *“Sono andato al semaforo, ho aspettato che fosse verde e poi mi sono messo vicino ad un signore che attraversava e ho attraversato con lui, poi sono venuto a casa”*.

Nikolaj bambino moldavo

Nikolaj è un bambino moldavo, anche lui ha sei anni e vive in una piccola città del Veneto. La mamma lo accompagna per il primo giorno di scuola e spiega alla maestra che il bambino tornerà a casa da solo perché lei lavora. Finite le lezioni la maestra saluta Nikolaj che si avvia fuori della scuola, ma passano appena pochi minuti e una collega della maestra si presenta in classe con Nikolaj per la mano dicendo: *“Questo è tuo? Te l’ho riportato perché stava uscendo da scuola da solo!”*. Nikolaj è preoccupato. La maestra lo incoraggia dicendogli che aspetteranno che le maestre se ne siano andate e poi lui potrà andare a casa. Il bambino esce di nuovo. La maestra, dopo aver messo a posto le sue cose sta uscendo dalla classe quando la raggiunge una mamma con Nikolaj per la mano: *“Signora maestra, ho trovato questo bambino da solo per strada e ho pensato di riportarglielo”* dice. Nikolaj piange perché comincia a temere di non poter più tornare a casa. La maestra ringrazia la mamma e consola Nikolaj. Lo fa aspettare un po’ e poi gli dice di andare a casa. La maestra sta salendo sulla sua auto quando si presenta un vigile urbano con Nikolaj per mano. *“Signora maestra l’ho visto da solo, lontano da scuola e l’ho riportato qui”*. Nikolaj piange disperato. La maestra lo tranquillizza e spiega la situazione al vigile. Il vigile ascolta attentamente e alla fine conclude: *“Ho capito, questo bambino lo accompagno io a casa!”*.

Ragazzi di Prato

Agli allievi di una scuola media di Prato era stato chiesto di disegnare il percorso casa - scuola. Tutti i bambini avevano disegnato un solo percorso, tranne uno che aveva disegnato cinque itinerari differenti. La spiegazione è semplice. Si trattava di un bambino allevato in una famiglia molto rigida che gli impediva di uscire, se non per andare a scuola. E allora i viaggi verso la scuola erano diventati per lui l’unica evasione possibile, un’attività di esplorazione della città, di fare esperienze nuove, cambiando il più possibile i suoi itinerari.

Una bambina di Gabicce

Un bambina di terza elementare di Gabicce ha raccontato la sua “odissea” quotidiana in una assemblea di genitori. In risposta all’iniziativa “A scuola ci andiamo da soli” ha chiesto alla madre di poter andare a scuola in bicicletta. La madre l’ha seguita in macchina il primo giorno verificando che se la cavava bene e poi, nei giorni seguenti, è andata da sola. Il problema quotidiano è stato l’attraversamento della strada principale, molto trafficata. La bambina scendeva dalla bicicletta e attraversava a piedi sulle strisce pedonali, ma le macchine non si fermavano. E ha dichiarato sconsolata: *“L’unica volta che mi ricordo che mi hanno fatto attraversare era una macchina straniera”*.

Una madre di Bologna

“Dopo averla sentita parlare a Bologna, ho preso il coraggio a due mani e da allora ho permesso a mio figlio Pietro, che ha dieci anni, di andare a scuola da solo. Questa novità nella sua vita ha consolidato il suo senso di autostima, lo ha reso improvvisamente più consapevole dei suoi mezzi e delle sue responsabilità. Mi sono sentita importante, fondamentale nella vita di mio figlio, perché finalmente ero in grado di far sì che lui potesse sentirsi autosufficiente, senza la mamma, senza il papà lì a controllare, guidare, suggerire. Penso sia solo un primo passo verso l’autonomia, di movimento e di pensiero. Sono stata felice che si sia reso conto che anche lui può fidarsi di noi”. (Lettera di una mamma di Bologna dopo una conferenza sull’autonomia dei bambini)

Una Dirigente scolastica romana

“I bambini sono stati molto contenti di andare a scuola da soli perché hanno potuto parlare di più tra di loro, fare nuove amicizie, ma soprattutto hanno scoperto un tessuto sociale che prima era invisibile; hanno scoperto un quartiere che si è messo a loro disposizione; hanno scoperto, oltre ai genitori, altri adulti della città disponibili ad aiutarli, a salutarli, a rassicurarli”.

Una bambina che piangeva

In una città che fra le prime aveva avviato l’esperienza “A scuola ci andiamo da soli”, una bambina stava aspettando la mamma al luogo di incontro, ma la mamma non arrivava (forse si era dimenticata o aveva avuto dei contrattempi). La bambina piangeva. Un signore che la conosceva si è fermato a consolarla e ha proposto di accompagnarla in macchina a casa ad aspettare

la mamma. Quando la mamma è arrivata a casa si è arrabbiata molto con il signore gentile e non ha mandato più la bambina a scuola da sola.

Una bambina ormai grande di Barcellona

“Il percorso era breve e semplice, ma il traffico, come in ogni quartiere della città era eccessivo. Per questo non trovavo mai il momento giusto per mandare i bambini a scuola da soli nonostante stessimo tanto vicino. A me sarebbe piaciuto che tornassero a casa per il pranzo ma non avevo tempo sufficiente per uscire dal lavoro, passare a prenderli, sedermi con loro a tavola e lasciarli di nuovo puntualmente a scuola per le lezioni del pomeriggio. Così loro mangiavano alla mensa scolastica e io a casa in cucina. Un giorno, mentre prendevo il caffè, ho sentito che la porta dell'appartamento si stava aprendo. Un brivido mi ha attraversato dalla testa ai piedi. Non aspettavo nessuno e le uniche persone che avevano la chiave di casa erano in viaggio. Non sapevo cosa fare. Alla fine mi sono decisa ad affrontare la situazione e, sporgendo la testa nel corridoio, ho visto mia figlia di sette anni che mi salutava con affetto. “Ma...”, le ho detto fra l'incredulo e il sorpreso, “e tu che cosa ci fai qui?”. “Sai”, mi ha risposto la bambina, “avevo dimenticato un quaderno e siccome ricordavo che il portiere ha una chiave di casa, ho deciso di venire a prendermelo”. Come se nulla fosse, la bambina è andata dritta a prendere il suo quaderno, mi ha dato un bacio ed è uscita con la chiave del portiere in mano. Io non ho avuto né il tempo né la capacità di reagire, così ho seguito i movimenti rapidi di mia figlia e, senza sapere come, mi sono ritrovata di nuovo davanti alla tazzina di caffè pensando, per la prima volta, che mia figlia era diventata grande.”

(Eulalia Bosch, ¿Quien educa a quién?, Barcelona, Laertes, pagg. 17-18)







A scuola ci andiamo da soli

Una proposta difficile

Il progetto “A scuola ci andiamo da soli” è una proposta operativa, possibile ma complessa, che, attraverso le restituzione ai bambini di una adeguata autonomia motoria, invita le città ad iniziare il lungo percorso verso una mobilità più giusta e condivisa.

Si invitano i bambini delle scuole elementari, dai 6 ai 10 anni, ad andare a scuola a piedi con i loro compagni, non accompagnati da adulti.

Si poteva proporre ai genitori di lasciare uscire i bambini nel pomeriggio perché potessero incontrarsi con gli amici e giocare liberamente con loro, ma la risposta sarebbe rimasta individuale, il tempo e lo spazio difficilmente prevedibili e controllabili.

Nel percorso casa-scuola invece i bambini vanno insieme, in un tempo prevedibile, in un percorso breve, che si ripete ogni giorno e sul quale si possono immaginare interventi di miglioria e di maggiore sicurezza. Le ricerche fatte ci dicono che una volta conquistata l'autonomia di movimento sul percorso casa-scuola i bambini tendono a conquistare anche le altre forme di autonomia di movimento nel pomeriggio, per andare al negozio, a casa degli amici, in palestra, in parrocchia.

Ma allora perché una esperienza che tutti gli adulti di oggi hanno vissuto da bambini è così difficile da permettere ai propri figli?

La maggior parte dei genitori ritiene che sarebbe giusto lasciare più liberi i figli, ma che le condizioni sociali e ambientali non lo permettono.

Dalle esperienze che abbiamo maturato in questi anni è evidente che lo sviluppo della mobilità autonoma dei bambini è limitato non tanto dalla reale pericolosità dell'ambiente, ma specialmente dalla percezione che i genitori hanno dei rischi.

Per dare una risposta adeguata al bisogno di autonomia, di fiducia, di esperienze vere dei più piccoli, gli adulti devono essere aiutati: da un lato a superare la paura per i pericoli esterni prendendo coscienza che sono considerati più grandi di quanto non lo siano in realtà e, dall'altro a rivalutare le capacità dei loro figli che sono quasi sempre sottovalutate.

L'iniziativa "A scuola ci andiamo da soli" è difficile da realizzare proprio perché deve combattere contro una duplice paura dei genitori: la paura del pericolo fisico rappresentato dal traffico delle automobili e la paura del pericolo morale rappresentato dalle persone pericolose, malintenzionate, rappresentate in modo emblematico dalla terrorizzante figura del pedofilo.

Per quanto riguarda il primo punto, le limitazioni di autonomia sono dovute più alle paure degli adulti che non alle reali incapacità dei bambini rispetto ai pericoli del traffico. Gli incidenti stradali, per esempio, sono da loro considerati come gli eventi più probabili. Al contrario, recenti studi indicano che il più alto numero di incidenti automobilistici mortali che coinvolgono i bambini sono quelli che capitano quando sono in auto con i loro genitori.

Il traffico

Il vero pericolo per i bambini-pedoni, e per i pedoni in genere, non sono gli incidenti ma è il traffico che soffoca le nostre città. Gli amministratori cercano di introdurre dei miglioramenti facilitando la mobilità automobilistica, ampliando le carreggiate, collocando semafori intelligenti, creando parcheggi sotterranei. Si tratta di provvedimenti che, pur producendo benefici temporanei, contribuiscono ad aumentare ulteriormente il traffico peggiorando sempre di più la mobilità pedonale.

L'alternativa vera è che la strada torni ad essere quella parte fondamentale della città che permette ai cittadini di spostarsi a piedi, di incontrarsi, di conoscersi, di aiutarsi; che permette ai bambini di passeggiare, di giocare, di andare a scuola, a fare la spesa, a cercare un amico. Di questo hanno bisogno i cittadini per tornare a sentirsi membri di una comunità, di questo ha bisogno la città per tornare ad essere un ambiente vivibile, sano, sostenibile. I bambini per strada costringono a rovescia-

re le gerarchie, costringono ad interventi che favoriscono la sicurezza e rallentano la circolazione, almeno all'interno dei quartieri. Questa è la scelta che da molti anni la maggioranza dei paesi europei ha operato e che sta dando buoni risultati.

Su questa linea si inserisce la proposta solo apparentemente banale di invitare i bambini ad andare a scuola da soli senza gli adulti che li accompagnino e che costringe tutti gli abitanti del quartiere a modificare qualche aspetto dei loro comportamenti.

Le famiglie supereranno i timori legati al traffico automobilistico se gli amministratori faranno tutto quello che è in loro potere per rendere realmente più sicura la città. Si potranno applicare le norme che tutelano i pedoni, per esempio vigilare sul rispetto dell'articolo 191³. Si potranno

3 Art. 191 del Nuovo Codice della Strada (D.Lgs.285/1992 e succ.modifiche) - Comportamento dei conducenti nei confronti dei pedoni:

1. Quando il traffico non è regolato da agenti o da semafori, i conducenti devono dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che transitano sugli attraversamenti pedonali. I conducenti che svoltano per inoltrarsi in un'altra strada al cui ingresso si trova un attraversamento pedonale devono dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che transitano sull'attraversamento medesimo, quando ad essi non sia vietato il passaggio.
2. Sulle strade sprovviste di attraversamenti pedonali i conducenti devono consentire al pedone, che abbia già iniziato l'attraversamento impegnando la carreggiata, di raggiungere il lato opposto in condizioni di sicurezza.
3. I conducenti devono fermarsi quando una persona invalida con ridotte capacità motorie o su carrozzella, o munita di bastone bianco, o accompagnata da cane guida, o comunque altrimenti riconoscibile, attraversa la carreggiata o si accinge ad attraversarla e devono comunque prevenire situazioni di pericolo che possano derivare da comportamenti scorretti o maldestri di bambini o di anziani, quando sia ragionevole prevederli in relazione alla situazione di fatto.
4. Chiunque viola le disposizioni del presente articolo è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 154 a euro 613.

realizzare i cambiamenti strutturali che favoriscono pedoni e ciclisti, in alternativa a quelli che da sempre hanno favorito gli automobilisti. Alcuni esempi interessanti di questi interventi sono i marciapiedi continui senza interruzioni per i passaggi carrai (saranno le auto a salire sul marciapiedi per entrare); le strisce pedonali rialzate, a livello di marciapiedi in modo da costituire un percorso continuo e privilegiato anche per le categorie più deboli; i semafori con tempi favorevoli ai pedoni; le zone a traffico limitato; i dissuasori di sosta per le auto.

Sarà determinante far capire alla maggioranza dei cittadini quanto sia importante, e vantaggiosa per tutti, questa esperienza che vede coinvolti ed uniti vari settori dell'Amministrazione.

I pericoli sociali

Per quanto riguarda la seconda grande paura degli adulti, quella per i pedofili, è bene ricordare che è fortemente condizionata ed amplificata dai mezzi di comunicazione ed è anche mal riposta perché sappiamo che la violenza contro i bambini esiste ma si realizza, nella stragrande maggioranza dei casi, “dentro” e non “fuori”. Non è perpetrata da sconosciuti ma da familiari o da persone cui il bambino si affida con fiducia: innanzitutto i genitori, poi i parenti stretti, poi gli insegnanti, gli istruttori etc. Quasi mai gli estranei entrano in questo gioco perverso e per questo è molto grave educare i bambini a diffidare degli sconosciuti. Favorendo l'insorgere di questo tipo di paura distruggiamo la loro capacità di affrontare la realtà in modo autonomo e li rendiamo completamente dipendenti dai loro genitori.

La Dirigente di una scuola romana, descrivendo l'esperienza “A scuola ci andiamo da soli” racconta: *“I bambini sono stati molto contenti perché hanno potuto parlare di più tra di loro, fare nuove amicizie, ma soprattutto hanno scoperto un tessuto sociale che prima era invisibile; hanno scoperto un quartiere che si è messo a loro disposizione; hanno scoperto, oltre ai genitori, altri adulti della città disponibili ad aiutarli, a salutarli, a rassicurarli”*.

È preoccupante la diffusa convinzione che la sicurezza di un figlio non sia dovuta ad un processo che egli stesso deve costruire, ma che debba essere eterodiretta, garantita dall'esterno, dal genitore. Se si è convinti che questa sia la strategia migliore per proteggere il proprio figlio, si andrà incontro a gravi delusioni appesantite da notevoli sensi di colpa.

Federico è un bambino di sei anni, di Roma. La sua scuola non è molto lontana da casa, ma c'è da attraversare una strada di grande traffico per

cui la mamma lo accompagna al mattino e lo riprende all'uscita. Un giorno la mamma non si presenta alla fine delle lezioni. Federico la aspetta un po' e poi decide che può tornare a casa da solo. A casa trova il padre che, meravigliato, gli chiede della mamma. *"La mamma non è venuta"* risponde il bambino. *"E tu come hai fatto a tornare a casa da solo?"* replica il padre tra il meravigliato e il preoccupato e Federico: *"Sono andato al semaforo, ho aspettato che fosse verde e poi mi sono messo vicino ad un signore che attraversava e ho attraversato con lui, poi sono venuto a casa"*.

Federico ha potuto inventarsi la creativa soluzione di prendersi in prestito un papà che gli desse sicurezza nell'attraversare la strada solo perché nella sua famiglia probabilmente nessuno gli aveva insegnato a diffidare degli estranei. Solo così ha potuto farsi aiutare dall'ignaro signore a risolvere il suo problema.

Ben diversa la situazione creatasi con la bambina che piangeva perché la mamma non arrivava all'appuntamento. Il signore che si era fermato per consolarla e per risolvere la situazione si è comportato come ciascuno di noi dovrebbe fare, mentre invece la mamma della bambina si è arrabbiata. Probabilmente si sono mescolati il fantasma del pedofilo con la sua colpa di non essere stata puntuale all'appuntamento e invece di essere grata ad un vicino che aveva risolto un disagio della bambina, ha preferito togliere alla figlia la libertà concessa e accompagnarla ogni giorno a scuola.

Una mamma, dopo aver ascoltato una conferenza di Francesco Tonucci sull'autonomia dei bambini all'Università di Bologna, così gli scrive:

"Dopo averla sentita parlare a Bologna, ho preso il coraggio a due mani ed ho permesso a mio figlio Pietro, che ha 10 anni, di andare a scuola da solo... Questa novità nella sua vita ha consolidato il suo senso di autostima. Mi sono sentita importante, fondamentale nella vita di mio figlio, perché finalmente ero in grado di fare sì che lui potesse sentirsi autosufficiente, senza la mamma, senza il papà lì a controllare, guidare, suggerire. Penso sia solo il primo passo verso l'autonomia di movimento e di pensiero."

Sono stata felice che si sia reso conto che anche lui può fidarsi di noi."

Si tratta di aiutare le famiglie a superare la paura, a capire che i pericoli sono inferiori a quelli temuti. Si tratta di aiutarle a scoprire che i loro figli sono più grandi e più capaci di quello che loro hanno finora sospettato. Come scriveva di sua figlia Eulalia Bosch *"...mi ritrovai di nuovo davanti alla mia tazzina di caffè pensando, per la prima volta, che mia figlia era ormai grande"*. È questo un grande dono che gli adulti fanno a se stessi e

un atto di giustizia rispetto ai loro bambini. Dire al proprio figlio, come ha fatto la mamma di Bologna: “Da domani andrai a scuola da solo” è probabilmente il più bel regalo che un genitore può fargli.

E allora adulti e bambini si accorgeranno che la città non è più un nemico ma una risorsa importante.

Difficile ma necessaria

Possiamo considerare la proposta di restituire maggiore autonomia di movimento ai bambini come necessaria perché interessa tutte le categorie sociali e costituisce una delle poche proposte capaci di ottenere reali risultati rispetto ad un problema enorme come quello del traffico automobilistico da un lato e dei diritti dei pedoni dall'altro.

Interessa i bambini

Già si è detto a sufficienza, nella introduzione, di come i bambini abbiano perso quasi completamente la loro mobilità autonoma nella città di oggi e come questa perdita sia grave per il loro corretto e completo sviluppo. Spesso i genitori, che ovviamente si rendono conto di quanto diversa sia la vita dei loro figli rispetto a quella che hanno vissuto loro alla stessa età, assumono un atteggiamento rassegnato come di fronte a qualcosa che supera le proprie possibilità e allora da una parte considerano la loro passata libertà di bambini come un lusso che oggi non ci si può più concedere e dall'altra pensano di poter compensare questa assenza con tutti gli oggetti che la produzione commerciale offre con generosità e adeguatezza: giocattoli, televisioni, computer, internet, perché i bambini possano “star bene” anche da soli. Ma questo ai bambini non basta. Per diventare grandi in modo corretto hanno bisogno di uscire di casa da soli, cercarsi degli amici che non siano necessariamente i compagni di classe o i figli degli amici dei genitori, e giocare con loro esplorando l'ambiente, scoprendo cose nuove, superando ostacoli, affrontando rischi. Insomma hanno bisogno di giocare e per giocare occorre un certo livello di libertà.

Interessa le famiglie

Le famiglie vivono male questa situazione. Si parla da tempo delle “matri taxiste” per indicare il troppo tempo che molte madri debbono dedicare ad accompagnare i figli a scuola, andarli a riprendere, accompagnarli alle attività pomeridiane e aspettarli. A volte a questo compito

contribuisce anche il padre e allora si debbono pensare complicati calendari, sostituzioni all'ultimo momento, continue telefonate, per arrivare qualche volta a capirsi male e non presentarsi all'appuntamento con il bambino. Qualche volta questo incidente diventa un involontario regalo che permette al bambino una avventura insperata, come nel caso citato di Federico di Roma.

Ma se le famiglie si renderanno conto che una mobilità autonoma dei loro figli non è un lusso a cui si può rinunciare dicendo al massimo un rammaricato “purtroppo”, ma una necessità irrinunciabile, allora il loro atteggiamento dovrà cambiare e dovranno cominciare a studiare come questa esigenza possa essere soddisfatta.

Poiché è difficile dare soluzioni individuali e private ad un problema simile, sarà molto importante che alle famiglie arrivi una proposta organica e autorevole, sostenuta dai vari settori della città.

Interessa la città

La città moderna lotta da tempo contro un nemico paradossale, il traffico. Uno dei problemi più gravi e urgenti che un sindaco e la sua Giunta debbono affrontare è come diminuire la pressione delle auto private sulla vita della città. Paradossale perché il traffico è il frutto dell'uso dell'automobile, uno strumento di aiuto fondamentale all'uomo moderno. Questo aiuto fondamentale sta rendendo l'aria irrespirabile e fiera di gravi malattie, sporcando e corrompendo monumenti millenari, annullando lo spazio pubblico, rendendo impossibile lo spostamento pedonale specialmente per i più deboli e i più piccoli, producendo un rumore difficilmente sopportabile. Le città hanno finora tentato di risolvere i vari problemi che questo scomodo aiuto dell'uomo propone, con la realizzazione di parcheggi dove prima c'erano piazze, con parcheggi sotterranei, pavimentazioni non rumorose (rinunciando spesso alle pavimentazioni storiche), con infiniti cartelli che regolamentano gli obblighi e i divieti inquinando visivamente le nostre città storiche. Ma più problemi si risolvono e più aumenta il numero delle auto in circolazione; i benefici terminano rapidamente e le idee e le risorse si esauriscono.

Questo progetto, nel suo piccolo, vuole suggerire un percorso alternativo: non partire dalle esigenze delle auto ma da quelle delle persone e in particolare da quelle dei bambini di potersi muovere nella loro città per andare a scuola.

Se i bambini andranno a scuola senza essere accompagnati dagli adul-

ti, molte macchine eviteranno di muoversi in quelle ore. Se i bambini si muoveranno da soli nelle strade dei quartieri la loro presenza costituirà un importante deterrente alla velocità e alle cattive abitudini degli automobilisti. Se i bambini gireranno autonomamente, i cittadini del quartiere si preoccuperanno di loro, vigileranno sulla loro incolumità creando un nuovo vicinato, nuove forme di preoccupazione sociale e di solidarietà.

Probabilmente questa è la strada giusta per affrontare anche il secondo grande problema della città di oggi, la sicurezza, affidandolo non tanto alla difesa (più polizia, più telecamere e porte blindate) ma alle persone e specialmente ai bambini per strada (valga per tutte l'esperienza emblematica dei *"Corredores escolares"* di Buenos Aires riportata nelle Esperienze).

Interessa la scuola

La scuola soffre per la mancanza di autonomia dei suoi allievi. Secondo le indicazioni unanimi dei pedagogisti e secondo quanto prescritto dai programmi ministeriali ogni azione educativa scolastica dovrebbe prendere le mosse dalle conoscenze già possedute dagli allievi. La scuola non dovrebbe essere quindi il luogo dove si svolge un programma stilato dagli insegnanti, ma il luogo dove le conoscenze, le esperienze e le capacità di ciascun allievo si incontrano con quelle degli altri per svilupparsi nel confronto e nell'approfondimento. Il fatto grave è che gli allievi di oggi non hanno più esperienze personali e quindi in un certo senso neppure conoscenze e idee proprie. La loro giornata è sempre programmata, guidata e controllata da adulti oppure definita dalla televisione. Gli allievi di una classe fanno più o meno le stesse attività pomeridiane e vedono più o meno gli stessi programmi televisivi. Cosa possono portare di originale e intrigante a scuola?

D'altra parte i bambini hanno bisogno di maggiore mobilità autonoma e sarebbe naturale e giusto che la scuola si schierasse dalla loro parte per promuovere e difendere questa necessità.

La scuola quindi può, e forse deve, far propria la proposta del percorso autonomo dei bambini da casa a scuola e da scuola a casa.

Possibile in alcune condizioni

Per iniziare questo percorso virtuoso che consiste nel restituire ai bambini la loro mobilità autonoma a partire dal percorso casa-scuola occorre programmare un lavoro che coinvolga varie componenti sociali e che richieda da parte di tutti convinzione e impegno. Per questo l'esperienza diventa complessa, ma se alla fine riesce ad avere un esito positivo, porta cambiamenti nella città reali e molto superiori alla soddisfazione dei bambini per la piccola autonomia conquistata, e porta cambiamenti nella vita dei bambini e delle loro famiglie molto più importanti dei pochi minuti di libertà ottenuti.

L'esperienza avrà successo quando le famiglie riconosceranno che l'andare a scuola da soli è possibile e le difficoltà e i rischi che comporta sono accettabili per i loro figli.

È quindi necessario coinvolgere le famiglie fin dall'inizio, convincerle fino in fondo dell'esperienza e formare un Comitato per lo studio delle necessarie iniziative da prendere per individuare i percorsi migliori, per risolvere i punti critici e vincere le resistenze delle famiglie più restie.

Le esperienze che stiamo seguendo da ormai più di dieci anni ci dicono che, oltre alle famiglie, due sono i protagonisti indispensabili che possono rendere questa esperienza possibile e redditizia: l'Amministrazione locale e la scuola. Un terzo protagonista può entrare con successo in gioco, il pediatra.

Il ruolo dell'Amministrazione locale

I bambini però potranno tornare per strada solo se l'Amministrazione vorrà e saprà scommettere su questa iniziativa. Il sindaco invita i bambini ad andare a scuola a piedi e senza essere accompagnati dai genitori perché pensa che sia un loro diritto e un loro importante bisogno di autonomia. Lo fa perché non ritiene accettabile che la città sia un ambiente ostile ai cittadini più piccoli e che impedisca loro di muoversi autonomamente. Lo fa perché è convinto che ci sia bisogno di avere i bambini per strada per moderare i comportamenti degli adulti e ritrovare un clima di responsabilità e di cooperazione. Se il sindaco e i suoi collaboratori sono convinti di questo, allora saranno attenti e preoccupati di rispondere operativamente alle richieste dei bambini per rendere più sicuri i loro spostamenti a piedi.

I bambini chiedono che le macchine si fermino ai passaggi pedonali, che i marciapiedi siano la strada dei pedoni, che gli attraversamenti

siano sicuri. I bambini devono essere ascoltati e le opere devono essere realizzate nei tempi compatibili con le aspettative. Se ci sono difficoltà oggettive è importante spiegarle. I bambini sanno bene che non si può ottenere tutto e subito, ma è fondamentale dedicare del tempo per chiarire loro perché non è stato possibile realizzare una certa richiesta. Questo comportamento è necessario per non deluderli.

L'obiettivo deve essere quello di restituire la città a tutti i cittadini, nella convinzione che i bambini per strada faranno la strada più sicura e più bella.

Diceva giustamente Romano Prodi a Napoli nel 1997, all'apertura del primo "Forum Internazionale delle Città a misura dei bambini e delle bambine": *"Non basta più offrire servizi ai bambini, dobbiamo restituire loro le città"*.

Il ruolo della scuola

Parte delle difficoltà che i genitori incontrano per aderire ad iniziative a favore della mobilità autonoma dei bambini possono essere superate se la scuola assumerà l'esperienza "A scuola ci andiamo da soli" come parte integrante del suo programma educativo, inserendola nel Piano di Offerta Formativa (POF) come proposta per lo sviluppo dell'autonomia dei bambini e come pratica di solidarietà nell'aiuto fra i più piccoli e i più grandi.

Spesso i genitori considerano gli insegnanti degli esperti a cui rivolgersi per trovare conferme rispetto alle scelte educative, anche extra-scolastiche, che devono operare con i loro figli. Per questa ragione la scuola può assumere il ruolo, particolarmente significativo, di anello di congiunzione tra il Laboratorio "La città dei bambini" promotore a nome dell'Amministrazione dell'esperienza e i bambini con i loro genitori.

L'iniziativa "A scuola ci andiamo da soli" oltre che per le ragioni in qualche modo "moralì" accennate nel capitolo precedente, può essere accolta dalla scuola come parte del suo programma educativo per tre settori in particolare.

Educazione ambientale. L'andare a scuola con gli amici a piedi, tutti i giorni, può essere la base per un corretto programma di educazione ambientale.

Oggi si parla molto di educazione ambientale, ma quasi sempre si affrontano, anche nella scuola elementare argomenti complessi come





il buco dell'ozono o l'effetto serra. La prima preoccupazione dell'educazione ambientale invece dovrebbe essere quella di aiutare gli allievi a conoscere e a controllare l'ambiente dove vivono; far conoscere ai bambini il quartiere nella esperienza quotidiana del percorrerlo in diverse ore del giorno, nelle diverse stagioni e condizioni atmosferiche; mettere i bambini in contatto con le persone che incontrano quotidianamente, creando una rete di relazioni sociali necessaria al loro sviluppo e per la costruzione di un rapporto di appartenenza con il loro ambiente di vita. L'educazione ambientale vera è quella che ci fa sentire parte di un ambiente, responsabili di esso per sentirci buoni cittadini e da esso riconosciuti e tutelati.

Educazione stradale e civica. Paradossalmente la tradizionale educazione stradale che le scuole propongono, spesso con il contributo delle Amministrazioni comunali, mira a formare precocemente dei futuri automobilisti. La preoccupazione che l'alto numero di incidenti stradali produce, spinge la scuola all'operazione apparentemente più logica, ma di fatto più assurda: formare i bambini ad essere domani buoni automobilisti. L'assurdo di questa impostazione è che il vero responsabile di questa strage giovanile è il ruolo eccessivo che l'automobile ha acquistato nella mente del cittadino contemporaneo, come simbolo di successo sociale e il conseguente cattivo uso, o abuso, che se ne fa.

La scuola e la società dovrebbero rompere questo assedio e costruire nei piccoli il desiderio di libertà e di tutela ambientale legati alla mobilità pedonale. Una buona educazione stradale per bambini a partire dai sei anni dovrà essere quella di diventare dei buoni pedoni autonomi e di capire che la macchina è uno strumento utile, ma solo in certe condizioni e con molte limitazioni. Non ha quindi senso dedicare ore scolastiche allo studio dei segnali stradali, delle norme del codice della strada. Meglio studiare con i bambini i percorsi che compiono ogni giorno per andare a scuola, valutarne insieme caratteristiche e problemi, effettuare sopralluoghi per verificare i punti di maggiore difficoltà, elaborare collettivamente delle proposte per la sicurezza da inviare all'Amministrazione, essere consapevoli dei diritti dei pedoni e capaci di rivendicarli e difenderli.

Vi è poi un aspetto cooperativo che è importante sottolineare: i bambini si aiutano fra loro per andare insieme a scuola senza i genitori. I più grandi passano a prendere i più piccoli, si va insieme per essere più sicuri, si richiamano i più scapestrati, ci si diverte insieme. Nell'esperienza di

Carpi i bambini portatori di handicap venivano accompagnati a scuola dai loro compagni vicini di casa e, a detta dei loro genitori, hanno avuto da questa esperienza di autonomia, per loro insperata, grandi benefici⁴.

Educazione alla salute. Di fronte agli allarmi che provengono dal mondo pediatrico e di cui si parla nel paragrafo successivo, è giusto che la scuola assuma un ruolo protagonista per difendere i bambini dal pericolo dell'obesità infantile. Ma la vita sedentaria, l'eccessivo consumo di televisione, l'assenza di esperienze autonome porta nella vita dei bambini altre gravi conseguenze che si sommano all'obesità. I bambini si impigriscono, perdono interesse alle novità, alla scoperta, ad affrontare ostacoli e difficoltà. Questo atteggiamento li rende rinunciatari rispetto ad attività tipicamente scolastiche come la lettura, lo studio, l'impegno, ma li rende deboli anche rispetto a problemi più generali come l'atteggiamento rispetto alla vita, alle relazioni sociali, alle difficoltà quotidiane. L'alta percentuale di incidenti nell'adolescenza in parte, probabilmente, è dovuto anche a questo atteggiamento. Anche questo è salute ed è giusto che anche di questo si occupi e preoccupi la scuola favorendo esperienze di autonomia e di responsabilità degli allievi.

Il ruolo del pediatra

Il presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri ha lanciato l'allarme a proposito di un grave problema che colpisce oggi la nostra popolazione: l'obesità, e in particolare quella infantile. L'obesità infantile è in preoccupante aumento e costituisce un problema medico di grande rilievo per le gravi conseguenze che produrrà sulle patologie cardiache (probabilmente più gravi rispetto allo stesso problema del fumo). Le famiglie, consapevoli della forzata inattività dei loro figli pensano di ovviare al problema iscrivendoli ai corsi pomeridiani dei vari sport, ma anche questa, secondo i pediatri, è una risposta inadeguata. Il movimento che i corsi propongono è sempre eterodiretto, stabilito dall'istruttore, ritualizzato. I bambini avrebbero bisogno invece di momenti nei quali "scatenarsi" come sentono il bisogno di fare, senza regole e senza controlli. La

4 Vale la pena ricordare che dopo il primo anno di esperienza e dopo la sospensione estiva, a Carpi furono proprio le famiglie dei bambini portatori di handicap a rivolgersi agli uffici comunali per sollecitare la ripresa dell'iniziativa.

possibilità di muoversi da soli è necessaria ai bambini per la loro salute e i pediatri sostengono che una soluzione c'è: basterebbe che tutti i bambini andassero a scuola a piedi. D'altra parte i pediatri hanno più volte ricordato nei loro documenti ufficiali che un uso eccessivo della televisione, indipendentemente dalla qualità dei programmi, favorisce l'obesità infantile, crea problemi alla vista e alla colonna vertebrale e produce pigrizia e abulia. L'unico antidoto reale e praticabile contro questa perversione contemporanea, evitando conflitti sempre più aspri e intollerabili all'interno delle famiglie, è permettere ai figli di uscire per andare a giocare con i loro compagni. In tutte le indagini fatte in Italia e all'estero al primo posto nei desideri dei bambini c'è il gioco libero con i compagni e solo al secondo posto e con molto ritardo, compare la televisione. Gli studiosi di Canberra infine sostengono che il forte aumento della miopia nei ragazzi è causato dal fatto che non giocano più all'aria aperta dove gli occhi sono costretti a mettere a fuoco anche gli oggetti più lontani.

La partecipazione del pediatra agli incontri con i genitori potrà essere di grande aiuto per superare le resistenze e per cercare insieme le soluzioni migliori.

Gli alleati

Queste motivazioni pur forti e questi importanti protagonisti a favore dell'iniziativa non sono ancora sufficienti. Alla fine di tutte le argomentazioni il genitore dirà: "D'accordo, è importante e possibile, ma se mentre il mio bambino va a scuola ha bisogno di qualcosa, a chi si rivolge?" La domanda è pertinente, un bambino può aver bisogno di fare la pipì, di bere un bicchier d'acqua, di chiamare la mamma al telefono perché ha fatto tardi, di curare una sbucciatura dovuta ad uno scivolone o ad una zuffa con gli amici.

Fino a poche decine di anni fa, un bambino che si trovava fuori di casa, quando aveva bisogno di qualche cosa, trovava nei vicini un occhio attento. Il vicinato fungeva da grande controllo sociale. Il criterio di assunzione di responsabilità sociale nei confronti del bambino era più largo ancora del conoscersi: un bambino da solo fuori casa era controllato e protetto dagli adulti che incontrava perché il quartiere viveva una frequentazione quotidiana dei suoi abitanti, per lavoro, per la spesa, per la scuola.

Questo tipo di vicinato attento permetteva una grande autonomia del bambino favorendone la crescita, la scoperta di spazi nuovi, la possibilità

di avventure che producevano nuove conoscenze.

Ora questa solidarietà sociale sembra perduta. La scelta della difesa ha inibito l'interesse verso gli altri e la reazione è quella di chiudersi in luoghi sicuri come la casa, la scuola. La perdita dell'autonomia produce rassegnazione ma anche scontentezza. Tuttavia un desiderio e una disponibilità alla solidarietà sopravvivono, lo si vede dalle reazioni interessate a proposte come quella offerta dal progetto "A scuola ci andiamo da soli": occorre tirarle fuori, permettere loro di diventare esperienze.

Non possiamo però aspettare che si ricostruisca spontaneamente questa diffusa solidarietà per avviare le iniziative di cui stiamo parlando: *i bambini hanno fretta, sono bambini per pochi anni*. Dobbiamo quindi inventare, costruire un nuovo vicinato.

Per questo vengono coinvolti i commercianti, gli anziani, i vigili urbani e gli automobilisti perché, ciascuno per le proprie competenze, contribuisca a ricostruire quel tessuto sociale preoccupato e solidale che oggi sembra perduto.

In controtendenza rispetto alle attuali abitudini individualistiche e utilitaristiche si chiede di non essere genitore solo per il proprio figlio, nonno per il proprio nipote, negoziante per i propri clienti, vigile urbano per le auto in sosta vietata o automobilista per arrivare il più presto possibile, ma essere ciascuno concittadino di tutti i bambini della città. Probabilmente chiedeva questo la bambina di Rosario, in Argentina, quando proponeva "I grandi debbono aiutarci, però da lontano".

La Polizia Municipale

I Vigili Urbani costituiscono un piccolo esercito che esaurisce le sue energie nell'essere quasi esclusivamente al servizio delle auto. Questo conferma il potere dell'auto nella nostra società e, nella attuale carenza di sensibilità sociale e di solidarietà, sembra uno spreco eccessivo e anche uno svilimento di una presenza che potrebbe essere molto più significativa e qualificata.

I vigili urbani potrebbero diventare anche gli amici dei bambini. Quando un bambino si trova in qualche situazione di necessità o di disagio, se vede un vigile, dovrebbe tranquillizzarsi perché sicuro che quel signore in divisa risolverà il suo problema.

Il vigile urbano dovrebbe avere come suo compito istituzionale quello di non lasciare mai un bambino in stato di disagio e risolvere il problema; dovrebbe assumere il ruolo di garante all'interno del quartiere.

Essere vigili amici dei bambini significa anche essere punto di riferimento per gli anziani, per gli handicappati, per le donne: amici dei bambini significa insomma essere amici dei cittadini.

Per questa nuova e importante funzione sociale i vigili vanno preparati, aprendo momenti di formazione e di dibattito per definire nuovi obiettivi e nuovi comportamenti. Forse questa proposta si potrebbe allargare a tutte le persone che per varie funzioni indossano una divisa. Il sindaco potrebbe proporre a polizia ed esercito, ai pompieri e ai postini di assumere questo ruolo sociale di “amici dei bambini” a difesa e garanzia della loro autonomia e quindi del loro sviluppo.

Gli anziani

Gli anziani sono in aumento. La nostra società ricca sta invecchiando, ha pochi bambini, la vita si allunga e nasce così “l'allarme anziani”.

Secondo le ultime statistiche ci sono tre nonni per ogni nipote, troppi pensionati rispetto al numero dei lavoratori, ci sono insomma troppi vecchi e non si sa dove metterli, cosa farne, come custodirli. In una città fondata sulla divisione e sulla specializzazione, ogni necessità suggerisce adeguati servizi. Nascono allora i centri anziani, le università della terza età, le gite organizzate, le associazioni sportive e culturali per anziani.

Ma il patrimonio più importante di un anziano sta nella sua storia, nella sua esperienza, nel suo passato. Egli ha quindi un grande desiderio di raccontare e l'importante per lui è non sentirsi relegato in un ghetto di vecchi che non vogliono ascoltare, l'importante per lui è essere vecchio insieme a quelli che non lo sono, per avere ancora senso.

Dobbiamo imparare a pensare che quello che consideriamo come “allarme” anziani, possa diventare la “risorsa” anziani.

La serenità del vecchio è legata alla possibilità che la sua esperienza possa servire a qualcuno, che egli possa ancora essere utile a qualcosa, che tutto il tempo che ha possa essere importante come quello che è passato. Si tratta di investire energie perché l'anziano possa rimanere nel suo ambiente, con i suoi vicini, con i bambini, anziché investirle in costose strutture di custodia e di emarginazione. Se gli anziani si sentiranno accettati, utili, necessari, staranno meglio e garantiranno la città. Sarà un grande risparmio economico e sarà una doverosa manifestazione di affetto e di riconoscenza verso chi è venuto prima di noi.

Riteniamo che si debba chiedere agli anziani di rifiutare l'isolamento in casa, di uscire, di “esserci”. Di essere presenti nei giardini, nei luoghi di

ritrovo aperti, nelle strade, di vivere il quartiere, di dividerlo con gli altri cittadini e in particolare con i bambini perché sia più vivibile e più sicuro per tutti. In particolare, in questa esperienza “A scuola ci andiamo da soli”, gli anziani potranno aiutare i bambini ad attraversare nei punti di maggiore pericolo, dare un’occhiata, essere i nonni di tutti i bambini e diventare con la loro presenza una garanzia per i più piccoli.

Ecco quindi l’anziano, il nonno, come alleato privilegiato dei bambini.

I commercianti e gli artigiani

Queste categorie sociali condividono una condizione molto particolare e importante per la nostra attività: “stanno sulla strada”.

Mentre il vigile urbano e l’anziano in certi momenti potrebbero non essere a portata di bambino, i negozi restano sempre lì e possono rappresentare una sicurezza.

Rispetto a quanto si diceva sopra sulle nuove insicurezze e paure, i negozianti possono ricostruire una rete di riferimento. Possono offrire una risposta semplice alla domanda preoccupata dei genitori: “Ma se a mio figlio succede qualcosa, a chi può rivolgersi?”.

Se tutti i negozianti, gli artigiani, ma anche le sedi di banca o gli uffici postali, che si dichiarano disponibili a dare una mano per l’autonomia dei bambini, mettessero un apposito adesivo sulla loro vetrina, bambini e genitori potrebbero stare più tranquilli perché saprebbero di poter contare su questi punti di riferimento. Il commerciante darà un’occhiata al bambino che passa. Al negoziante il bambino potrà chiedere di chiamare per telefono a casa senza pagare, di fare la pipì, di avere un bicchiere d’acqua, di essere aiutato se gli è successo qualcosa.

Dovremmo smetterla con le raccomandazioni terroristiche: “Non ti fermare con nessuno”, “Non chiedere niente a nessuno” ed insegnare invece ai bambini che quando si trovano in qualsiasi necessità fermino il primo adulto che incontrano gli chiedano aiuto senza timore. Dobbiamo insegnare ai nostri figli che ogni adulto è un loro potenziale amico.

Sarà un piccolo contributo per educare i bambini a stare nel mondo e a cercare di starci bene, ma sarà anche un forte richiamo per gli adulti, intorpiditi ormai nel generale disinteresse e nel diffuso egoismo.⁵

5 Una categoria particolare, che varrebbe la pena di coinvolgere, è quella dei ragazzi più grandi, quelli delle medie inferiori e superiori, per chiedere loro una partico-

Così scrive un'insegnante di Pesaro durante l'esperienza "A scuola ci andiamo da soli": *"Mi capita di fare la stessa strada dei bambini e ho notato un lentissimo cambiamento da parte delle persone che si incontrano ogni mattina: alcuni salutano, diversi automobilisti rallentano, più spesso si fermano per farci attraversare, anche i cani ormai ci conoscono e scodinzolano senza abbaiare. Quando gli automobilisti sono distratti, i bambini li richiamano: qualcuno è arrivato ad attraversare sulle strisce osservando con aria di sfida l'auto sopraggiungere. Penso che nei bambini che hanno avuto questa esperienza resterà sempre la consapevolezza di essere cittadini e come futuri automobilisti, il rispetto per chi va a piedi"*.

Dopo tanti giorni che un bambino passa davanti alla stessa edicola, ci sarà un giorno in cui il giornalaio lo saluterà. In quel giorno quel bambino si sentirà più parte del suo quartiere, più cittadino e sarà più sicuro.

Il percorso metodologico

Si indica qui di seguito un possibile percorso metodologico coerente con gli obiettivi di promuovere l'autonomia dei bambini e lo sviluppo sostenibile delle città. Naturalmente non esistono ricette o successioni vincolanti. In ogni esperienza si potranno adattare o anche modificare tutti o alcuni dei punti illustrati, cercando di non perdere mai di vista gli obiettivi dell'iniziativa. Quelle che qui vengono indicate sono le attività e le procedure sperimentate nelle varie città che stanno proponendo questa esperienza. Si accennerà anche ad alcuni contributi innovativi o ad esperienze negative.

Ogni città, ogni scuola potrà, anzi dovrà, adattare queste proposte alle sue esigenze e caratteristiche e aggiungervi quelle attività che meglio rispondono alle sue aspettative.

Chi promuove l'iniziativa

Scuole e Associazioni. In alcune città l'iniziativa "A scuola ci andiamo da soli" è stata promossa dai genitori, come è avvenuto a Pavia; dalla Provincia in collaborazione con il Comune, come è successo a Terni; da consulenti dell'Amministrazione come è avvenuto a Udine; da una scuola come è avvenuto in varie città.

In questi casi saranno le associazioni dei genitori o le scuole a farsi carico della organizzazione dell'iniziativa promuovendo incontri e attività e

lare prudenza con i motorini e qualche forma di partecipazione a favore dell'autonomia dei più piccoli.

cercando di coinvolgere l'Amministrazione comunale.

Amministrazione comunale. Il percorso qui descritto si riferisce alla situazione in cui l'esperienza è promossa dall'Amministrazione della città ed è garantita e tutelata dal Laboratorio "La città dei bambini" della città. Abbiamo più volte ricordato come questa proposta sia oggi delicata e difficile e alla luce delle molte esperienze ci sentiamo di dire che la condizione migliore per partire è che questo obiettivo, di restituire autonomia di movimento ai bambini, venga riconosciuto e difeso dalla Amministrazione.

Laboratorio "La città dei bambini". Il Laboratorio "La città dei bambini"⁶ sarà la struttura di collegamento fra la scuola e l'Amministrazione, e di progettazione e coordinamento delle varie attività.

Poiché il tema è complesso e richiede la partecipazione e la collaborazione di diversi assessorati e di vari settori dell'Amministrazione, è necessario che la proposta sia voluta e garantita dal Sindaco e seguita da un gruppo di lavoro interassessorile e intersettoriale.

Gruppo di lavoro interassessorile. Si tratta di creare un gruppo di lavoro nel quale ognuno degli Assessorati interessati invia un proprio rappresentante. Il gruppo potrebbe coinvolgere: Pubblica istruzione, Lavori pubblici, Mobilità urbana, Vigili urbani, Urbanistica, Segnaletica, Ambiente, Servizi Sociali, Commercio. Questo gruppo di lavoro, coordinato dal Laboratorio "La città dei bambini" potrà programmare, seguire e garantire l'esperienza per tutti gli aspetti di cui si potrà far carico l'Amministrazione.

È fondamentale dare ai cittadini la certezza che il governo della città attribuisce un'importanza prioritaria a questa esperienza e che la considera parte rilevante di una politica a favore dei pedoni. Una volta iniziato questo percorso però è consigliabile non precedere le richieste dei bambini, ma essere pronti a dare risposte tempestive. Quei lavori di facile realizzazione come il ripristino della segnaletica orizzontale o la realizzazione di nuovi passaggi pedonali è meglio che si realizzino quando i bambini lo chiederanno.

1. La scelta della scuola

Vale la pena iniziare con una scuola dove si abbia una buona probabilità

6 Sulle caratteristiche, funzioni e organizzazione del Laboratorio si veda F. Tonucci, *La città dei bambini*, Bari, Laterza, 1996, F. Tonucci, *Se i bambini dicono: Adesso basta!*, Bari, Laterza, 2002 e il sito web: www.lacittadeibambini.org





di riuscita. Tra i possibili criteri di scelta si sono rivelati di particolare importanza: la scelta di una scuola frequentata da una maggioranza di alunni residenti nel quartiere e con un bacino di utenza ben definito; la presenza di un dirigente scolastico e di un collegio dei docenti interessati al progetto e quindi disposti ad assumerlo come programma scolastico e a difenderne i valori educativi.

Come si vedrà per i bambini residenti lontano dalla scuola e che necessariamente debbono essere accompagnati, si propone di lasciarli ai “luoghi di incontro” anziché davanti a scuola, in modo che anch’essi possano partecipare alle esperienze di scoperta e di divertimento legate all’autonomia. Ciò nonostante è importante che un’alta percentuale degli alunni abiti intorno alla scuola, in una circonferenza di circa un km di raggio (e quindi che non debbano percorrere tragitti superiori ad un km). Quest’area coincide con quello che è il “bacino di utenza” della scuola e cioè la zona che obbligatoriamente è legata alla frequenza di quella scuola. Il perimetro di quell’area viene considerato il “perimetro di pedonalità”, quello cioè entro il quale i bambini si muovono a piedi e senza necessità di accompagnamento adulto.

Se la città è di medie o grandi dimensioni è meglio iniziare con una scuola pilota, ma avere sempre la prospettiva di ampliare ogni anno l’esperienza e proporla al più presto. È opportuno iniziare con una esperienza che dia indicazioni limitate, facilmente realizzabili per tutta la città. Se la città è piccola, ha poche scuole e i collegi dei docenti sono favorevoli, si può anche lanciare l’iniziativa su tutto il territorio urbano.

Ci sembra eccessivamente prudente e forse poco significativo iniziare con singole classi o con una minoranza di classi, perché richiede lo stesso lavoro e crea situazioni difficili fra bambini della stessa scuola. Meglio scegliere una scuola dove tutto il Collegio aderisce.

2. L’età dei bambini

L’esperienza va proposta a tutte le classi a partire dalla prima elementare. Occorre ricordare che alcune ricerche indicano che il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media coincide spesso con l’acquisizione di un significativo aumento della autonomia dei bambini. Sono quindi i bambini delle prime classi delle elementari che hanno più bisogno di essere coinvolti in esperienze capaci promuovere la loro mobilità autonoma. L’adesione dei bambini più piccoli, infine, dura per un periodo di tempo maggiore e quindi può favorire l’inserimento dell’iniziativa “A scuola ci

andiamo da soli” tra le normali attività o abitudini di una scuola.

Se i bambini vanno insieme e sono tanti, i più piccoli verranno controllati e aiutati dai più grandi. La partecipazione di tutti i bambini di una scuola aumenta le condizioni di sicurezza, perché rende più facilmente “visibile” per gli automobilisti che transitano nel quartiere la presenza di bambini che vanno a scuola da soli. Si ritiene che la presenza simultanea di molti bambini (ad esempio durante l’entrata e l’uscita da scuola) crei anche condizioni di maggiore sicurezza sociale.

Di solito, quando gli adulti non sono presenti, i bambini sono molto accorti e collaborativi.

Essendo possibile coinvolgere tutte le classi di una scuola elementare in una esperienza di reale autonomia sembra poco opportuno proporre altre esperienze certamente di più facile accoglienza da parte delle famiglie, ma meno significative per i bambini e per l’ambiente urbano. Ci riferiamo in particolare a “Pedibus” l’iniziativa diffusa in vari paesi europei ed anche in Italia che offre ai bambini un accompagnamento per andare a scuola senza i genitori: degli animatori passano lungo un percorso prestabilito e, alle “fermate” raccolgono i bambini e li accompagnano a scuola. Questa iniziativa ha certamente il merito di evitare l’accompagnamento in automobile, ma non restituisce autonomia ai bambini e neppure restituisce i bambini alla responsabilità e alla solidarietà sociale del quartiere. Sarà molto difficile passare da una proposta come questa che non richiede scelte coraggiose alle famiglie alla proposta più radicale e coerente di cui stiamo parlando. Va tenuto infine conto del costo di questa ultima proposta che richiede operatori e che quindi difficilmente potrà diffondersi fino a coprire l’intero territorio della città. Ci piacerebbe sperimentare “Pedibus” alla scuola dell’infanzia, dai 3 ai 6 anni, invitando i bambini ad andare da soli dai 6 anni in poi.

3. I tempi dell’iniziativa e... il tempo

Si sconsiglia di programmare un’iniziativa esemplare e limitata nel tempo, per esempio una giornata o una settimana nella quale tutti gli alunni vanno a scuola da soli. Anche prevedendo che diventi un evento ricorrente ogni anno, non avrà nessun effetto duraturo né sui comportamenti dei bambini né sul generale problema del traffico. Dove si è tentata questa esperienza si è poi abbandonata, dato che il lavoro che ha richiesto non ha prodotto effetti significativi.

La preparazione dell’iniziativa deve prevedere un periodo di due – tre

mesi, per le riunioni, il lavoro scolastico, i sopralluoghi, le proposte. Volendo creare le migliori condizioni per il successo dell'iniziativa, fondamentale per poterla potenziare e diffondere, sarebbe bene che il lancio dell'iniziativa avvenisse in primavera. La motivazione dei bambini è alta perché hanno dedicato abbastanza tempo alla preparazione; la stagione atmosferica è in genere favorevole per l'autonomia dei bambini e non manca molto alla fine dell'anno scolastico. Questo farà considerare più accettabile l'esperienza alle famiglie.

Bisogna naturalmente considerare che poi a settembre, quando si dovrà iniziare con l'apertura dell'anno scolastico e continuare a regime tutto sarà più difficile: saranno andate via le quinte e quindi i bambini più grandi e presumibilmente più autonomi, arriveranno i bambini di prima che dovranno ripetere le attività preparatorie e il tempo sarà meno favorevole. Bisognerà quindi elaborare proposte adeguate per mantenere alto l'interesse sull'iniziativa.

Riguardo infine al tempo meteorologico è molto importante che non si considerino il freddo, al pioggia e la neve, come ragioni sufficienti per interrompere l'esperienza e per rimettere in macchina i bambini. Sarà una parte importante dell'esperienza dei bambini sperimentare le diverse caratteristiche atmosferiche utilizzando stivaletti, ombrelli, sciarpe e berretti.

In conclusione il calendario dell'iniziativa potrebbe essere il seguente:

- a. Valutazione nel Collegio docenti per l'inserimento nel POF (giugno o inizio settembre).
- b. Indagine su come vanno a scuola gli alunni (ottobre).
- c. Incontri con le famiglie e preparazione materiali (novembre-dicembre).
- d. Studio dei percorsi e sopralluoghi (gennaio-marzo).
- e. Festa di inizio (aprile).
- f. Esperienza a regime da aprile a fine anno scolastico e poi da settembre in poi.
- g. Verifica di eventuali cambiamenti su come vanno a scuola gli alunni (alla fine dell'anno scolastico).

4. Gli incontri per cominciare

Insegnanti. L'Amministrazione, attraverso il Laboratorio, organizzerà degli incontri con i Dirigenti scolastici e con gli insegnanti delle scuole coinvolte per valutare insieme le motivazioni sociali, educative e didat-

tiche della esperienza. Sarebbe auspicabile la presenza di rappresentanti autorevoli dell'Amministrazione che facessero capire agli insegnanti il valore che l'esperienza ha per la città. Questo Manuale dovrebbe fornire al Collegio dei docenti sufficienti elementi per redigere dei veri e propri programmi da inserire nel POF. Potranno partecipare a questi incontri psicologi e pediatri per illustrare meglio le necessità infantili rispetto all'autonomia di movimento e ai pericoli della eccessiva protezione. Potrebbero dare indicazioni utili Dirigenti e insegnanti di scuole di altre città dove l'esperienza è stata avviata da alcuni anni e con esito positivo. Le schede delle esperienze nella terza parte del manuale mirano proprio a favorire il confronto e lo scambio.

Queste riunioni iniziali sono di fondamentale importanza perché l'esperienza ci dice che se l'insegnante di classe è pienamente convinto, meglio se entusiasta o innamorato, della iniziativa, i genitori sono in grado di superare con facilità le loro paure, mentre se l'insegnante avesse, anche solo nel segreto della sua coscienza, pensato: "Se fossero figli miei non ce li manderei", le resistenze delle famiglie saranno insuperabili. Valgano a titolo di riflessione gli esempi di due seconde elementari, una di Pesaro e una di Roma nelle quali la quasi totalità degli allievi (l'80%) andava a scuola senza accompagnamento dei genitori. Le insegnanti di quelle classi erano le più entusiaste dei rispettivi Collegi.

Sarà importante che le riunioni del Collegio dei docenti avvengano in giugno o ai primi di settembre, in modo che questa attività si possa inserire nel Progetto di Offerta Formativa.

Famiglie. Una volta che il Collegio dei docenti ha deciso di avviare l'esperienza e che si sono svolte le indagini sulla situazione di partenza (vedi punto 5) occorre coinvolgere le famiglie per valutare con loro l'importanza della proposta e la sua fattibilità. Dovrà essere chiaro fin dall'inizio che le famiglie avranno comunque l'ultima parola nelle decisioni riguardanti i propri figli e che nessuno cercherà di forzarne le opinioni. Negli incontri sarà opportuno esaminare i vari aspetti che l'iniziativa intende affrontare.

Innanzitutto l'esigenza dei bambini di vivere momenti di autonomia e responsabilità e poi la importanza per la scuola di poter avviare esperienze di conoscenza diretta dell'ambiente e dei corretti comportamenti di un buon cittadino pedone.

Si esaminerà poi insieme come questa esperienza possa essere ripetuta con le opportune cautele e con i necessari interventi.

Si presenterà ai genitori il percorso che si intende sviluppare con la garanzia che tutti insieme si valuterà se, alla fine delle attività previste, l'iniziativa partirà o no.

Si tenga conto che dalle esperienze avviate ci sembra che le famiglie si dividano nei gruppi seguenti:

famiglie che già mandano i figli a scuola da soli: sono una piccola minoranza (circa il 10-15%, ci dicono le statistiche) formata da chi vive di fronte alla scuola, da chi è profondamente convinto della necessità di esperienze di autonomia dei propri figli o, e sono la maggioranza di questa minoranza, da famiglie extracomunitarie o molto povere;

- a. famiglie che sono convinte che per i figli sarebbe importante andare a scuola da soli e che ne sarebbero anche capaci, ma non osano mandarceli perché non ce li manda nessuno: sono una percentuale apprezzabile, forse un 30%;
- b. famiglie che sono convinte che per i figli sarebbe importante andare a scuola da soli, ma che le condizioni ambientali e sociali non lo permettono: sono probabilmente la percentuale più alta, valutabile intorno al 40-50%;
- c. infine le famiglie irriducibili, che vorrebbero che di queste cose neppure si parlasse e che comunque non permetteranno mai ai loro figli di andare da soli: sono anche queste una minoranza valutabile fra il 10 e il 20%.

Le famiglie **a** e **b** saranno le grandi alleate dell'iniziativa, ma tutto il lavoro dovrà essere orientato a far capire alla categoria **c** che le condizioni sono meno proibitive di quello che credono e che i loro bambini sono più capaci e responsabili di quello che sembra. Nelle varie esperienze sono state di grande valore le testimonianze di famiglie della ultima categoria che hanno riconosciuto che, dopo aver giurato che non avrebbero mai aderito all'iniziativa, hanno capitolato o di fronte alle insistenze dei figli o alla bontà delle attività programmate.

Per queste ragioni è importante che agli incontri con le famiglie, almeno ai primi, siano presenti sia rappresentanti dell'Amministrazione, sia esperti (per esempio psicologi e pediatri) che aiutino a comprendere l'importanza dell'iniziativa per i bambini e per la città.

Dopo gli incontri assembleari per l'annuncio dell'iniziativa sarà bene riprendere il tema nelle assemblee di classe in modo che ciascuno possa esprimere il proprio parere e i propri dubbi. A questo livello sarà fondamentale l'entusiasmo e la sicurezza che i docenti sapranno comunicare

ai genitori.

Bambini. Non sono necessarie attività per convincere i bambini sulla opportunità, sulla bontà e sulla possibilità di venire a scuola e di tornare a casa con i loro amici. Ne sono profondamente convinti. Solo in alcuni questionari, in zone particolarmente complesse come la periferia di Roma, abbiamo incontrato risposte del tipo: “Sono troppo piccolo per andare da solo”. Vuol dire che i bambini hanno interiorizzato le paure dei genitori e questo dovrebbe suonare come un campanello di allarme per tutti.

5. Indagine su come vanno a scuola gli alunni – I questionari

Lo studio delle condizioni di autonomia dei bambini si potrà realizzare con la somministrazione di questionari a tutti gli alunni della scuola o delle scuole coinvolte. Le informazioni raccolte possono essere utilizzate durante gli incontri con i genitori e gli insegnanti per avere una descrizione tangibile dell'entità del problema “autonomia”, per fare confronti tra la situazione attuale e le esperienze vissute nella propria infanzia dagli adulti, per interrogarsi sulle cause del cambiamento ed elaborare nuove proposte. I questionari per i bambini prodotti dal Laboratorio internazionale è importante che siano somministrati anche ai genitori perché permettono di raccogliere informazioni più complete sull'autonomia di spostamento nel quartiere e lungo il percorso casa-scuola.

I questionari prodotti dal Laboratorio internazionale hanno due formati, uno per bambini e uno per genitori. È importante che siano somministrati anche ai genitori perché permettono di raccogliere informazioni più complete sull'autonomia di spostamento nel quartiere e lungo il percorso casa-scuola. Sia la forma per bambini che quella per genitori hanno due versioni, una da utilizzare prima dell'inizio dell'esperienza e una alla fine del primo anno e, se si vuole alla fine dei successivi anni scolastici. Nella versione di fine anno si aggiunge una parte di valutazione della esperienza svolta.

Comunque i questionari dei bambini si possono proporre in classe, mentre quelli dei genitori vengono portati a casa dai bambini e riportati a scuola pochi giorni dopo. Per la somministrazione in classe si deve tener conto che dalle terze in poi il questionario può essere distribuito a tutti i bambini e compilato contemporaneamente, mentre per le prime due classi è opportuno seguire individualmente i bambini.

Per rendere omogenee le condizioni di raccolta e per non disturbare

eccessivamente gli insegnanti sarebbe preferibile che la somministrazione dei questionari venisse effettuata da persone esterne alla scuola.

6. Il Comitato dei genitori

In alcune città si è sperimentata con successo l'apertura di un laboratorio con i genitori per organizzare le varie attività di questa esperienza.

Nella scuola si può formare un Comitato dei genitori con quelli più favorevoli e disponibili per creare condivisione, ma soprattutto per individuare insieme strategie e azioni finalizzate a sensibilizzare il quartiere, per vincere le resistenze delle famiglie più restie, per programmare iniziative e interventi a sostegno del progetto.

Il comitato è seguito dal Laboratorio “La città dei bambini” e da alcuni insegnanti.

I genitori del Comitato (ma anche altri disponibili) possono accompagnare i bambini durante i sopralluoghi, andare nelle classi per valutarne le proposte da proporre all'Amministrazione per la maggiore sicurezza dei percorsi. Devono, e questo è forse l'aspetto più importante, sostenere e difendere la proposta nelle assemblee di classe e di scuola, evitando così che gli unici che intervengono siano i contrari. Devono infine unirsi agli operatori del laboratorio comunale, agli insegnanti e agli stessi bambini per coordinare l'esperienza a regime intervenendo se si presentano delle difficoltà.

7. Studio dei percorsi casa - scuola

Durante la preparazione dell'esperienza “A scuola ci andiamo da soli” si possono realizzare delle attività di conoscenza del quartiere che abbiano come obiettivi l'individuazione dei diversi percorsi da casa a scuola e dei punti di incontro dove possono ritrovarsi i bambini che abitano fuori dal quartiere, per proseguire insieme il tragitto fino a scuola. L'obiettivo è quello di studiare le condizioni di sicurezza e pericolosità dei percorsi. Occorre ricordare inoltre, che la conoscenza di un ambiente è importante perché aumenta la percezione del senso di sicurezza nei bambini.

Il lavoro con i bambini può essere guidato dall'uso di schede elaborate nella esperienza di Pesaro e Gabicce (vedi Appendice, Scheda individuale: percorso casa-scuola). Si tratta di schede individuali che chiedono ai bambini di descrivere in diverse modalità il percorso casa – scuola. Nella prima scheda si chiede ai bambini di disegnare il percorso su un foglio bianco. È interessante vedere con quali strategie i bambini descrivono

lo spazio percorso ogni giorno e quali particolari ambientali disegnano. Nella seconda scheda si chiede invece di descrivere per iscritto il percorso. Nella terza di disegnare il percorso su una piccola mappa del quartiere utilizzando colori diversi se si compie il trasferimento a piedi da soli, a piedi accompagnati o in auto. Si annotano poi sulla mappa i punti di sosta e i punti di maggiore difficoltà o pericolo.

Il bambino dovrà tracciare sulla mappa il percorso che compie ogni giorno per andare a scuola: in rosso se va da solo (senza adulti); in blu se va accompagnato da adulti a piedi o in bicicletta; in verde se viene accompagnato in macchina.

Le schede potranno essere compilate con l'aiuto dei genitori o degli insegnanti. I bambini più piccoli avranno certamente bisogno di aiuto per disegnare il percorso sulla mappa.

Le diverse rappresentazioni dei percorsi e le osservazioni dei bambini sulle difficoltà e sui pericoli di alcuni punti del quartiere potranno aprire discussioni e confronti anche con genitori, Vigili urbani o altri abitanti del quartiere. Da queste analisi potranno cominciare ad emergere le prime proposte per interventi mirati ad una maggiore sicurezza.

Su una mappa del quartiere di grandi dimensioni gli insegnanti, con l'aiuto dei bambini, potranno riportare, con pennarelli dei tre colori utilizzati, i percorsi di tutti i bambini della classe e, se possibile, su una mappa comune, di tutti i bambini della scuola. La somma di tutti i percorsi evidenzierà dei flussi e dei nodi: mostrerà le provenienze dei diversi alunni, dove si incontrano più numerosi e quali percorsi sono più utilizzati.

Da questa mappa collettiva sarà facile identificare i "punti di incontro" dove darsi appuntamento la mattina e dove incontrarsi con i compagni che abitando fuori zona debbono essere accompagnati dai genitori.

La mappa collettiva e le osservazioni dei bambini sulle difficoltà e i pericoli potranno essere discussi con i genitori per avere anche da loro opinioni e suggerimenti.

8. I sopralluoghi

Si esce dalla classe per andare a conoscere direttamente e concretamente i punti difficili e pericolosi emersi dallo studio dei percorsi. Sarà opportuno organizzare queste uscite con la presenza di qualche genitore e, volendo, di un Vigile urbano. Si ripeteranno alcuni percorsi, si simulerà il gruppo di bambini che ogni giorno dovrà spostarsi insieme cercando di notare comportamenti da evitare e altri da assicurare. Ci si fermerà insie-





me nei punti critici per ipotizzare soluzioni possibili, lasciando sempre ai bambini la possibilità delle prime proposte. Si osserverà il comportamento degli adulti e specialmente degli automobilisti evidenziando eventuali abusi o errori. Non si dovrà temere di identificare i comportamenti sbagliati degli adulti così come si dovrà chiedere attenzione e correttezza ai bambini. Si cercherà di documentare il lavoro svolto con appunti, foto e schizzi in modo che a scuola ci si possa lavorare ancora.

9. I punti di incontro

Utilizzando le indicazioni emerse dallo studio della mappa collettiva a scuola e verificando sul posto durante i sopralluoghi, si identificheranno i “punti di incontro”. Come si è già detto chiamiamo “punti di incontro” quei luoghi, facilmente identificabili (davanti al bar, sotto il monumento, all’angolo di via Tal dei Tali) dove i bambini di una certa zona possono incontrarsi la mattina per proseguire insieme verso la scuola e dove si lasceranno a fine mattinata o nel pomeriggio tornando a casa. È anche il punto dove si potranno incontrare con i compagni che sono accompagnati dai genitori perché provengono da zone lontane della città. Naturalmente sarebbe opportuno che i “punti di incontro” siano una risorsa e non una condanna per i bambini. Dovrebbe essere bello utilizzarli più che obbligatorio. Nei primi giorni il fatto di andare insieme renderà tranquilli i genitori e piacerà ai bambini. Non dovrebbe costituire però un tradimento o un dramma il desiderio di cambiare qualche volta itinerario. I “punti di incontro” di solito sono da tre a cinque in un quartiere e ad ognuno corrisponderà un percorso fino a scuola. Questo permetterà di concentrare gli interventi di garanzia per una maggiore sicurezza su un numero limitato di percorsi anziché su tutti quelli possibili.

Con adeguati interventi dell’Amministrazione i “punti di incontro” possono essere resi visibili e adeguati alla loro funzione. In alcuni casi si è pensato ad un Totem alto che li renda visibili, in altri ad una tettoia o alla panchina per i giorni di pioggia e per aspettare.

10. Gli alleati

Come si è detto nell’introduzione, è importante ricostruire intorno ai bambini che si muovono un atteggiamento attento e solidale da parte degli abitanti del quartiere. Questo per due motivi principali. Uno è il bisogno che potrebbero avere i bambini di un aiuto nel loro percorrere le strade del quartiere in modo indipendente dagli adulti. L’altro è la ne-

cessità che le nostre città ritrovino atteggiamenti responsabili e solidali.

I Comercianti e gli Artigiani. Durante i sopralluoghi, si possono visitare con i bambini i negozianti e gli artigiani (vanno bene tutti, dai giornalai ai verdurari, dalle banche alle poste) del quartiere per chiedere se sono disposti a collaborare con l'iniziativa. L'Assessore al Commercio organizzerà poi, con il Laboratorio, incontri con le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani per chiedere formalmente la loro collaborazione e per descriverne le caratteristiche.

Il negoziante che aderisce si impegna ad affiggere sulla vetrina del suo esercizio un adesivo preparato dal Laboratorio e ad accogliere i bambini delle scuole elementari che ne abbiano bisogno, risolvendo i loro problemi. Offrirà loro dell'acqua, il telefono per chiamare casa senza pagare, il bagno, un cerottino per una sbucciatura. Si preoccuperà di chiamare la famiglia o le autorità se ci sono necessità maggiori. Nella città di Rosario in Argentina i cittadini che aderiscono a questo programma, non solo negozianti, sottoscrivono un impegno pubblico che viene controfirmato personalmente dal Sindaco.

Gli anziani. Con incontri con i Centri Anziani della zona e con le organizzazioni sociali degli anziani si possono studiare opportuni interventi a tutela della sicurezza dei bambini. Nel caso per esempio di attraversamenti in punti pericolosi, l'intervento più semplice e più sicuro è la presenza di volontari che nel periodo dell'arrivo a scuola e del ritorno da scuola assicurino un passaggio.

Come si vedrà dalle schede delle città varie sono le soluzioni e le condizioni. Spesso i volontari sono effettivamente tali e non ricevono compensi, a volte ricevono dei buoni mensa. Di solito sono muniti di giubbotto fosforescente e di paletta. Sono sempre organizzati con un orario e con eventuali sostituzioni per garantire il servizio. Di solito i Vigili urbani assicurano la loro presenza per eventuali defezioni dell'ultima ora.

In alcuni casi questo servizio è garantito da volontari o giovani del servizio civile.

I vicini affacciati alle finestre. A volte i quartieri periferici soffrono anche dell'assenza di negozi e botteghe artigiane nelle loro strade. In questi casi diventa impossibile costruire quel percorso di attenzione e di tutela che commercianti ed artigiani possono offrire. Naturalmente rimane il contributo dei nonni, ma, discutendo con i rappresentanti di una scuola della periferia di Roma, si proponeva di chiedere ai genitori o più generalmente ai cittadini di offrire un loro contributo "affacciandosi"

alle finestre e vigilare dall'alto il percorso dei bambini. Si tratterebbe di un "servizio" di mezz'ora circa. La proposta non è ancora stata sperimentata, ma si tenga conto che nella esperienza di Rosario anche i cittadini non esercenti possono sottoscrivere l'impegno di *Padrinos e Madrinass*.



11. Le proposte dei bambini

A scuola il lavoro dei sopralluoghi viene elaborato e approfondito. Si cercherà da un lato di definire i comportamenti corretti dei pedoni e degli automobilisti e dall'altro di elencare gli interventi che potrebbero migliorare la sicurezza dei percorsi pedonali.

I diritti dei pedoni. Rispetto al primo punto è importante che i bambini siano consapevoli che muoversi in una città moderna, con il traffico esistente, richiede attenzione e prudenza, rispetto delle regole e consapevolezza del pericolo. Si deve però evitare di considerare il traffico e la maleducazione degli adulti come qualcosa di oggettivo e imm modificabile. I bambini dovranno essere consapevoli di avere dei diritti e li si

dovrà mettere in condizione di difenderli contro gli eventuali soprusi degli adulti. La lunga esperienza accumulata ci dice chiaramente che la consapevolezza dei diritti e la possibilità di difenderli non solo non produce mai atteggiamenti di rivalsa e di presunzione nei bambini, ma anzi aumenta il loro senso di responsabilità e di cittadinanza.

Potranno essere redatte “Carte dei pedoni”, avvertenze per gli automobilisti, utilizzate molte morali per sancire scorretti comportamenti (vedi Proposte) o altre iniziative atte a produrre i risultati desiderati.

Questi documenti o strumenti progettati dai e con i bambini potranno essere assunti dalla Amministrazione all'interno di propri documenti programmatici.

Le richieste all'Amministrazione. Rispetto al secondo punto i bambini dovranno elaborare delle proposte che secondo loro e secondo i loro genitori, renderanno più sicuri i percorsi permettendo la loro partecipazione. L'elenco delle richieste verrà presentato dai bambini al Sindaco o al rappresentante dell'Amministrazione il giorno del lancio dell'iniziativa.

Naturalmente le richieste dei bambini saranno il frutto di tutto il lavoro svolto, dei problemi che loro stessi hanno identificato e di quelli segnalati dai genitori e verificati nei sopralluoghi con gli insegnanti e i Vigili urbani. È importante aiutare i bambini a preparare un elenco nel quale siano presenti interventi di diversa entità. Che ci siano proposte che possono avere una risposta immediata o quasi, come per esempio ravvivare il colore della segnaletica orizzontale pedonale o creare nuove strisce pedonali in punti indicati dai bambini. Ci saranno proteste sul comportamento degli automobilisti che potrebbero avere rapide risposte se l'Amministrazione vuole veramente iniziare una corretta politica pedonale. Ci saranno poi proposte importanti ma più complesse, come la realizzazione di marciapiedi o attraversamenti pedonali più sicuri. Ci sarà anche posto per proposte più fantasiose che concorreranno però a chiarire le esigenze e i timori dei bambini.

12. La segnaletica sperimentale

In alcune città italiane i comuni hanno marcato con cartelli sperimentali gli accessi ai quartieri dove si svolge l'iniziativa in modo che gli automobilisti siano avvertiti e sensibilizzati. In alcuni casi i manifesti sono stati il risultato di attività di progettazione svolta in alcune scuole della città. In altre città si stanno sperimentando passaggi pedonali realizzati con sostanze ben visibili e non deteriorabili.

Un settore di interessante intervento, di cui si è già accennato, è quello dell'identificazione e dell'arredo dei "punti di incontro".

13. Lancio dell'iniziativa

È importante dedicare una giornata speciale all'avvio della esperienza. Sarà una giornata di festa, un evento speciale, che conclude il lungo lavoro preparatorio. Una festa per esorcizzare la paura, per confermare che tutto è pronto e che quello che si è previsto è possibile e funziona bene. Nell'organizzazione di questo evento il Laboratorio "La città dei bambini" dovrebbe coinvolgere i genitori e gli insegnanti. Si può pensare alla preparazione di lettere, volantini, manifesti, ecc., sempre con il ruolo protagonista dei bambini (si veda Proposte) per sensibilizzare la popolazione.

Quella mattina è importante che il Sindaco e gli Assessori più coinvolti siano presenti davanti alla scuola per sottolineare l'importanza attribuita dalla città all'iniziativa, per cercare di convincere i genitori che accompagnano i figli a scuola e per ascoltare i bambini. I bambini racconteranno al Sindaco, al Dirigente e agli insegnanti le attività di preparazione svolte e consegneranno all'autorità amministrativa l'elenco degli interventi necessari per aumentare la sicurezza dei percorsi casa – scuola. Quel giorno sarà invitata la stampa per dare risalto all'iniziativa.

I genitori seguiranno da lontano la festa e attenderanno con ansia il primo ritorno a casa. Quello per molti di loro sarà un giorno molto importante perché scopriranno che la loro figlia, il loro figlio, è più capace e responsabile di quello che avevano immaginato.

Dopo la "festa" l'esperienza continua a regime: i bambini vanno tutti i giorni a piedi, senza essere accompagnati da adulti, ritrovandosi con i compagni per strada e osservando le norme di una buona educazione stradale pedonale.

14. Le risposte dell'Amministrazione

L'Amministrazione riceve le proposte che bambini e genitori hanno redatto durante le attività di preparazione dell'iniziativa. È molto importante che le risposte siano tempestive e adeguate. Gli amministratori tengano sempre conto che sono le famiglie quelle che hanno preso la decisione più costosa: permettere ai figli di andare da soli contando anche su adeguati interventi della Amministrazione. Una risposta tiepida, burocratica, tipo "Vedremo", "Quando avremo le risorse", "Verificheremo

con il prossimo riassetto di bilancio”, rischiano di far fallire l’iniziativa. In alcune esperienze fatte, di fronte al silenzio o al ritardo incomprensibile della Amministrazione, le famiglie hanno rinunciato a mandare i figli da soli, dopo aver aderito all’iniziativa. Di fronte al timore e alla paura dei genitori non possono valere difficoltà economiche o addirittura burocratiche.

Allora si possono suggerire alcune modalità di comportamento che si sono rivelate vincenti nelle esperienze più riuscite.

Innanzitutto è consigliabile che l’Amministrazione non anticipi le richieste dei bambini. Per dimostrare il proprio interesse al progetto potrebbe far dipingere di nuovo le strisce pedonali, ma in questo modo perde un intervento facile e che certamente i bambini chiederanno. Per dimostrare l’interesse all’iniziativa Sindaco e Assessori possono sollecitarla, sostenerla, partecipando agli incontri, parlandone nei canali di comunicazione locali.

È opportuno dare subito risposta alle richieste più semplici ed economiche. Per esempio dipingere le strisce pedonali e, se le condizioni economiche chiedono di limitare anche questo intervento, privilegiare i percorsi dai “punti di incontro” a scuola. Importante è realizzare subito eventuali nuovi passaggi pedonali richiesti dai bambini. Rispetto alla manutenzione della segnaletica orizzontale, che in qualche modo è “dovuta”, in questo caso si tratta di una novità realizzata su richiesta dei bambini.

In alcune città si sono realizzate segnaletiche sperimentali per avvisare gli automobilisti che nel quartiere i bambini vanno a scuola da soli (vedi Le proposte).

Certamente i bambini chiederanno di fare in modo che gli adulti rispettino la precedenza dei pedoni sulle strisce. Anche in questo caso è sufficiente che il Sindaco chieda ufficialmente al comandante della Polizia municipale di applicare rigorosamente l’articolo 191 del Codice della strada. Non solo non ci sono costi ma sicuramente ci saranno entrate! Certamente occorre mettersi contro gli automobilisti irrispettosi e dalla parte dei bambini, ma se questa non è una scelta chiara sarebbe bene non muoversi affatto.

Ci saranno poi le scelte più costose, come marciapiedi, attraversamenti sicuri, semafori. Importante innanzitutto è dare risposte sulla fattibilità o meno e sui tempi di accoglienza delle diverse proposte. Di ognuna si dirà se è ritenuta pertinente e accettabile. Spesso alle proposte dei bam-





bini si può rispondere negativamente o con proposte migliorative. Per esempio, se i bambini chiedessero la realizzazione di un sottopassaggio o sovrappasso pedonale, si potrebbe rispondere che costa molto e difficilmente risolve il problema (spesso proprio bambini e anziani preferiscono non utilizzarli scegliendo il percorso più breve e pericoloso). In alternativa si può proporre un semaforo pedonale a chiamata. Nel caso di assenza di marciapiedi e in attesa di poterli realizzare, si possono creare dei corridoi pedonali garantiti da catenelle che li separano dalla carreggiata. In alcune città abbiamo incontrato risposte creative alla richiesta di marciapiedi e di percorsi ciclabili, spostando il parcheggio in linea delle auto verso il centro della carreggiata creando così un passaggio protetto per pedoni o ciclisti (vedi figura). Qualora poi si presentassero delle difficoltà l'importante è comunicarle, aiutare i bambini e le loro famiglie a capire e a seguire gli interventi promessi.

Il Sindaco o chi lo rappresenta dovrebbe evitare di dare risposte improvvisate il giorno della festa di avvio, ma dovrebbe riunire una Conferenza dei servizi, esaminare seriamente le richieste e tornare a scuola per rispondere sui diversi punti. Meglio sarebbe che questo avvenisse davanti ai bambini e ai loro genitori, in una assemblea di scuola.

Un segno simpatico di diretto coinvolgimento dell'Amministrazione e dell'impegno personale del sindaco è la cartolina inviata a tutte le famiglie di Gabicce nel settembre del 2001 con questo testo: "I bambini della scuola elementare di Gabicce Centro vanno a scuola da soli. Invito tutti gli automobilisti a fare attenzione, a rispettare gli attraversamenti pedonali e a moderare la velocità!!! Il Sindaco".

15. L'esperienza a regime

Obiettivo ultimo della proposta è rendere quotidiano e normale per tutti i bambini a partire dalla prima elementare l'andare a scuola e tornare dalla scuola a casa senza bisogno di accompagnatori adulti.

I bambini, in questa esperienza quotidianamente ripetuta, finiranno per costruire relazioni sociali con adulti che incontrano sul percorso e questo arricchirà il loro ambiente e costruirà una rete sociale che darà loro sicurezza.

Naturalmente sarebbe auspicabile che, dopo il primo periodo di particolare attenzione e intervento a tutela dei punti di maggiore difficoltà con volontari, la situazione si potesse normalizzare contando fondamentalmente sulle capacità dei bambini e sulla tutela diffusa dell'ambiente.

Non si deve avere fretta e si deve lasciare certamente terminare il primo anno scolastico e poi riprendere il nuovo con tutte le possibili garanzie. La situazione tenderà a normalizzarsi e cioè ad avere sempre meno bisogno di tutele organizzate se si realizzeranno due condizioni. La prima è che l'Amministrazione abbia risposto in maniera soddisfacente alle richieste dei bambini e delle loro famiglie (questo dimostrerà il suo impegno e quanto conta su questa iniziativa); la seconda è che si siano mobilitate le forze sociali del quartiere, dai commercianti agli artigiani, dagli anziani agli studenti più grandi.

Il controllo delle promesse. Uno degli obiettivi che non vanno dimenticati da parte dei bambini e dei loro insegnanti è il controllo e la verifica della realizzazione delle promesse dell'Amministrazione. Si potranno fare delle uscite e dei sopralluoghi per verificare l'attuazione di alcune opere e darne notizia alle autorità competenti. Si potrà al contrario protestare per ritardi o inadempienze. Sarebbe sempre opportuno che la comunicazione avvenisse direttamente con il Sindaco e che fosse garantita dai bambini (naturalmente con l'aiuto dei loro insegnanti). Una strategia molto utilizzata in questi casi e che verrà ampiamente illustrata nel Manuale sul Consiglio dei bambini, è quella del testo collettivo. Ogni bambino scrive una frase da dire al Sindaco per ringraziarlo di un lavoro realizzato o protestare per un ritardo. Le frasi vengono lette, commentate, ordinate e selezionate. Le più efficaci, con le necessarie correzioni e integrazioni, vanno a costituire il documento-lettera che verrà inviato.

Lo studio del quartiere, una proposta di educazione ambientale. Una volta affrontati e risolti i timori delle famiglie e degli stessi bambini per gli eventuali pericoli dei percorsi, ci si può dedicare alle attività più propriamente didattiche approfittando nel modo migliore della esperienza quotidiana vissuta lungo le strade del quartiere.

Il fare quotidianamente gli stessi percorsi porta i bambini a costruire legami importanti con l'ambiente. Da un lato possono essere testimoni dei cambiamenti fisici e biologici dell'ambiente (clima, vegetazione, animali, ecc.), dall'altro osservare come il cambiamento stagionale produce mutamenti sociali nelle abitudini degli abitanti del quartiere (maggiore o minore presenza sulle strade, cambiamento di orari, modificazione dei comportamenti).

Queste osservazioni possono essere raccolte con apposite semplici schede (vedi Appendice, Scheda individuale: lo studio del quartiere) che i bambini compilano settimanalmente e con le quali concorrono alla pre-

parazione di schede di osservazione collettive mensili.

Il percorso di lavoro potrebbe prevedere la realizzazione delle fasi che seguono:

- un sopralluogo, eventualmente con la collaborazione di esperti (vigili urbani, tecnici dell'Ufficio mobilità, ecc.), lungo uno dei percorsi che vengono usati dai bambini per andare a scuola da soli, con l'obiettivo di aiutare i bambini ad utilizzare in modo corretto le schede di osservazione individuali;
- si sceglie un giorno alla settimana per effettuare le osservazioni. Ogni bambino o gruppi di due, tre bambini ripetono settimanalmente le loro osservazioni lungo i loro percorsi da casa a scuola. La mappa del quartiere permette ai bambini di collocare in specifici punti del quartiere le loro osservazioni;
- il giorno successivo all'utilizzo delle schede di osservazione, si scelgono dei simboli per i diversi aspetti presi in considerazione e si riportano le informazioni raccolte su una mappa ingrandita del quartiere. Le schede di osservazione dei bambini si raccolgono in un raccoglitore ad anelli;
- una volta al mese si discutono le osservazioni raccolte dai diversi bambini e visualizzate nelle mappe. Durante la discussione si potrebbero cercare delle risposte a domande come: "Quali sono i segni della primavera?" o "Da cosa si capisce che è primavera?" "Cosa è cambiato nel quartiere in questo mese?" Quali aspetti o parti dell'ambiente sono cambiati di più e quali sono uguali?". Le informazioni raccolte con la discussione possono essere riassunte in un cartellone collocato vicino alla mappa del quartiere.

Si possono costruire mappe diverse per ogni mese e riunirle per le diverse stagioni facendo confronti tra le diverse situazioni. Si possono organizzare sopralluoghi collettivi in momenti diversi della giornata, per esempio di sera, per scoprire che ci sono cambiamenti interessanti anche in un breve periodo di tempo.

Sopralluoghi diversi possono servire, invece, all'individuazione di cambiamenti più stabili avvenuti in un periodo di tempo più lungo e che ora fanno parte della storia del quartiere.

Altre proposte. A partire dal settembre successivo all'inizio dell'esperienza, per sostenerla e darle maggiori contenuti educativi e sociali si possono avviare una serie di attività come il Comitato dei bambini, l'uso delle Multe morali, la realizzazione di percorsi individuali e collettivi

come la Patente da pedone o da ciclista, l'apertura di nuovi spazi educativi come il Laboratorio della bicicletta, la realizzazione di strumenti di comunicazione come manifesti o volantini, ecc. Queste attività sono illustrate, secondo le esperienze concrete di diverse città, nel capitolo Le proposte.

16. La verifica finale

A fine anno scolastico è importante che venga riproposto ai bambini e ai genitori lo stesso questionario proposto prima dell'inizio dell'esperienza, arricchito di domande di valutazione dell'esperienza. Il confronto dei dati quantitativi consente anche valutazioni qualitative: permette di cogliere se è cresciuta la consapevolezza e il grado di autonomia dei bambini e, soprattutto, come cambiano gli atteggiamenti degli adulti rispetto a questa opportunità offerta ai più piccoli di frequentare autonomamente gli spazi urbani. Si potrà per esempio esaminare di quanto è aumentato il numero degli alunni che vanno a scuola senza accompagnamento di adulti, con quale distribuzione nei diversi livelli di età e se con differenze rispetto ai sessi. Si può esaminare se e quanto la distanza da scuola condiziona l'autonomia. Si può verificare se con l'aumento dell'autonomia della mobilità nel percorso casa – scuola aumentano anche le autonomie di movimento nel quartiere nelle attività pomeridiane e in quelle libere del rapporto sociale fra i bambini.

Oltre all'uso del questionario si potranno intervistare bambini e genitori sul gradimento dell'iniziativa, per conoscere gli aspetti più graditi e quelli meno apprezzati in modo da poterla migliorare nella ripresa autunnale.

17. La ripresa a settembre

Dalle esperienze delle città appare evidente che è facile avere una buona risposta immediata a proposte "di sperimentazione dell'iniziativa", con molti bambini di diversa età che vanno a scuola da soli, ma è più difficile mantenere una alta adesione nel tempo. La riapertura della scuola a settembre infatti è un momento critico.

È importante che il Laboratorio durante il periodo estivo garantisca la presenza di "condizioni adatte" per la ripresa dell'iniziativa all'avvio del nuovo anno scolastico.

Le risposte inadeguate dell'Amministrazione alle richieste di intervento formulate dai bambini offrono solo degli alibi dietro cui i genitori

nascondono timori più complessi e profondi, inerenti il processo di emancipazione dei figli.

In questa ottica, una riduzione dell'impegno della scuola, il mancato coinvolgimento di volontari o vigili urbani, il clima autunnale ritenuto "sfavorevole" per il movimento autonomo dei bambini, possono essere facilmente utilizzati dai genitori come giustificazioni per riprendere le abitudini precedenti.

18. Documentare l'esperienza

La documentazione consiste nel dar vita ad un monitoraggio delle varie fasi dell'iniziativa per poter arrivare ad una valutazione periodica del suo andamento.

Non si tratta solo di accumulare materiali, ma di creare e strutturare una "memoria" collettiva, che abbia un significato sia per i partecipanti all'iniziativa sia per altri soggetti che non sono stati direttamente coinvolti.

La documentazione non dovrebbe essere un'attività a se stante, ma una parte del lavoro che si realizza con i bambini. L'efficacia di un'esperienza non può, infatti, essere affidata solo al ricordo. Per questo motivo bisogna prevedere la possibilità di raccogliere materiali di tipo diverso (disegni, brani di discussioni, interviste, schede di osservazione, mappe, diari, foto ecc.) durante l'intero percorso.

Quando si selezioneranno i materiali si dovranno includere informazioni come la data e i nomi dei bambini partecipanti, brevi testi scritti, per potere ricostruire un particolare momento del percorso; si dovrà tenere conto dell'esistenza di un destinatario esterno (l'Amministrazione, i tecnici della città, i genitori, altri bambini, ecc.); non si dovranno dimenticare le caratteristiche del prodotto finale (documento cartaceo, video, Cd Rom, DVD, incontro pubblico, ecc.).

La documentazione delle attività realizzate insieme ai bambini dovrebbe avere tre obiettivi:

1. comunicare alla popolazione il lavoro svolto con i bambini sia per favorire una consapevolezza collettiva, sia per aumentare l'adesione all'iniziativa a favore dell'autonomia dei bambini. Si può pensare, ad esempio, ad un piccolo libro/opuscolo o ad una mostra di poster.
2. Valutazione collettiva interna dell'esperienza realizzata da bambini, insegnanti, consulenti ed operatori del Laboratorio per met-

tere a fuoco, negli interventi realizzati, i successi o gli insuccessi conseguiti.

3. Scambio di esperienze con altre scuole o città interessate e invio dei materiali al Centro di Documentazione del Laboratorio internazionale del CNR.

19. Lo scambio di esperienze fra le città

Si è più volte parlato delle difficoltà della iniziativa e del fatto che una esperienza assolutamente normale fino a poche decine di anni fa è considerata oggi dalla maggior parte delle famiglie impossibile. Per superare queste difficoltà si è cercato di dare nelle diverse parti di questo Manuale motivi, elementi e strumenti che hanno prodotto buoni risultati in molte città. L'esperienza tuttavia ci dice che le città possono darsi fra loro un contributo molto importante con lo scambio e la cooperazione. I ricercatori del CNR, responsabili del progetto internazionale, spesso incontrano amministratori, insegnanti e genitori nella varie città e probabilmente il loro contributo è importante, ma altrettanto utile può essere la testimonianza di un Assessore, un Dirigente scolastico, un insegnante o un genitore che porti la propria testimonianza a chi vuole iniziare questa esperienza, illustrando le ragioni dei successi e degli insuccessi. Pensiamo che questo tipo di scambio porti maggiore concretezza e quindi maggiore credibilità. Per questo viene inserita in questo manuale una parte sulle esperienze delle città. Suo obiettivo è da un lato dare la dimostrazione di come ogni città scelga un proprio percorso ed elabori propri strumenti e dall'altro dare la possibilità di entrare in contatto con gli operatori delle singole esperienze per realizzare incontri e scambi di persone e di materiali.

08.
Adesione
al progetto
internazionale
“La città
dei bambini”

Adesione

L'adesione delle città al Progetto viene data personalmente dal sindaco e confermata da una delibera del Consiglio comunale.¹ Di solito un primo incontro con i rappresentanti del Cnr avviene con un seminario di Giunta per la presentazione del progetto e il suo adattamento alle esigenze e alle caratteristiche della città. È importante che sia chiaro fin dall'inizio che il progetto non riguarda solo i bambini, i loro problemi e i loro servizi, ma l'intera città e quindi tutti gli assessorati e i settori amministrativi. L'adesione al progetto non ha costi economici, ma deve rappresentare un forte impegno politico per il rispetto dei bambini e per il cambiamento della città. Il Cnr cura la comunicazione con e fra le città della rete attraverso il sito web: www.lacittadeibambini.org ; organizza incontri periodici e seminari di formazione per amministratori, operatori e tecnici delle città; raccoglie i materiali prodotti dalle città in un Centro di documentazione internazionale.

1 Per scaricare la scheda di adesione del Sindaco e la Delibera di Consiglio vai a: http://www.lacittadeibambini.org/rete/allegati/adesione_italiano.pdf e http://www.lacittadeibambini.org/rete/rete_adesione.htm



Parte II

Le esperienze dei comuni



Comune
di Agrate Brianza

Progetto:
Scusi dove metto
l'ippopotamo?

Sul territorio di Agrate Brianza sono presenti 6 scuole: 3 dell'infanzia, 2 primarie e 1 secondaria di primo grado, per un totale di 1079 alunni, che consumano 165.400 pasti in un anno.

Da questi numeri è stato evidenziato che, sebbene nelle scuole la raccolta differenziata sia rispettata da tempo e sebbene l'azienda di ristorazione stia già limitando il residuo di cibo non servito che viene buttato, resta aperto il problema degli avanzi lasciati dagli alunni stessi nei piatti, e il rilevante quantitativo di pane non servito, che ammonta a circa 2.400 kg annui, pari al peso di un ippopotamo.

Di fronte a questi numeri il Comune e la Fondazione ACRACCS, grazie al finanziamento della Fondazione Cariplo e in collaborazione con Mani Tese e Fondazione Legambiente Innovazione, hanno sviluppato il progetto "Affama lo spreco" per la gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti.

L'iniziativa vuole ridurre la produzione e aumentare il riuso e il riciclo di rifiuti connessi al consumo alimentare nella comunità scolastica, a partire dal monitoraggio sulla quantità e sulle cause dell'avanzo di cibo nelle scuole e sull'uso dell'acqua al di fuori dello spazio mensa, fino ai laboratori didattici nelle scuole primarie e secondarie e alla ricerca dei modi di riutilizzo del pane non servito.

Per sensibilizzare tutti i cittadini, e soprattutto i più giovani, alla necessità di ridurre lo spreco di cibo e contenere la quantità di rifiuti prodotti, sono stati organizzati uno spettacolo teatrale per ragazzi e degli incontri di sensibilizzazione e formazione con i genitori. In particolare, inoltre, è stato creato un orto scolastico "autonomo" grazie all'installazione di compostiere capaci di fornire il materiale organico necessario alla concimazione delle coltivazioni. I ragazzi possono così vivere in diretta la filiera del cibo a partire dai semi fino al frutto, e capire le difficoltà, i rischi e il valore che stanno dietro al cibo che mangiamo.

Il percorso teatrale

Otto classi delle scuole primaria di via Battisti e di Omate hanno lavorato con gli educatori di ACRA-CCS e Mani Tese in un percorso di tre incontri sul valore culturale e ambientale del cibo.

Ciascuna classe ha lavorato nei primi due incontri sulla stagionalità dei prodotti e sulla loro provenienza, sul ciclo produttivo e sulla produzione biologica. Nel terzo incontro invece le classi sono state coinvolte nella realizzazione di due rappresentazioni dello spettacolo teatrale “Chi mangia solo... si strozza!”. I bambini, suddivisi in piccoli sottogruppi, hanno avuto la possibilità di mettere in scena quanto appreso negli incontri in classe, alternandosi nel ruolo di attori e spettatori grazie alla guida degli attori-formatori dell’associazione APE – Arte Per Educare.

La SERR – Settimana Europea Riduzione Rifiuti

Durante la Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, è stata realizzata una campagna di azioni simboliche progettata con rappresentanti del Comune e le insegnanti. Sono state distribuite a scuola 1.500 etichette da applicare su bottiglie e borracce dei bambini per sensibilizzare tutta la scuola sulla riduzione dei rifiuti e in particolare quelli derivanti dall’uso dell’acqua in bottiglia. Durante la Settimana i bambini con le loro famiglie hanno potuto prendere parte anche allo spettacolo teatrale “Non si butta via niente” ed alla proiezione del documentario “Meno 100 Chili”.

Le iniziative nell’Istituto comprensivo di Agrate Brianza

I laboratori di educazione al gusto

A partire dal mese di dicembre 2013 e per tutto il secondo semestre dell’anno scolastico 2013/14 sono stati realizzati percorsi di educazione al gusto che hanno coinvolto 11 classi delle scuole primarie di via Battisti e di Omate e 8 classi delle scuole medie. All’interno di questi percorsi le classi della scuola media hanno effettuato anche delle uscite didattiche ai produttori della zona, per comprendere meglio il concetto della produzione a “chilometro 0”.

La ricerca sul pane avanzato

Due classi terze della scuola primaria di via Battisti hanno seguito un percorso sperimentale sul tema del recupero a fini alimentari del pane non servito in mensa. Insieme agli educatori di Mani Tese le classi hanno realizzato una ricerca-azione per individuare problemi e proporre eventuali soluzioni al problema.

Comune
di Asola

Progetto:
Festa dei diritti
dei bambini

L'Amministrazione Comunale di Asola, in collaborazione con la Parrocchia di Asola, l'Abeo e il Centro aiuto alla vita hanno proposto nel 2016 la Festa dei diritti dei bambini. La manifestazione si è collocata all'interno del progetto "Giochiamoci..tutti!" che ha voluto ricordare il venticinquesimo anniversario della ratifica della Carta dei Diritti dei bambini da parte dello Stato Italiano.

L'iniziativa ha previsto un concorso di disegno "La città che vorrei.." aperto a tutti i bambini presenti. Le opere realizzate sono state poi esposte nella galleria Civica.

Comune
di Barlassina

Progetto:
Un paese
per bambini

Il Comune di Barlassina, nel 1996 decise di partire con un progetto in grado di riunire le tante energie del paese: associazioni, attività economiche, scuola, per avviare una riflessione e progettare una serie di iniziative che mettessero al centro il bambino.

In questo progetto sono stati coinvolti anche altri comuni delle Groane, che ha portato nel 1999 alla organizzazione del convegno “La città dei bambini ... Per una nuova visione dell’infanzia”.

Da quel momento sono partite una serie di iniziative, tra le quali: l’esposizione di una cicogna di legno all’esterno del Municipio ogni volta che nasce un bambino; la visita ai laboratori artigiani di Barlassina dei bambini grazie alla collaborazione con le associazioni di categoria; un progetto di educazione alimentare in collaborazione con la scuola e la ditta che ha in appalto la mensa; iniziative di educazione stradale e di mobilità sostenibile; la realizzazione di uno spazio apposito in biblioteca riservato esclusivamente ai bambini più piccoli con tappetini, tavoli e sedie a loro misura e iniziative di invito alla lettura e di laboratori per sviluppare la creatività.

Negli anni successivi si è costruito uno Spazio Ludico che è uno dei servizi più apprezzati sul territorio.

Il Piano del Diritto allo Studio mette in campo risorse per iniziative di educazione alimentare, stradale, e all’interculturalità e per la promozione dello sport.

È attivo il servizio di Pedibus, gestito in collaborazione con l’Associazione Auser.

La Biblioteca Comunale offre opportunità per i più piccoli con volumi per loro, letture animate con il percorso “Anch’io vado in biblioteca”, visite periodiche da parte di classi della Scuola Primaria e Secondaria che vengono guidate a scoprire il funzionamento della biblioteca stessa.

Comune
di Bergamo

Progetto:
Architetti
nelle classi

Iluoghi della città tendono ad essere escludenti, o quantomeno specializzati, quando sono pensati per determinate categorie di city users; analogamente, tempi e orari della città tendono ad essere escludenti se non sono centrati sulla produttività: è difficile che un adulto che lavori riesca a percepire la durezza dell'organizzazione di questi tempi e di questi spazi.

Il progetto ha cercato invece di sforzarsi a rivedere la città con occhi e ritmi da bambini, evidenziando come sia necessario ricominciare ad introdurre delle increspature nello spazio e nei tempi della città, per ridare fiato alle relazioni intergenerazionali, per creare passaggi di crescita graduale che tornino a dire parole di tranquillità, di consapevolezza, di fiducia tra grandi e piccoli.

In questo modo si è potuto raccontare situazioni differenti che, complessivamente, vogliono sottolineare: lo sfondo di senso, la visione di tempi e spazi urbani nel lavoro delle amministrazioni comunali; le metodologie messe in pratica, con precisi strumenti e occasioni di ascolto dei più piccoli; alcuni temi di lavoro tradizionali e altri nuovi, in particolare: come le istituzioni possano, e debbano, ascoltare tutti i cittadini dando loro occasioni per prendere la parola; come lavorare tra le generazioni perchè i territori siano più abitabili per tutti; come attivare reti territoriali che consentano alle istituzioni e alle agenzie educative di stare con i bambini, mettendo a disposizione occasioni di accompagnamento capaci di superare le contrapposizioni competitive tra adulti, spesso quegli stessi adulti che incontriamo proprio nei mondi ai quali chiediamo di promuovere la crescita delle bambine e dei bambini.

Comune
di Bergamo

Progetto:
A scuola
di cittadinanza

L'azione intrapresa dal Comune di Bergamo ha voluto far vivere ai ragazzi delle classi quinte primarie un'esperienza che portasse conoscenze, suscitasse emozioni e fosse compresa pienamente tenendo conto della loro età, con l'obiettivo di conoscere l'Istituzione "Comune" rispetto ai luoghi, alle funzioni, ai servizi e alle persone.

Con questo percorso si è voluto far conoscere i luoghi dell'Amministrazione attraverso una visita a Palazzo Frizzoni e all'Aula Consiliare; far conoscere le funzioni e le persone che amministrano la città attraverso l'incontro con la Presidente del Consiglio Comunale, il Sindaco e gli Assessori; far conoscere il funzionamento di alcuni servizi comunali attraverso la visita all'ufficio anagrafe (perché è il servizio che più di ogni altro accompagna il cittadino nel corso della sua vita), la visita al comando di Polizia Locale (per promuovere il concetto di un servizio amico dei cittadini e non solo sanzionatorio) e la visita alla biblioteca Tiraboschi (quale esempio di biblioteca multimediale).

Comune
di Cassina
de' Pecchi

Progetto:
Murales

Il progetto ha avuto l'obiettivo di educare i bambini alla partecipazione alla vita cittadina attraverso attività ludiche.

Durante la prima edizione della iniziativa "I giochi che vorrei" del 2015, i bambini sono diventati protagonisti di un percorso di democrazia partecipata, trasformandosi per un giorno in elettori dotati di potere di scelta, votando i giochi da posizionare in un parco giochi.

La prima edizione dell'evento è stata oggetto di studio specifico nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Gestione dell'Ambiente e del Territorio del dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento, qualificandosi come esperienza pilota nell'area del Martesana e di particolare significatività.

Durante la seconda edizione, intitolata "Il parco che vorrei", si è chiesto ai bambini di votare l'immagine per decorare il parco cittadino. Per l'occasione è stata introdotta una tessera elettorale vera e propria.

L'iniziativa è partita dalla considerazione che educare i bambini alla partecipazione attraverso attività ludiche si qualifica quale passaggio fondamentale: senza gravarli della responsabilità di una scelta che può essere controproducente per il bene della collettività, li si responsabilizza alla partecipazione e alla condivisione delle loro idee su ciò che sia meglio per il bene comune; l'esperienza li conduce ad una riflessione sulle risorse del territorio, sulla loro distribuzione ed accessibilità, sugli sprechi e sul loro abuso, aiutandoli a sviluppare senso civico e attaccamento al territorio nel quale vivono, interagiscono e compiono esperienze.

Comune
di Castegnato

Progetto:
Festival dei diritti



Castegnato, dal 2011, l'ultimo fine settimana di aprile si svolge il Festival dei diritti.

È un'idea nata dalla necessità di promuovere la diffusione dei diritti tra la popolazione, con particolare attenzione alla fascia più giovane.

In accordo con le associazioni locali che si rendono disponibili, e in collaborazione con l'Istituto Comprensivo Padre Vittorio Falsina e le consultazioni tecniche di settore (alle politiche giovanili - alla cultura - all'istruzione), l'Amministrazione comunale elabora un programma ricco di iniziative: concerti, conferenze, attività ludiche, approfondimenti, attività laboratoriali che puntano a coinvolgere tutte le fasce di età. Particolare riguardo viene dedicato al rapporto con i docenti delle scuole materne, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado.

Il Festival vuole essere un esplicito riconoscimento del Diritto a prescindere (diritto alla vita, alla partecipazione, al cibo, all'accoglienza,...), nella consapevolezza che da esso ne scaturiscano i corrispondenti Doveri. Questo concetto è ben capito dai bambini, dal momento in cui si sentono amati non possono che ricambiare con lo stesso amore.

In occasione del Festival 2016 sono state aggiunte delle attività laboratoriali attinenti la coltivazione degli orti scolastici, in quanto caratterizzanti la cura, l'attenzione, il dedicare tempo, la responsabilità: orti didattici come palestra educativa.

Comune
di Cornegliano
Laudense
e Pieve
di Fissiraga

Progetto:
Per crescere
insieme

Nato dalla progettualità comune tra l'Asilo Nido l'Aquilone (che ha gestito concretamente il lavoro), e le Biblioteche e le Amministrazioni Comunali di Cornegliano Laudense e Pieve Fissiraga, il percorso "Per Crescere Insieme" si è caratterizzato per l'obiettivo di offrire, attraverso le letture in Biblioteca, momenti di crescita e condivisione per bambini ed adulti.

L'adesione è stata positiva: dei 24 bambini iscritti inizialmente (provenienti prevalentemente da Cornegliano Laudense e Pieve Fissiraga) 22 hanno frequentato con costanza gli appuntamenti del progetto.

I bambini sono stati suddivisi in 2 gruppi rispetto alla data di nascita (il primo raggruppava i nati dal 2013 al 2014; il secondo dal 2014 al 2015) che si sono ritrovati in un piacevole e costante appuntamento dove sperimentare lo stare insieme e costruire momenti di socialità privilegiata.

Momenti di gioco si sono spesso alternati a momenti in cui mamme, nonni raccontavano le loro esperienze e condividevano dubbi o preoccupazioni.

In alcuni casi, la frequentazione dell'iniziativa, ha permesso di individuare situazioni problematiche che hanno portato alla consultazione di uno specialista per un approfondimento diagnostico.

Da questa iniziativa è scaturita l'opportunità di promuovere momenti aggregativi estesi anche a bambini di altre fasce di età (fino ai 5 anni) in occasione di particolari ricorrenze (letture/laboratori per le festività di Halloween, Natale, Carnevale e Pasqua).

Queste opportunità sono state offerte senza dover creare nuovi servizi, ma utilizzando le sinergie tra le realtà del territorio.

Comune
di Cremona

Progetto:
Attenti ai bambini

Il progetto è partito dalla considerazione che la città – nel nostro caso il quartiere – è diventata come il bosco delle nostre fiabe, il bosco dell'orco, del lupo, del buio: questa percezione e rappresentazione cresce nei genitori/adulti con l'età dei bambini. La città/quartiere ha rinunciato ad essere luogo di incontro e di scambio questo ostacola la comunicazione, l'incontro, la solidarietà.

Il percorso proposto si presenta come processo di progettazione e di azione concreta che deve nutrirsi nell'interazione di più sistemi, di soggetti e di relazioni: in primis il sistema scuola (infanzia e primaria) e l'extrascuola, ossia il territorio abitato dalla scuola, il quartiere di riferimento; le componenti adulte della scuola (insegnanti e genitori) e le componenti adulte della comunità: cittadini, negozianti, membri del comitato di quartiere, vigili di quartiere...; tra sistemi educativi, sociali, di sicurezza.

L'azione è partita dalla convocazione dei genitori (l'incontro è stato mediato dai rappresentanti dei genitori e dalle insegnanti) e offrendo uno spazio ai bambini (bambini della scuola, ma anche fratelli e sorelle più grandi).

In questo modo si è iniziato a ragionare sull'infanzia evidenziando alcune domande: c'è consapevolezza della difficoltà in cui oggi siamo? C'è consapevolezza della sofferenza?

L'attenzione all'infanzia ha aperto alla questione sulla vivibilità del territorio e della comunità.

È stata quindi riservata attenzione al secondo polo della questione: il quartiere, al fine di renderlo a misura dell'autonomia di un bambino.

Si sono delineate alcune proposte riassumibili intorno all'espressione "riconoscimento dell'infanzia" nel quartiere e da parte del quartiere. Riconoscere significa essere attenti e farsi attenti alla presenza dei bambini: individuare spazi, vie, luoghi, soggetti che raccontano la presenza e il passaggio dei bambini nella comunità. Il riconoscere l'infanzia è di-

ventato il ponte tra adulto (genitore della scuola e cittadino) e bambino (a scuola e nel quartiere).

L'azione si è quindi spostata sull'introduzione di elementi nello spazio urbano come i segnali narranti per i bambini che così apprendono cosa conoscere, come muoversi, come appartenere, come diventare responsabili e segnali narranti per gli adulti che apprendono a riconoscere il bambino e l'infanzia nella propria comunità. Si è avviato un lavoro con un'associazione di giovani architetti sull'architettura sociale partecipata e per la costruzione della mappa di quartiere da parte dei bambini.

Comune
di Cremona

Progetto:
Voids activators

Voids Activators è nato come progetto sperimentale di ricerca che ha visto protagonista il tecnico progettista investito del ruolo di mediatore tra cittadinanza e pubblica amministrazione, per promuovere la creazione di reti territoriali di soggetti attivi e propositivi e per razionalizzare la spesa pubblica di investimento nelle infrastrutture e negli interventi di pianificazione urbana. Obiettivo primario è stato quello di creare gruppi di lavoro e reti, a scala urbana e di quartiere, capaci di interrogarsi e intervenire sul proprio territorio. I residenti del quartiere sono stati chiamati a diventare parte attiva del processo di riattivazione degli spazi pubblici e residuali del proprio quartiere, restituendo valore allo spazio pubblico, inteso come collettore sociale e motore di relazioni ed occasioni di crescita.

Voids Activators ha lavorato sul quartiere Cambonino di Cremona, collocato al margine della città lungo una delle principali direttrici viarie di collegamento tra essa e il territorio provinciale circostante. In tale contesto si è voluto rileggere non solo lo spazio ma soprattutto le modalità di appropriazione spontanea dello spazio, per proporre, a partire da quanto già accade nel quartiere, la nascita di gruppi e reti di azione e promozione delle risorse locali.

Soggetto cardine di partenza è stato il bambino, identificato come nodo strategico all'interno del percorso di promozione di percorsi di cittadinanza attiva.

Il bambino, infatti, all'interno del panorama sociale urbano è l'utente più debole, rispondendo e seguendo i suoi bisogni automaticamente si risponde ai bisogni dell'intera comunità residente. Il bambino è visto come catalizzatore di buone pratiche ed allo stesso tempo promotore di processi virtuosi che interessano l'intera cittadinanza.

La prima fase del progetto, rivolta agli alunni della scuola primaria Miglioli, è stata caratterizzata da un'utenza principalmente residente nel quartiere, attraverso diverse fasi di articolazione.

Il percorso, in particolare si è sviluppato in tre fasi operative.

Nella fase 1, la classe, seguendo una mappa e un percorso guidato a tappe, ha attraversato e analizzato gli spazi aperti pubblici del quartiere. Ogni spazio pubblico è stato mappato e registrato seguendo una scheda fornita ad ogni bambino che ha permesso di raccogliere informazioni legate a: dimensioni dello spazio, percorribilità, funzioni, qualità, problematiche.

Nella fase 2, dopo aver individuato un luogo specifico del quartiere i bambini della scuola elementare sono stati guidati dai tutor, studenti del Liceo Artistico Munari, in un percorso di indagine tematica del luogo. In particolare l'indagine si è sviluppata intorno ai temi della mappatura morfologica dello spazio (misurazione, rilievo e mappatura degli elementi verdi, costruiti e di arredo), lettura esperienziale dello spazio (fotografie, disegni, oggetti trovati) ed indagine sociale (interviste).

Nella fase 3 è stata prevista una rielaborazione delle informazioni raccolte durante le esplorazioni e l'elaborazione di una strategia di progetto relativa alla zona del cortile tra le case. Lo scopo del laboratorio è stato quello di elaborare, a partire dalle informazioni raccolte durante l'indagine e dalle considerazioni già formulate dai bambini, un'idea spaziale e funzionale per il "Cortile fra le case".

La fase conclusiva del percorso didattico prevede la presentazione del progetto all'amministrazione e l'organizzazione di una giornata conclusiva di incontro con il quartiere e di scambio di idee legate al progetto elaborato, che sancirà l'inizio del percorso di realizzazione effettiva del progetto o di una sua parte.

Il progetto sviluppato dagli alunni della scuola elementare e le indagini sono diventate materiale di base per sviluppare una settimana di Learning week con una classe quarta dell'istituto tecnico per Geometri Ghisleri.

Comune
di Cremona

Progetto:
Prove
di cittadinanza

Il progetto nasce da più sollecitazioni: la prima, sentita dalla Presidenza del Consiglio Comunale, nasce dal desiderio di far conoscere il Comune ai cittadini; la seconda quella di avvicinare i bambini e i ragazzi al Comune.

È stato quindi avviato un percorso che vede unite le forze della Presidenza del Consiglio Comunale e del settore politiche educative del Comune di Cremona.

È stata così formulata una proposta indirizzata alle scuole primarie e secondarie di primo grado dal titolo “I bambini e i ragazzi incontrano il comune: prove di cittadinanza” e una seconda iniziativa rivolta alle scuole secondarie di secondo grado dal titolo “Nuovi cittadini per il 2 giugno”.

L'azione con i bambini delle primarie si propone di far conoscere il Comune, come ente ma anche come luogo, unendo un incontro vero e proprio con le istituzioni al giro turistico delle sale di rappresentanza, accompagnati dal Presidente del Consiglio Comunale.

Nella sala consiliare i bambini si siedono al posto dei 32 Consiglieri Comunali, e viene a loro assegnato il ruolo in base al seggio occupato mentre viene spiegato il funzionamento basilare dell'Istituzione.

Comune
di Cremona

Progetto:
Piedibus

Il piedibus a Cremona è nato nel 2006 al termine di un laboratorio che ha visto la partecipazione dei genitori di due scuole primarie che hanno avviato un momento di riflessione sulle problematiche legate alla mobilità dei bambini per andare e tornare da scuola. Oltre a momenti di approfondimento sul tema della salute e delle potenzialità del percorso casa-scuola e ritorno, il gruppo di lavoro ha svolto un'analisi sui punti sicuri e pericolosi del quartiere e parte di città dal punto di vista del traffico.

L'impronta iniziale ha influenzato fortemente il modello di piedibus diffusi nelle scuole, sottolineando come il piedibus potesse diventare un servizio della scuola realizzato esclusivamente con la collaborazione dei genitori coinvolti nelle fasi di ideazione e di progettazione dei percorsi, in cui il ruolo dell'Ente diventa di supporto organizzativo, di sostegno. Dal punto di vista educativo i vantaggi del piedibus in termini di accrescimento delle proprie competenze cognitive, di socializzazione, di esercizio fisico quotidiano, il valore propedeutico alla futura autonomia e la consapevolezza di fare un'azione utile all'ambiente di vita, sono riconosciuti ed apprezzati dagli insegnanti. Il Piedibus è anche uno strumento che facilita la collaborazione tra scuola e territorio e può attivare risorse disponibili nella comunità locale: nonni, anziani, comitati di quartiere, alunni delle scuole secondarie di secondo grado, tutti possono diventare accompagnatori e collaborare alle varie iniziative. Se la comunità si attiva, offrire un po' di tempo libero per accompagnare i bambini a scuola, assume un significato più ampio che è quello di lavorare per una scuola come bene comune, un bene di cui prendersi cura perchè appartiene alla comunità.

Il Piedibus è un'occasione di comunità e di integrazione, la presenza di accompagnatori di nazionalità diversa rinforza le relazioni tra i genitori.

Una significativa esperienza di integrazione è stata realizzata presso la scuola primaria Boschetto in cui un gruppo di giovani profughi dell'area sub sahariana sono stati coinvolti nel piedibus e in altre attività del quartiere attivando un processo di accoglienza e di integrazione nell'ottica di uno scambio reciproco.

Comune
di Cremona

Progetto:
Azione comune

A Cremona non sono certo mancate proposte e progetti di valorizzazione della cittadinanza dei bambini, abbiamo alle spalle una storia di sensibilità, di attenzione d'impegno e d'investimento sull'infanzia fin dagli ormai lontani anni 90 quando il rapporto infanzia e città è stato messo a tema ed è entrato per la prima volta in forma nuova e diretta nell'agenda politica dell'Amministrazione Comunale.

La Città ha anche avuto importanti riconoscimenti nazionali per quelle scelte, ricordo che nel 1999 Cremona è risultata vincitrice del premio Nazionale del Ministero dell'Ambiente "Città sostenibili delle bambine e dei bambini in collaborazione con l'Istituto di Psicologia del Centro Nazionale Ricerche (CNR) di Roma.

La Città di Cremona ha fatto parte della rete città dei bambini e della bambine, ha realizzato laboratori di progettazione partecipata, ha dato vita a progetti quali "a scuola andiamo da soli" e "piccole guide.

L'Amministrazione comunale ha pensato a un piano infanzia principalmente fondato su un lavoro di comunità, partendo da un contesto di comunità più ristretto rispetto a quello cittadino, che consentiva un approccio più mirato, considerando il rapporto scuola /quartiere.

Si sono avviati percorsi di collaborazione scuola e quartiere con l'obiettivo di sollecitare le varie componenti del territorio a essere parte attiva, insieme alle istituzioni nel prendersi cura della crescita di bambini e ragazzi, costruendo le condizioni per la riappropriazione da parte loro di luoghi e spazi per il gioco e per stare insieme.

Il comune si è attivato lungo 3 direttrici:

1. una riflessione culturale ed educativa diffusa sui diritti dei bambini e dei ragazzi a partire dalla Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e della sua traduzione a livello locale.
2. un percorso che vede la scuola aprirsi al territorio attraverso proposte educative e di socializzazione che vanno oltre l'orario scolastico e il territorio che si apre alla scuola per farne un luogo

go vivo, partecipato, accogliente. Il coinvolgimento del quartiere alle diverse attività progettuali delle scuole è stato intrapreso con “Scoprila città a piccoli passi. L’Officina del quartiere”, un percorso di cultura attiva di sperimentazione/condivisione che tocca le tematiche della rigenerazione urbana.

3. la definizione delle modalità di collaborazione per interventi di piccola manutenzione delle strutture, degli arredi scolastici, dei giochi, degli spazi verdi, da parte dei genitori o dei volontari che hanno manifestato l’interesse all’intervento, le scuole interessate, il quartiere e l’Amministrazione Comunale a cui fanno riferimento le strutture scolastiche: una sorta di patto di cittadinanza attiva in cui i vari soggetti hanno compiti e ruoli precisi.

Comune
di Cremona

Progetto:
Scuola laboratorio
sociale Stradivari

A partire dall'anno scolastico 2014-2015 la scuola primaria Stradivari di Cremona ha avviato un progetto di scuola aperta che vede l'istituto dialogar" costantemente con il comitato di quartiere, il comitato genitori, la scuola infanzia comunale "Gallina" e tutti gli attori sociali presenti attivamente nel quartiere.

L'obiettivo del progetto è la volontà di fare sistema insieme, di uscire dalla logica delle richieste on demand, per rispondere a bisogni legati al singolo momento. La scuola si pone come centro di aggregazione nel quartiere, come punto di riferimento per i suoi abitanti, andando al di là del suo mandato istituzione (che resta comunque prioritario), estendendo il proprio operato sia per quanto riguarda il calendario scolastico (la scuola resta aperta anche durante l'estate) sia rivolgendo proposte formative non solo ai bambini, ma anche ai loro genitori e agli adulti del quartiere. Se l'obiettivo della scuola in quanto istituzione scolastica è il successo formativo, questo è più facile da raggiungere quando si promuove il benessere sociale degli abitanti del quartiere dove la scuola opera.

Partendo da queste premesse, sono state organizzate diverse attività in collaborazione con il comitato di quartiere, il comitato genitori, gli oratori, il centro islamico, le associazioni presenti sul territorio.

Tra le varie attività si ricordano due feste di quartiere/istituto; i laboratori interculturali condotti da abitanti del quartiere supportati dalle docenti della scuola; il corso di alfabetizzazione per mamme straniere; la "scuola genitori" con incontri a loro dedicati su tematiche educative.

Poiché la risposta a queste proposte è sempre stata positiva, il progetto prosegue con laboratori creativi condotti da genitori esperti in attività hobbistiche con cadenza periodica, sono stati organizzati inoltre due ulteriori incontri di riflessione sull'autonomia dei bambini nell'ambito della scuola genitori e una nuova festa di quartiere.

Comune
di Gessate

Progetto:
Città dei bambini

Il Comune di Gessate per promuovere il progetto della “Città dei bambini” ha avviato nel corso del 2016 i seguenti progetti:

- Letture animate per bambini;
- Elezione del Consiglio Comunale dei ragazzi in occasione del venticinquesimo anniversario della ratifica italiana della dichiarazione ONU sui diritti dell'infanzia;
- Servizio Pedibus coinvolgendo 29 bambini a cui è stato rilasciato un attestato di presenza;
- Adesione ai bandi regionali Dote Sport e Nidi Gratis;
- Riqualificazione di due parchi gioco comunali;
- Iniziativa di educazione stradale realizzato dal Corpo di polizia locale;
- Divulgazione delle tradizioni e della storia locale in collaborazione con il Comitato per la Manifestazione storica del Palio del pane.

Comune
di Grandate

Progetto:
Città dei bambini

Nel 2007 l'Amministrazione comunale di Grandate ha iniziato un percorso di riflessione per capire cosa significa guardare il proprio paese con gli occhi delle bambine e dei bambini dando ascolto alle loro idee, favorendo la loro partecipazione attiva, assicurando la possibilità di esprimersi liberamente e facendo in modo che le loro opinioni siano seriamente prese in considerazione nella programmazione.

Contestualmente, è stato avviato un percorso diretto a favorire la comprensione nel processo decisionale della macchina comunale:

- dei bisogni delle bambine/bambini e del territorio
- degli aspetti connessi alla disponibilità delle risorse
- della necessità di operare scelte prioritarie atteso che non tutto è realizzabile o comunque realizzabile immediatamente.

Attraverso il processo instaurato, l'Amministrazione è riuscita a comunicare anche con il tessuto familiare dei minori e la scuola, quindi con una parte significata della cittadinanza.

Nella realizzazione del progetto è stato chiesto sostegno e accompagnamento all'Unicef provinciale, che ha portato la Giunta comunale ad aderire al progetto Unicef "Sindaco difensore dei bambini". Successivamente il Comune ha aderito al progetto "Costruire città e scuole amiche delle bambine e dei bambini".

Questo impegno ha portato l'Amministrazione comunale ad aderire e sviluppare progetti significativi con la Scuola Primaria "Gianni Rodari" e la Scuola Secondaria di primo grado "Luigi Carluccio". Progetti inseriti nel piano dell'offerta formativa.

Scuola Primaria

E' stato realizzato il Progetto che ha visto l'istituzione del Consiglio Comunale dei Bambini con l'approvazione del Progetto di educazione civica e l'approvazione del relativo Regolamento. Il Consiglio Comunale dei Bambini convoca il Consiglio comunale "senior" almeno due volte

durante l'anno scolastico. Il fine è quello di iniziare ad interessare gli alunni alla vita pubblica, stimolare in loro il senso di appartenenza alla comunità, portandoli ad essere protagonisti delle decisioni che li riguardano da vicino. Dal percorso iniziato, l'Amministrazione comunale è arrivata a riconoscere una disponibilità di bilancio al Consiglio Comunale dei Bambini per consentire di realizzare progetti che vengono presentati e discussi durante la seduta consiliare.

Durante l'anno scolastico 2015/2016, in occasione del XXV anniversario della ratifica della Dichiarazione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, l'Amministrazione comunale, in collaborazione con la Scuola, l'Unicef provinciale e il Museo del Cavallo Giocattolo della Chicco Artsana, con sede in paese, ha attuato un progetto incentrato sull'articolo 31: "Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica".

Scuola Secondaria di primo grado

E' stato istituito il Progetto diretto a valorizzare la Giornata della Legalità per favorire il rapporto con le Forze dell'Ordine e la riflessione sui propri diritti e doveri.

Nel 2008 è stato inaugurato il primo Centro sportivo italiano per l'Unicef e si è tenuto il primo Convegno sulla Legalità dal titolo: "Per la legalità giovanile: lo sport è un gioco".

Il Progetto favorisce la riflessione e il confronto su tematiche scelte dagli alunni, con l'aiuto delle Forze dell'Ordine della Provincia (Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza), di Unicef provinciale, del CONI e del Fair-play.

Comune
di Lecco

Progetto:
Città dei bambini

Il progetto “La città dei bambini – Lecco” vuole declinare i due assi principali dell’iniziativa nazionale: promuovere la partecipazione dei bambini al governo della città e restituire autonomia di movimento ai bambini negli spazi pubblici, nella realtà lecchese, assumendo come punto di partenza quanto già di positivo si è fatto e si sta per realizzare con le azioni dell’amministrazione comunale e di vari enti e soggetti del territorio.

In merito al primo asse della proposta, l’amministrazione comunale ha già proposto alle scuole e inserito nel Piano per il Diritto allo studio un progetto, a cura dell’ufficio urbanistico del Comune di Lecco dal titolo “PGT un disegno per la tua città”, che ha il compito di far conoscere ai bambini e ragazzi delle scuole primarie (dalle classi III alle classi V) e secondarie di primo grado lo strumento di programmazione urbanistica del PGT attraverso linguaggi e modalità proprie dell’età evolutiva dei bambini e ragazzi coinvolti.

A partire quindi da questo progetto si costituirà il “Consiglio dei bambini”, che si propone di stabilire un momento di confronto dei bambini e ragazzi con tutta l’amministrazione comunale. Tutte le classi dei bambini e ragazzi che hanno partecipato al progetto “PGT un disegno per la tua città” avranno quindi la possibilità di nominare al loro interno, con una estrazione a sorte fra candidati, due rappresentanti di classe, che entreranno di diritto nel “Consiglio dei bambini”, avendo la possibilità di interloquire con l’amministrazione sui temi che riterranno per loro importanti e sui quali avranno realizzato delle proposte e dei disegni.

Le classi lavoreranno quindi innanzitutto a scuola, svolgendo singolarmente il progetto “PGT un disegno per la tua città”, ma, a conclusione del progetto, ci sarà un momento di lavoro comune di tutte le classi coinvolte, che si svolgerà in una mattinata presso il Politecnico di Lecco, dove, grazie all’aiuto di alunni del Politecnico, ricercatori, loro insegnanti, tecnici comunali, saranno messe a punto le proposte pervenute dalle classi.

In un momento successivo ci sarà, nel salone consigliare del Municipi-

pio, l'incontro con la Giunta con il "Consiglio dei bambini" per la formazione delle proposte e per dialogare con la Giunta stessa.

Per quanto riguarda il secondo punto del progetto, volto all'autonomia di movimento dei bambini nella città, si fa riferimento all'esperienza già ampiamente positiva del "Piedibus", che a Lecco è una delle esperienze fra le più numerose della Lombardia e d'Italia. A partire da questa esperienza ormai ampiamente consolidata, si sono già sperimentati anche "Piedibus di ritorno" da scuola, volti ad incrementare l'autonomia dei bambini nella direzione da casa a scuola e viceversa.

Comune
di Legnano

Progetto:
Commissione
menu ragazzi

L'iniziativa ha avuto il compito di definire quali piatti comporranno la prima settimana del menu estivo adottato presso tutte le scuole legnanesi.

L'iniziativa si inserisce in un progetto promosso nell'a.s.2015/2016 nelle scuole cittadine dalla presidente della Commissione Mensa, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Educative, ed è stata attivata, in via sperimentale, solo in alcune scuole individuate insieme a tutti i dirigenti scolastici.

Il progetto persegue l'obiettivo, in una logica di promozione dell'educazione alimentare, di rendere i ragazzi protagonisti del momento del pasto nella convinzione che, i ragazzi vanno educati ma anche ascoltati. In questo modo si accompagnano i bambini ad approfondire i temi dell'alimentazione ma anche a sperimentare processi democratici e partecipativi che li aiutano ad essere consapevoli e attivi rispetto a ciò che accade all'interno della comunità in cui vivono.

Nel corso dell'anno scolastico, nelle primarie in cui avviene la sperimentazione, gli alunni delle classi aderenti hanno svolto, a partire del mese di novembre a rotazione, per una settimana, il ruolo di "assaggiatori". Questo compito comporta lo stesso impegno che è richiesto ai genitori: al termine di ogni portata ciascun assaggiatore compila una scheda di gradimento, raccolta dalle rispettive insegnanti. In questo modo gli alunni vengono stimolati ad assaggiare tutti i piatti proposti e a conoscere le caratteristiche dei cibi. Le schede di valutazione a loro dedicate sono state semplificate rispetto a quelle degli adulti e comprendono anche dei disegni (con le faccine classiche sorriso, tristezza, indifferenza) per facilitare il compito di dare un giudizio. Gli insegnanti hanno accompagnato i bambini nel percorso parlando degli alimenti graditi e non.

Nel mese di febbraio ciascuna classe aderente, tramite votazione, ha scelto un proprio rappresentante, delegato a partecipare alla Commissione Menu Ragazzi che ha definito il menù di una settimana del menù estivo, rispettando i parametri che definiscono il menù scolastico: normative

sanitarie, capitolato, caratteristiche di una sana alimentazione,

In questo percorso sono stati accompagnati dalla presidente della Commissione Mensa, dai referenti della ditta che ha il ruolo di controllo del menu e dell'Ufficio Istruzione del Comune di Legnano.

La riunione si è svolta nella sala consiliare del comune di Legnano e i bambini si sono mostrati molto responsabili nello svolgere il proprio ruolo. In quest'anno scolastico verrà allargata la proposta ad altre scuole perché sempre più bambini possano essere partecipi delle scelte che li coinvolgono.

Comune
di Legnano

Progetto:
Inserimento
dei bambini rom
nelle scuole

Il progetto è inserito nel più ampio percorso “Patto locale di coesione sociale”, gestito dalla Fondazione Somaschi. Tale iniziativa è stata intrapresa per risolvere il problema dei campi Rom, nella convinzione che si potesse trasformare un problema in risorsa. Nel novembre 2012 gli operatori della Fondazione Somaschi, attraverso l'educativa di strada, hanno cominciato a conoscere la popolazione Rom presente (circa 100 persone) nel territorio di Legnano focalizzando l'attenzione sulla situazione scolastica dei minori e su quella sanitaria. In questo periodo le famiglie vivevano in insediamenti abusivi ai margini della città in situazioni precarie di baraccopoli/tendopoli.

L'attenzione alla scolarizzazione ha permesso fin da subito l'inizio di un percorso di integrazione per alcune famiglie e per i minori stessi. A causa delle condizioni di vita in cui versavano le famiglie è stato attivato, all'occorrenza in alcune scuole, il servizio docce con la collaborazione della cooperativa Stripes; inoltre è stato messo in campo un doposcuola con alcune volontarie del Circolo S. Teresa di Mazzafame.

Con l'arrivo dell'inverno 2012/2013 è stato proposto alle famiglie di trasferirsi nel centro di accoglienza di via Jucker. Questo ha permesso ai minori di avere una situazione abitativa meno precaria che ha migliorato nettamente la frequenza scolastica, anche grazie al sostegno della Croce Rossa Italiana che si è occupata in questa prima fase del trasporto scolastico per i minori iscritti nelle scuole più lontane.

Durante questo primo anno 8 minori hanno frequentato le scuole Toscanini, Rodari e Manzoni e 7 hanno concluso positivamente il percorso scolastico (1 è tornato in Romania con la famiglia).

Negli anni successivi diversi fattori e azioni hanno contribuito alla effettiva integrazione nel mondo scolastico dei minori accolti:

- Avvio di percorsi di inclusione sociale delle famiglie presenti in via Jucker: percorsi lavorativi, prevenzione sanitaria, assistenza burocratica e incontro con il territorio;
- Mediazione tra scuola e famiglie;

- Iscrizione scolastica e ai servizi;
- Trasporto scolastico (C.R.I.), servizio che si è ridotto notevolmente nel tempo fino ad esaurirsi completamente con il raggiungimento dell'autonomia e della responsabilizzazione dei genitori;
- Doposcuola elementari e medie, grazie alle volontarie del Circolo S. Teresa, all'oratorio di S. Teresa del Bambin Gesù e all'AUSER;
- Inserimento dei minori in attività sportivo/ricreative del territorio (scuole calcio, scuola di pallavolo, scout);
- Sostegno scolastico durante le ore curricolari su singoli casi di operatori e di volontari (all'occorrenza);
- Lavoro di rete con coop. Stripes, Servizi Sociali, Ufficio Istruzione, ASL, U.O.N.P.I.A.

Nel tempo si è registrato un numero crescente di iscritti che va di pari passo alla frequenza, si sono registrati diversi ritiri alla fine dell'A.S. 2013-2014 dovuti alla scelta delle famiglie di ritornare in Romania. Ad oggi tutti i minori del centro di via Jucker frequentano regolarmente le scuole elementari Manzoni e Pascoli, due ragazze frequentano la scuola media Bonvesin, una ragazza frequenta la scuola superiore e un ragazzo ha cominciato a frequentare da quest'anno il CIPIA per il conseguimento della licenza media.

Per tutta la durata del progetto è stata fondamentale, in ogni istituto comprensivo, la figura dell'insegnante di riferimento per gli alunni stranieri, che ha svolto un ruolo cruciale per la pianificazione dei percorsi e la comunicazione fra la scuola, gli educatori della Fondazione Somaschi e le famiglie.

E' stato importante coinvolgere attivamente i genitori dei bambini inseriti nella vita scolastica dei figli, sia nei momenti più strutturati, come i colloqui o le valutazioni finali, sia in quelli più conviviali, come le feste o i saggi. Al tempo stesso, è stata significativa la partecipazione degli insegnanti e delle facilitatrici, nei momenti di festa di organizzati nel Centro di Accoglienza di via Jucker e nel supporto alle famiglie in situazioni difficili.

Comune
di Levate

Progetto:
Prove
di cittadinanza

Il Comune di Levate sta elaborando un percorso di riprogettazione dell'area minori e famiglie che vada nella direzione di stimolare e attivare il coinvolgimento diretto della Comunità.

La sfida che si è posta l'Amministrazione è stata quella di facilitare processi di cittadinanza attiva e di co-costruzione di proposte volte a rinsaldare la coesione sociale, partendo dal coinvolgimento dei giovani e delle famiglie, al fine di facilitare lo scambio generazionale e di creare connessioni con associazioni, istituzioni e gruppi presenti sul territorio, a cominciare dalla scuola, per generare percorsi di sperimentazione e trasformazione dell'intera comunità.

Il dialogo tra Comune, genitori e scuola ha permesso di cogliere le necessità delle famiglie in merito a spazi e servizi capaci di garantire lo sviluppo armonico del bambino, alimentare la cura delle relazioni tra pari, tra adulti e tra adulti-infanti, conciliare i tempi lavorativi dei genitori con i tempi scolastici dei figli.

Nel corso del 2015/2016 sono stati attivati diversi progetti per far vivere ai ragazzi un'esperienza di volontariato creando connessioni intergenerazionali.

- Progetto “Adotta un nonno”: gli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di primo grado insegnano a dei “nonni” ad utilizzare il computer.
- Progetto “Raccontiamo delle storie”: gli studenti delle classi prime della scuola secondaria di primo grado si sono recati presso la scuola dell'Infanzia per raccontare delle fiabe legate al tema dell'intercultura.
- Progetto “Impariamo insieme”: gli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado offrono servizio di volontariato presso lo Spazio Compiti, aiutando così gli alunni della scuola primaria.
- Progetto “Orti didattici”: grazie ad una lettera scritta da due studenti frequentanti la scuola secondaria di primo grado al Sindaco,

il Comune ha avviato la realizzazione di orti didattici presso la scuola di Levate. Il progetto vedrà come responsabili i due ragazzi che hanno proposto questa attività, cercando di coinvolgere, attraverso loro, altri ragazzi del territorio durante attività pomeridiane extrascolastiche. Questa progettazione vede il coinvolgimento dei volontari e delle famiglie.

Altre progettualità vengono attivate e realizzate attraverso il coinvolgimento diretto della Comunità. Il volontariato diventa una rete di competenze diversificate, capace di espandere, anche in modo imprevedibile e spontaneo, l'azione dell'Amministrazione e di consolidare e riprodurre i legami sociali.

È stato fondato il gruppo “Le Pulcette Mangiastorie”, che si occupa di organizzare degli incontri, sia presso la Scuola che presso la Biblioteca comunale, in cui vengono offerte delle letture animate ai bimbi. D'estate viene realizzata la “Notte sotto le stelle con gli Alpini” dedicata a bambini dai 9 agli 11 anni. Grazie all'aiuto degli alpini e del gruppo “Le Pulcette Mangiastorie” i bimbi dormono per due notti in tenda presso il parco comunale dove vengono organizzati giochi e escursioni sul territorio.

Altri progetti sono destinati a ragazzi adolescenti e prevedono la loro partecipazione diretta nella ideazione e realizzazione delle attività.

Nel 2015 i ragazzi hanno chiesto al Comune di poter utilizzare uno spazio comunale al fine di realizzare un carro di Carnevale. Attraverso la supervisione di un giovane maggiorenne del territorio con competenze artistiche, in autonomia hanno realizzato il carro riuscendo a partecipare ad una manifestazione presso il Comune di Bergamo. Questi ragazzi si stanno impegnando nella gestione estiva di un chiosco presso il parco comunale.

Comune
di Lissone

Progetto:
La città
dei bambini

La Città di Lissone, gli Istituti Comprensivi statali I, II e III di Lissone e le quattro Scuole dell'infanzia paritarie (Maria Bambina, Cuore Immacolato di Maria, Mater Divinae Providentiae e Maria Immacolata), hanno avviato per l'anno scolastico 2015/2016 un percorso di approfondimento e condivisione sulle tematiche legate ai Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'obiettivo è stato quello di ribadire l'attualità dei valori contenuti nella Convenzione dell'O.N.U. sui Diritti dell'infanzia, con la consapevolezza dell'importanza sia di una progettazione condivisa che di una pianificazione della città e dei suoi servizi che abbia un attento riguardo del punto di vista dei più piccoli.

I percorsi di approfondimento realizzati dalle scuole sono stati valorizzati e promossi attraverso un ventaglio di iniziative e di momenti pubblici, occasioni importanti di restituzione alla città di tutto il patrimonio di conoscenza, di confronto e di elaborazione di idee che le scuole di Lissone hanno prodotto.

La risposta delle istituzioni scolastiche lissonesi è stata molto positiva: 19 plessi coinvolti, 16 differenti progetti educativi ideati e oltre 1900 bambini e ragazzi coinvolti.

Quattro nello specifico gli eventi che hanno approfondito la tematica dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Due i Consigli comunali dei ragazzi, ai quali hanno partecipato gli studenti delle classi seconde e terze delle scuole secondarie di primo grado lissonesi e delle classi quinte delle scuole primarie. In rappresentanza dei loro compagni e affiancati dagli insegnanti i ragazzi hanno presentato ai cittadini le proprie riflessioni e una sintesi dei lavori realizzati a scuola (video, presentazioni, rappresentazioni teatrali, ecc.).

Per valorizzare il patrimonio generato all'interno delle 9 scuole dell'infanzia statali e paritarie di Lissone è stata allestita una grande mo-

stra di tutti i progetti realizzati durante l'anno scolastico sulla tematica dei Diritti dell'infanzia. "T come terra: una traccia per la vita", "Una città abitata dai diritti è la città a cui aspiriamo", "Sto bene quando: mi muovo", "Gli ostacoli del cuore", "Ecco a voi il mondo", "Anche nel castello si disegnava" e "Il Diritto al gioco" sono i titoli dei progetti realizzati dai più piccoli.

In sei differenti luoghi della città sono stati inoltre resi visibili altrettanti interventi realizzati dai bambini e ai ragazzi di tutte le scuole dell'infanzia (statali e paritarie), delle scuole primarie e secondarie di 1° di Lissone. Le sei strutture in legno collocate nelle vie cittadine ha rappresentato uno specifico diritto, letto ed interpretato dai giovani cittadini mediante disegni, frasi e interventi creativi: il Diritto al gioco, il Diritto all'Istruzione, il Diritto alla legalità e all'identità, il Diritto all'affetto, Il Diritto alla salute, il Diritto alla Casa.

Comune
di Locate Triulzi

Progetto:
La città
dei bambini

Il Comune di Locate di Triulzi, nell'anno scolastico 2015/2016, ha aderito all'iniziativa "I Comuni per i diritti dei bambini" con due progetti: Piedibus e il Consiglio Comunale dei Ragazzi.

I partecipanti al Consiglio Comunale dei Ragazzi, composto da bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado del Comune, hanno lavorato realizzando un percorso di progettazione partecipata per la trasformazione di un parco pubblico del loro territorio: il parco della Pace.

La Giunta comunale ha chiesto al Consiglio Comunale dei Ragazzi di occuparsi di questa progettazione a settembre 2014, garantendo supporto tecnico e assicurando i lavori di trasformazione entro la fine del mandato del Consiglio, nel rispetto di un processo partecipato.

La progettazione è stata sviluppata in sinergia con la base elettorale (consultazioni) e con l'amministrazione comunale (diversi incontri di confronto e discussione sul progetto in generale e ogni suo singolo elemento di trasformazione).

Il Tavolo degli Adulti, organismo garante dei processi di partecipazione dei ragazzi affiancato al Consiglio Comunale dei Ragazzi, ha monitorato e supportato l'intero processo.

La realizzazione e l'inaugurazione delle opere hanno concluso il percorso.

Comune
di Malnate

Progetto:
La città
delle bambine
e dei bambini

“La città delle bambine e dei bambini” è un progetto dell’Amministrazione comunale che ha come obiettivo la graduale trasformazione della città, delle sue dinamiche sociali legate alla viabilità, alla sicurezza, alla percezione degli spazi pubblici e al loro utilizzo e ad un cambio di visione nei confronti dell’infanzia.

Malnate, dal 2011 ha avviato il progetto sul territorio e si propone come una città a misura di bambino, tutelando le esigenze, le idee e le reali necessità dell’infanzia, con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita di tutti, a partire dalle fasce più deboli e meno visibili della popolazione. L’idea nasce dal Progetto internazionale “La città dei bambini” dell’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma.

Gli assi principali del progetto sono:

- il Consiglio dei Bambini, ovvero un organo consultivo della giunta costituito da bambini che periodicamente si incontrano per elaborare proposte al fine di migliorare la città;
- “A scuola ci andiamo da soli”, ovvero un’esperienza di educazione all’autonomia per restituire la città ai bambini e ragazzi;
- Progettazione partecipata, ovvero riprogettare e ridisegnare spazi della città insieme ai bambini, ragazzi e cittadini.

Gli obiettivi generali sono:

1. Ridefinire il punto di partenza dell’amministrare, dando voce ai bambini e ai ragazzi;
2. Promuovere la partecipazione attiva;
3. Promuovere e favorire l’autonomia di movimento dei bambini e dei ragazzi in città;
4. Favorire luoghi di incontro, di scambio, di crescita, di cambiamento delle dinamiche sociali e della percezione della sicurezza;

5. Attuare una graduale trasformazione della città, degli spazi pubblici e del loro utilizzo.

Il progetto è coordinato e gestito dal Laboratorio “Malnate - La città delle bambine e dei bambini”, che si incontra mensilmente per la programmazione, l'aggiornamento, la realizzazione, la valutazione delle attività di progetto e la diffusione della filosofia e dei risultati. Condivide con la Giunta la programmazione, le problematiche e la valutazione. Lavora in sottogruppi specifici per ogni attività di progetto. Ogni sottogruppo può comprendere ulteriori volontari con competenze specifiche sull'attività di interesse.

Dal 2012 è stato istituito il sito www.cittadeibambinimalnate.it.

Comune
di Malnate

Progetto:
Il Consiglio
dei bambini

Una delle forme più ricche e significative di partecipazione attiva è quella del Consiglio dei bambini. Nasce dalla convinzione del Sindaco e degli Amministratori che i bambini possano correttamente ed efficacemente contribuire ad un migliore governo della città attraverso le loro idee e proposte.

Gli obiettivi del Consiglio dei bambini di Malnate sono:

- offrire al Sindaco e agli Assessori di Malnate il punto di vista dei bambini, le loro osservazioni e le loro proposte sui vari aspetti della vita della città;
- permettere ai compagni di classe e di scuola di conoscere i lavori del Consiglio e di contribuire alle proposte dei consiglieri;
- avviare nelle scuole coinvolte forme di partecipazione dei bambini alla vita della scuola prima e della città poi, considerate come corrette e coerenti forme di educazione all'esercizio della democrazia.

Il Consiglio dei Bambini è costituito da bambine e bambini sorteggiati nelle classi IV e V delle scuole primarie del territorio (1 per ogni classe). I bambini delle classi IV faranno parte del Consiglio anche per l'anno scolastico successivo. All'inizio di ogni anno scolastico vengono sorteggiati i bambini frequentanti le classi IV.

Il Consiglio dei Bambini si incontra periodicamente presso la sede del Laboratorio, secondo un calendario stabilito di comune accordo fra scuola, laboratorio e genitori. Un coordinatore e uno o due operatori del Laboratorio gestiscono le sedute (circa 12 in un anno).

Durante l'anno il Consiglio dei Bambini può incontrarsi con Assessori e Responsabili d'Area per discutere di tematiche specifiche. Una volta l'anno il Consiglio dei Bambini presenta le proposte al Consiglio Comunale.

I verbali delle sedute e le attività dei consiglieri sono consultabili sul sito www.cittadeibambinimalnate.it

Tante le idee e proposte realizzate a partire dal 2012: dagli slogan per volantini, manifesti e striscioni, alle multe morali per sensibilizzare gli automobilisti, alla progettazione partecipata di cartelli sempre per sensibilizzazione automobilisti; alle strisce pedonali colorate; agli attraversamenti pedonali rialzati; alle ricette antispreco, al recupero del pane e della frutta nelle mense scolastiche; agli orti in città per i bambini, al richiedere parchi più avventurosi e altri giochi inclusivi, oltre a quelli installati, ad una città più pulita e con più cestini ad altezza di bambini, al richiedere e voler esercitare i loro diritti, al volersi riappropriare del tempo libero da gestirsi da soli.

Comune
di Malnate

Progetto:
A scuola
ci andiamo
da soli

Il progetto promuove la mobilità libera dei bambini e ragazzi all'interno della città. Per restituire autonomia si propone ai bambini/ragazzi di andare a scuola e ritornare a casa a piedi o in bici senza essere accompagnati da adulti.

Per realizzare l'esperienza di educazione all'autonomia, l'Amministrazione comunale e il Laboratorio "Malnate - La città delle bambine e dei bambini" hanno realizzato incontri con la scuola, le associazioni del territorio, i genitori e tutta la cittadinanza. Sono stati realizzati incontri formativi e metodologici con le insegnanti, sono stati predisposti gli strumenti per l'individuazione dei percorsi (mappe e schede), sono stati fatti sopralluoghi con le classi III-IV-V per studiare i percorsi ed individuare i punti pericolosi insieme al Laboratorio e alla Polizia Locale.

L'Amministrazione ha individuato - a seguito del lavoro dei bambini a scuola ed uno studio di fattibilità - i percorsi per raggiungere la scuola e i punti di incontro per chi arriva in macchina, e ha avviato gli interventi sul territorio per metterli in sicurezza. Ad oggi sono stati realizzati 14 percorsi.

Per educare i bambini e i ragazzi al rispetto delle regole, coniugare l'autonomia di movimento dei bambini/ragazzi e il rispetto delle regole del codice stradale, il Laboratorio, la Polizia Locale, la scuola, hanno attivato il corso di "Buoni pedoni e ciclisti".

A Malnate intervengono, collaborando con la Polizia Locale, alcuni cittadini volontari 'Nonne e nonni vigili', il cui compito è quello di facilitare e proteggere l'attraversamento dei bambini in passaggi pericolosi.

Sono state attivate campagne di sensibilizzazione nei confronti degli automobilisti per il rispetto degli art. 141 e art. 191 del Codice della Strada, utilizzando gli slogan dei Bambini del Consiglio.

Sono stati contattati i negozianti per averli come alleati nell'aiutare i bambini in caso di necessità. Sono state consegnate e affisse delle vetrofanie nei negozi che hanno aderito all'iniziativa.

Sono stati somministrati questionari codificati, pre test (ottobre/novembre) e post test (maggio anno successivo) ai genitori e ai bambini della scuole primarie.

È stata anche predisposta una scheda adesione al progetto per i bambini e genitori delle classi terze, quarte e quinte che aderiscono al progetto.

I bambini di Malnate delle classi terze, quarte e quinte possono anche uscire da scuola da soli senza l'accompagnamento degli adulti, se genitori, insegnanti e dirigente ritengono che il bambino abbia le competenze per poter andare da solo.

A maggio 2016 nelle scuole primarie del territorio (classi coinvolte: terze, quarte quinte) le adesioni sono state il 43%, le autorizzazioni alle uscite senza adulto il 50%. Il dato sulla autonomia di movimento dei bambini di Malnate risulta essere significativo, se si rapporta alla media nazionale che è al di sotto del 10 %.

Il progetto per i ragazzi della scuola secondaria promuove in particolare l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto nel percorso casa-scuola e anche nel tempo libero, attraverso il corso di educazione stradale tenuto dalla Polizia Locale e l'attività di Fiab-Ciclocittà.

È stata attivata anche una ciclofficina per piccole riparazioni della bici per i ragazzi.

Comune
di Malnate

Progetto:
Progettazione
partecipata,
cortile di una
scuola primaria



gennaio 2014 è partito il terzo asse del progetto della Città dei bambini: “La progettazione partecipata”, con la ri-progettazione del cortile di una scuola.

Per progettazione partecipata si intende “l’elaborazione di progetti con il coinvolgimento paritario degli utenti, attraverso spazi e momenti di elaborazione, con i referenti tecnici e/o amministrativi delle Amministrazioni pubbliche”. È un processo educativo e culturale che contribuisce allo sviluppo individuale e sociale dei soggetti coinvolti. In un periodo nel quale è difficile coinvolgere le giovani generazioni alla vita della città e nel quale le loro reazioni più frequenti sono quelle del disinteresse o del vandalismo, è importante coinvolgere bambini e giovani con ruoli di protagonismo, perché diventino “autori” della propria città. Essi svilupperanno un forte senso di appartenenza, di responsabilità e di cittadinanza. Gli spazi ristrutturati con il contributo dei bambini saranno più riconosciuti, rispettati e difesi da tutti.

Per progettare la ristrutturazione di una parte del cortile della scuola primaria “C. Battisti” di Malnate è stato costituito il gruppo di lavoro, composto da 18 bambini della scuola - i rappresentanti di classe delle terze, quarte e quinte - da un architetto volontario, un architetto dell’Ufficio Tecnico del Comune e un educatore volontario.

L’esperienza di Progettazione partecipata è simile a quella del Consiglio; anche in questo caso un gruppo di bambini ha lavorato con adulti per risolvere, con un ruolo da protagonista, un problema reale della città. Mentre il Consiglio dei bambini ha una vocazione più “politica” dovendo dare consigli, proposte al Sindaco e all’Amministrazione, questa esperienza è finalizzata a un preciso risultato operativo definito nel mandato che il gruppo riceve dalla stessa amministrazione. Si è trattato di progettare uno spazio.

Negli 11 incontri realizzati tra febbraio e maggio 2014 (calendario e programmazione) i bambini della progettazione partecipata hanno analizzato, insieme ai 3 adulti, vari aspetti per la ristrutturazione del cortile:

sono partiti dai ricordi e dai vissuti che il cortile evocava, per continuare con l'analisi dei bisogni e dei desideri, alle rilevazioni spaziali e sensoriali del cortile stesso, per concludere con la fattibilità e sostenibilità economica, la realizzazione di un plastico o meglio di "cartico" (neologismo dei bambini) del progetto finale. Dopo l'incontro con la Giunta comunale e una seduta straordinaria per ridefinire con l'A.C. una parte del lavoro, il 20 maggio i bambini hanno presentato a tutta la scuola il progetto da loro elaborato.

Nel corso dell'estate il progetto è stato realizzato, insieme alla riqualificazione di tutto il cortile.

A settembre 2014 è stata fatta l'inaugurazione e così i bambini hanno potuto e possono godere di uno spazio che è a loro misura, rispondente alle loro esigenze e, soprattutto, pensato da loro.

Comune
di Massalengo

Progetto:
La città
dei bambini

Il Comune di Massalengo, in occasione del 25esimo anniversario dell'approvazione della Legge che ha ratificato la dichiarazione Onu sui diritti dell'infanzia, ha promosso la giornata "Il diritto di essere bambini" che ha previsto iniziative ludiche ed esperienziali e ha coinvolto i bambini nell'iniziativa "Diamo un nome al parco".

Comune
di Motta Visconti

Progetto:
La città
dei bambini

Il Comune di Motta Visconti ha inviato una lettera a tutti i bambini delle scuole del paese, infanzia statale, paritaria, primaria e secondaria statale, in merito ai diritti dell'infanzia, in occasione dell'anniversario della ratifica della Carta dei Diritti dei bambini da parte dello Stato Italiano.

Comune
di Olgiate Comasco

Progetto:
Città amica
dei bambini
e delle bambine

Il Consiglio Comunale di Olgiate Comasco, valutato che il progetto “Città Amiche dei bambini e delle bambine” è un’iniziativa internazionale dell’UNICEF, indirizzata a promuovere l’attuazione della Convenzione internazionale sui diritti dell’Infanzia promulgata dall’Assemblea Generale dell’ONU il 20 novembre 1989 e ratificata dall’Italia con Legge n. 176/1991 e della Convenzione Europea sull’Esercizio dei Diritti dei Fanciulli approvata dal Consiglio d’Europa il 25 gennaio 1996 e ratificata con Legge n. 77/2003, ha aderito formalmente al progetto UNICEF “Città Amiche dei bambini e delle bambine”, attivando il processo di costruzione di “Olgiate Comasco Città Amicadei bambini e delle bambine”, con iniziative concrete in attuazione dei nove passi del programma.

Comune
di Presezzo

Progetto:
La città
dei bambini

Il Comune di Presezzo ha avviato percorsi per la “città sostenibile delle Bambine e dei Bambini”, sperimentando azioni sui temi dell'ecologia urbana, sostenibilità e progettazione partecipata.

Dall'anno 2000 sono stati avviati i progetti “Strada amica”, “Piedibus” e “Gramigna”, con l'obiettivo di sensibilizzare sui temi della sicurezza stradale, mobilità, salute e cura del verde urbano”.

Strada amica (2000) – L'iniziativa si è posta l'obiettivo di attuare una riorganizzazione partecipata della viabilità nelle zone residenziali con limite di velocità a 30 chilometri orari, attraverso una sistemazione stradale che prevedesse la moderazione del traffico, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la realizzazione di percorsi ciclopeditoni sicuri.

Piedibus (2004) – L'azione ha richiamato l'attenzione sulle difficoltà di natura tecnica e culturale nella realizzazione di “percorsi di qualità” nel tragitto casa - scuola. Il Piedibus è nato dalla collaborazione tra il comitato genitori, la scuola, gli alunni e il Comune, ed ha permesso di evidenziare come l'andare a scuola a piedi porti a una migliore socializzazione, favorisca un migliore clima in classe, porti a imparare l'educazione stradale e a diventare pedoni consapevoli.

Gramigna - cura del verde e degli spazi urbani (2004) – Il progetto è rivolto agli adolescenti e verte alla sensibilizzazione verso la cura di alcune parti del paese, rappresentando un'opportunità di lavoro con adulti, giardinieri, educatori e volontari, per acquisire competenze nel settore.

Gramigna (2015) – Il progetto Gramigna si è evoluto e, dall'ambiente urbano, ha allargato la sua attenzione al contesto naturale, La nuova frontiera dell'iniziativa è la biodiversità, per la quale sono state pensate le “Reti ecologiche”.

Comune
di Rescaldina

Progetto:
La città
dei bambini

La città delle bambine e dei bambini è stato uno dei primi punti affrontati dalla Amministrazione di Rescaldina.

In questo modo si è pensato ad un nuovo modo di intendere la città e le relazioni, secondo una filosofia di governo della città in cui i bambini sono considerati come punti di riferimento e come garanti delle necessità di tutti i cittadini. Questa visione ha rappresentato una proposta trasversale che ha coinvolto tutti i settori dell'Amministrazione, attraverso un lavoro collegiale tra i vari Assessorati, in cui prendere come assunto di base il punto di vista delle bambine e dei bambini, nell'ottica di una città adatta a tutti. Queste le politiche attivate.

Istruzione

Il Comune di Rescaldina ha una storica attenzione nei confronti delle scuole, per cui ogni anno prevede 60,50 euro a bambino residente per progetti in orario scolastico decisi dal Consiglio d'Istituto riguardanti l'arte, il teatro, la musica, lo sport. Proposte che integrano il programma didattico con interventi di esperti ed esperienze che stimolano a 360 gradi gli studenti. All'interno del Piano di Diritto allo Studio, l'attuale Amministrazione ha voluto aggiungere alcuni progetti concordati con gli insegnanti e riguardanti i temi trattati durante l'anno: Pace, raccolta differenziata, acqua, progettazione partecipata, legalità. È stato inoltre avviato un percorso incentrato sulla legalità e la memoria con le scuole secondarie di primo grado. Le classi prime sono accompagnate nella conoscenza della macchina comunale, con visite ed incontri con gli Uffici e il Sindaco; le seconde sono interessate invece ad approfondire il tema della legalità, con incontri con familiari di vittime di mafia e con le associazioni che si occupano di antimafia. Infine, le terze seguono un percorso sulla memoria che prevede uscite didattiche, incontri e testimonianze. Il Sindaco e gli Assessori, infine, periodicamente mangiano nelle mense scolastiche, così da incontrare bambini e insegnanti. Un gesto che aiuta il contatto diretto con insegnanti e studenti in un clima informale.

Urbanistica

Gli studenti di tutte le scuole sono stati coinvolti nella definizione del nuovo Piano di Governo del Territorio. Tramite i formatori e facilitatori di AbCittà, Cooperativa che ha gestito il percorso, gli studenti hanno individuato i luoghi significativi del territorio, analizzando i punti di forza e di debolezza, nonché avanzando delle proposte sulla loro destinazione e/o riqualifica. I lavori sono stati poi esposti durante una festa aperta a tutta la cittadinanza, e presentati ai tecnici per essere inseriti nella definizione del Piano. Sull'onda dei lavori del PGT, gli studenti hanno individuato alcuni spazi da loro vissuti particolarmente. Nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 saranno avviati dei percorsi di progettazione partecipata per definire insieme come riqualificare gli spazi, quali giochi inserire e come predisporre gli spazi, in modo che siano più riconosciuti, rispettati e vissuti e al fine di sviluppare un forte senso di appartenenza, responsabilità e di cittadinanza.

Ambiente

Il Comune di Rescaldina ha aderito alla campagna di Legambiente "Puliamo il Mondo", organizzando numerose iniziative sul territorio, grazie al coinvolgimento di numerosi volontari: murales, giochi di educazione ambientale, riconoscimento delle piante nei boschi con le GEV (Guardie Ecologiche Volontarie), piantumazione e giardinaggio. L'iniziativa ha visto l'adesione massiccia delle scuole, arrivando a quasi 900 bambini e ragazzi nell'a.s. 2016/17.

Ad aprile 2016 è stata avviata la prima sperimentazione del Piedibus, primo passo verso l'idea dell'iniziativa "A scuola ci andiamo da soli".

Cultura

L'iniziativa "il Ponte di Pace", organizzata insieme all'associazione Articolo Nove, ha visto il coinvolgimento delle scuole, ed ha previsto l'organizzazione di due cortei (dalle piazze di Rescalda e di Rescaldina), che si sono trovati al centro del cavalcavia che collega le due parti della città, debitamente chiuso al traffico. L'iniziativa ha avuto più obiettivi: quello di lanciare un segnale di pace e unione, ma anche quello di riappropriarsi degli spazi pubblici, di vivere la città in un altro modo. I partecipanti hanno lasciato un segno tangibile del loro passaggio grazie a delle attività artistiche organizzate in loco da alcune associazioni del territorio. Su richiesta dei bambini, che hanno promosso una raccolta firme, è stato in-

titolato il bosco adiacente il cavalcavia alla Pace, che una volta inaugurato è stato interessato da un percorso partecipativo per decidere se e come organizzare gli spazi in modo che sia il più possibile fruibile da tutti.

Servizi sociali

All'interno delle scuole è attivo uno Sportello Ascolto, gestito da una psicologa, a disposizione dei ragazzi delle scuole secondarie di primo grado.

Sport

Il Comune di Rescaldina ha aderito alla misura regionale "Dote Sport", garantendo la completa copertura del finanziamento, risultato non sufficiente per tutte le richieste.

Partecipazione

Per ascoltare gli studenti sono state previste delle "cassette delle lettere" in tutte le scuole. Con una lettera, il Sindaco ha invitato tutti a scrivergli, per una richiesta, un'opinione, una domanda, un disegno, un saluto. Un'iniziativa che ha riscosso un notevole successo: sono state ricevute centinaia di lettere, a cui il Sindaco ha risposto personalmente.

Comune
di Santo Stefano
Ticino

Progetto:
La città
dei bambini

Il Comune di Santo Stefano Ticino per sviluppare il progetto “La città dei bambini”, ha dato seguito a due iniziative in collaborazione con la scuola e le realtà associative locali.

Progetto Multisport

Una proposta per avvicinare i bambini, fin dall'età delle prime classi della scuola primaria, all'attività e alle discipline sportive. Le attività di svolgono all'interno del plesso scolastico, subito dopo gli orari di conclusione delle lezioni.

Progetto “La scuola di Gaia”

Un'offerta di servizi educativi e ludico ricreativi in collaborazione con la locale Associazione genitori, rivolta ai bambini e ai ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado, articolata con interventi modulari nell'intero corso dell'anno, che ha il suo culmine con l'organizzazione del campo estivo. L'iniziativa è pensata per soddisfare il bisogno di gioco, socialità, crescita dei più piccoli, ma anche un'efficace risposta ai bisogni delle famiglie, che possono contare su uno spazio idoneo per i propri figli. La scuola di Gaia fa parte del più ampio progetto “Welfare di comunità” a cui hanno aderito diversi Comuni e realtà del terzo settore del Magentino, ed è assistita da finanziamento Bando Cariplo.

Comune
di Sarezzo

Progetto:
La città
dei bambini

Il Comune di Sarezzo, nel corso degli anni, ha proposto una serie di progetti di educazione alla cittadinanza rivolti agli studenti delle scuole primarie e secondarie del territorio.

Il comune siamo noi

Il progetto, rivolto agli studenti delle scuole primarie del territorio, propone attività diversificate dalla classe seconda alla quinta. Con queste iniziative l'Amministrazione Comunale, in collaborazione con la scuola, ha voluto contribuire a sviluppare una maggiore coscienza civica tra i cittadini più giovani, perché siano persone capaci di farsi coinvolgere partecipando attivamente alla vita della comunità. Si tratta di un percorso lungo quattro anni, durante il quale i ragazzi imparano a conoscere meglio il territorio in cui vivono, il loro ruolo di cittadini (diritti e doveri), i compiti e le responsabilità di chi lo governa. Ogni anno scolastico partecipano al progetto circa 30 classi delle scuole primarie del territorio.

Con le classi terze si sviluppa anche un'attività specifica di educazione all'uso consapevole del denaro. Gli studenti leggono in classe l'opuscolo illustrato della favola "La sfida dei cincilli": i protagonisti della storia sono piccoli scoiattoli impegnati in una gara per stabilire "chi spende meglio" e devono dimostrare di sapere usare bene i "cincilli" (i soldi) che hanno a disposizione. Questo porta anche i bambini a riflettere su come è meglio utilizzare il proprio denaro. Dopo la lettura, tutte le classi sono invitate a partecipare alla rappresentazione teatrale della favola a cura di un'associazione culturale specializzata in attività teatrali in ambito educativo e sociale.

Per quanto invece riguarda i ragazzi delle scuole medie si propongono due progetti.

Insieme per la legalità fiscale

L'iniziativa vuole promuovere azioni tese a sviluppare nei giovani la cultura della legalità fiscale. Il progetto è rivolto ai ragazzi delle classi prima della scuola secondaria statale di 1° grado, con l'obiettivo di sensibilizzare i più giovani al rispetto delle regole fiscali e di contribuire a sviluppare il senso di responsabilità civile e sociale.

È realizzato con la collaborazione dell'Agenzia delle Entrate – ufficio territoriale di Gardone Val Trompia – nell'ambito del progetto nazionale "Fisco e Scuola".

Il progetto prevede un incontro informativo con ogni classe che partecipa all'iniziativa. Al termine dell'incontro viene distribuito materiale didattico a tema (poster, opuscoli informativi). Viene inoltre organizzata una gara a quiz tra le classi partecipanti, proposta dai Servizi di Comunicazione, strutturata con modalità ludica, sugli argomenti trattati durante l'incontro informativo.

I giovani e il comune verso l'Europa: giovani di Sarezzo, giovani europei

Il progetto è rivolto ai ragazzi delle classi seconde delle scuole medie, con l'obiettivo di far conoscere maggiormente ai giovani saretini l'Unione Europea e le sue istituzioni, di favorire il dialogo interculturale, di sensibilizzare riguardo alle opportunità offerte loro per viaggiare, studiare, lavorare in altri paesi dell'Europa e non solo. In sostanza il progetto vuole mettere i ragazzi in condizione di concepire e conoscere il senso di Europa, non come concetto astratto, bensì come qualcosa di reale che influisce su buona parte delle loro attività.

È strutturato in quattro momenti distinti:

1. nel mese di marzo vengono programmate lezioni sulla storia dell'Unione Europea e sulle sue istituzioni (8 classi);
2. viene organizzato un concorso fotografico, a partecipazione individuale, su temi d'interesse per i ragazzi strettamente collegati ai valori su cui si fonda l'Unione Europea;
3. durante il mese di aprile si svolgono le gare a quiz fra le classi, strutturate con modalità ludica, sugli argomenti trattati durante il primo incontro informativo;

4. in occasione della “Festa dell’Europa”, il 9 maggio, al teatro S. Faustino viene proposto un film sugli argomenti trattati a cui seguono le premiazioni della classe vincitrice del torneo tra le classi e i vincitori del concorso fotografico.

Consiglio comunale dei ragazzi

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi nasce come progetto educativo utile alla formazione del senso civico dei nostri ragazzi e non come gioco di simulazione attraverso cui imparare, in modo ludico, come funziona un’amministrazione comunale e come si governa una città. In questo modo si vuole responsabilizzare i ragazzi attraverso un effettivo impegno che favorisca la partecipazione e il loro protagonismo alla vita democratica del Comune. E’ stato proposto ai ragazzi, prima di procedere con le elezioni dei rappresentanti del CCR, un percorso formativo, per permettere loro di essere più coinvolti nel progetto e divenire più consapevoli del proprio ruolo.

Comune
di Suzzara

Progetto:
Per crescere
un bambino serve
un intero villaggio

Il Comune di Suzzara, per sviluppare un progetto di welfare di comunità e al fine di coordinare gli interventi divisi tra soggetti pubblici, privati e del volontariato, ha sperimentato azioni per promuovere il benessere dei cittadini e la creazioni di reti per servizi di “welfare leggero”.

Da queste premesse è nato il progetto “Per crescere un bambino serve un intero villaggio” che si è articolato in diverse iniziative per bambini e ragazzi dagli 0 agli 11 anni e dagli 11 ai 18 anni.

Bambini e nonni si incontrano

Attività per bambini da zero a dieci anni, presso la sede dell'Associazione AUSER di Suzzara e il parco Cadorna. Sono stati previsti 5 incontri durante i quali i bambini fanno merenda insieme ai volontari AUSER i quali, successivamente, intrattengono il gruppo con letture animate, racconti e giochi.

Il suono del riciclo

Iniziativa per bambini da tre a dieci anni, svoltasi presso il bar Agorà ed il Parco delle Arti e delle Scienze. I bambini e i genitori hanno costruito delle maracas con materiale di recupero portato da casa. Al termine del laboratorio i bambini hanno suonato le loro maracas durante un piccolo concerto gestito dai ragazzi della Play School Music.

I piccoli esploratori

Iniziativa per bambini da tre a dieci anni, svoltasi presso un'oasi del WWF presente sul territorio di Suzzara. I bambini, accompagnati dai genitori e dai volontari del WWF, hanno esplorato l'oasi e raccolto reperti che sono stati successivamente esposti in una mostra all'aperto in occasione della Sagra del Crocefisso.

Serate in musica

Serate organizzate per intrattenere famiglie con bambini presso il Parco delle Arti e delle Scienze.

Il teatro dei burattini

Spettacoli organizzati per intrattenere famiglie con bambini presso il Parco delle Arti e delle Scienze. L'obiettivo ha rispecchiato l'intento di stimolare il senso di appartenenza alla comunità e di permettere la condivisione di un'esperienza che coniuga cultura, arte e divertimento. A lungo termine l'iniziativa vuole dare vita ad un Concorso Estivo Nazionale per Maestri Burattinai.

Giochi nello spazio verde

Al fine di riqualificare lo spazio verde presente sul territorio comunale, è prevista l'installazione di campi sportivi per la pratica di Green Volley e Green Badminton i quali saranno ad accesso libero per i cittadini.

Web-community / gruppo territoriale – produzione video

Incontri informativi tra i ragazzi interessati e uno Youtuber, che racconta la sua esperienza e viene coinvolto nelle attività legate alla realizzazione di videoricette. Le ricette sono state scelte durante un laboratorio, in collaborazione con AUSER e Informagiovani.

Summer cinema

Serate di cinema itinerante dedicate ai ragazzi, con lo scopo di offrire momenti di aggregazione, scambio e confronto. Gli appuntamenti sono stati realizzati all'interno dei parchi cittadini (Gina Bianchi, Agorà, Cardona, ecc.) e in collaborazione con le associazioni Millementi e Auser e i Centri ricreativi estivi attivi sul territorio, in modo da attivare collaborazioni che permettano di creare ulteriori spazi di integrazione.

Associazioni sportive nei parchi

Iniziativa che prevede l'utilizzo dei parchi per attività e laboratori in collaborazione con le associazioni sportive con la finalità di fornire momenti di aggregazione e dare a ragazzi la possibilità di conoscere, attraverso attività coinvolgenti, le opportunità sportive del territorio, oltre a creare dei momenti in cui confrontarsi su una modalità corretta di accesso alle discipline sportive. A questo scopo sono stati coinvolti e for-

mati maestri e coach delle associazioni sportive, per fare in modo che assumano sempre più il ruolo di sentinelle territoriali.

Scuola aperta

Realizzazione di alcuni laboratori tematici figli-genitori (per creare momenti di condivisione non conflittuali) e di attività supervisionate da educatori al di fuori dell'orario scolastico. Per i promotori l'apertura delle scuole può contribuire a caratterizzare gli istituti in modo diverso sviluppando il senso di appartenenza dei ragazzi e prevenendo così fenomeni di vandalismo.

Comune
di Vittuone

Progetto:
La città
dei bambini

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi è un'esperienza formativa e non formale, il cui obiettivo primario è quella di creare un'alleanza tra grandi e piccoli per una città a misura di tutti e di portare i più piccoli a sentirsi attivi, a dover "restituire" qualcosa alla comunità in cui vivono.

A partire dal 4 giugno 2014, giorno della prima riunione del Consiglio Comunale dei Ragazzi, fino al 2 dicembre 2015, ci sono state 22 sedute. Gli incontri seguivano il calendario scolastico, quindi sono stati sospesi durante le vacanze estive e i periodi di festa. Nel 2015, gli incontri sono stati 15 e si svolgevano il mercoledì alle 17.00 in Comune una volta ogni due settimane.

Nei giorni antecedenti particolari eventi, il Consiglio Comunale dei Ragazzi si riuniva a cadenza settimanale, per organizzare nel dettaglio il programma dell'evento. Il Consiglio si è trovato anche in altri contesti (ad esempio l'auditorium della scuola secondaria di primo grado) per preparare attivamente l'ambiente per la realizzazione di un evento.

Nel 2015 il Consiglio Comunale dei Ragazzi ha lavorato per la realizzazione di due eventi: l'inaugurazione dei giochi per bambini e l'evento in memoria della giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per quanto riguarda il progetto dei giochi per bambini, il Consiglio inizialmente si è impegnato nella ricerca di risorse aggiuntive e di sponsor che potessero contribuire all'acquisto dei giochi. Il sindaco e i consiglieri si sono divisi in due gruppi e, in giornate alterne, hanno effettuato questa ricerca nei negozi di Ugnano riuscendo a raccogliere una cifra che è stata poi consegnata al Comune. Le attività sono poi proseguite con l'organizzazione di un evento: una inaugurazione aperta a tutti i bambini e ai ragazzi di Ugnano che si è svolta l'8 maggio 2015 con una grande partecipazione, soprattutto dei bambini della scuola dell'infanzia

e primaria. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi ha organizzato l'evento in modo autonomo offrendo ai partecipanti un piccolo rinfresco, trucca bimbi e giochi.

Il 20 novembre 2015, il Consiglio ha organizzato un evento che ricordasse la giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ricordando ai bambini e ragazzi di Ugnano questa giornata sotto diverse forme: tramite una testimonianza di un ragazzo che ha accolto e aiutato con la sua famiglia un bambino in difficoltà, seguita poi da alcune sfide organizzate dai consiglieri del Consiglio per ricordare il l'importanza del gioco.

Tutti i consiglieri si sono sempre resi disponibili e hanno sempre garantito, con grande impegno, la loro presenza nell'organizzazione di questi eventi.

Un altro tema che è stato affrontato dal Consiglio Comunale dei Ragazzi riguarda le Commissioni Consiliari. Il Consiglio ha iniziato ad affrontare la questione già dall'ultima seduta del 2014 e, nei successivi incontri ha analizzato più a fondo la questione, anche con l'aiuto dello Statuto. Il Sindaco e i Consiglieri, tramite l'educatore, sono stati informati dei loro ruoli e dei loro compiti: i consiglieri delle varie "liste" (ambiente, cultura, sport e tempo libero, solidarietà sociale) avrebbero avuto un ruolo di coordinamento all'interno della commissione consiliare di appartenenza, accogliendo i ragazzi (esterni) che avrebbero voluto farne parte e ascoltando i loro consigli e le loro proposte. Il Sindaco, invece, non avrebbe fatto parte delle commissioni consiliari, ma avrebbe avuto un ruolo di coordinatore delle commissioni.

Per presentare l'iniziativa delle commissioni consiliari ai ragazzi è stato creato un volantino che è stato poi consegnato in ogni classe della scuola secondaria e nelle classi quarte e quinte della scuola primaria di Ugnano e Basella. Oltre alla consegna, il sindaco e i consiglieri del Consiglio Comunale dei Ragazzi hanno presentato in ogni classe l'iniziativa, dividendosi in piccoli gruppi accompagnati dall'educatore.

Le attività delle commissioni consiliari sono proseguite con gli incontri, presso il Comune di Ugnano, tra i vari consiglieri e i ragazzi partecipanti all'iniziativa. Durante i vari incontri i consiglieri hanno elaborato, assieme ai ragazzi presenti, alcune proposte e idee che sono state poi condivise dai consiglieri stessi alle sedute del Consiglio Comunale dei Ragazzi.

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi è stato coinvolto anche in eventi esterni, in particolar modo alla manifestazione dell'8 novembre organizzata in ricordo del "4 novembre". La partecipazione a questi eventi di memoria storica sono molto importanti anche per coinvolgere una fascia d'età molto giovane che conosce questi avvenimenti solo dai racconti e non per averli vissuti in prima persona. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi ha partecipato a questo evento con una rappresentanza di consiglieri.

Il mandato del CCR scadrà a fine gennaio 2016. A partire da settembre 2015, quindi, è stato proposto ai bambini della classe quinta della scuola primaria di Ugnano e Basella e ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado, di poter entrare a far parte del nuovo Consiglio Comunale dei Ragazzi. Il 23 settembre c'è stato il primo incontro, con la presenza di 8 ragazzi che si sono divisi in due liste: "scuola e diritto allo studio" e "solidarietà sociale". A questi 8 ragazzi si sono aggiunti alcuni consiglieri che hanno espresso la voglia di ricandidarsi.

Comune
di Vittuone

Progetto:
Pifferaio magico

Da oltre 10 anni nel Comune di Vittuone è attivo uno spazio di gioco e di aggregazione per bambini e famiglie denominato il “Pifferaio magico”.

Questo luogo, negli anni, è cresciuto qualitativamente, diventando per molti non solo un posto nel quale i bambini ritrovavano il piacere di riappropriarsi del gioco come momento di svago e di crescita individuale, ma anche un luogo dove parlare di educazione, condividere esperienza e conoscenze, un punto di riferimento per le famiglie e un sostegno alla genitorialità.

Nel 2010 l'ufficio servizi sociali ha inoltre creato uno spazio d'incontro per neo-mamme (“Il tè delle mamme”), aperto il mercoledì mattina per accogliere mamme con bambini da 0 a 12 mesi. Qui le neo mamme possono trascorrere qualche ora insieme, parlando della propria esperienza, delle piccole difficoltà, delle problematiche che l'essere madre (magari per la prima volta) porta con sé. La solitudine della neo-mamma, spesso accompagnata da un senso di inadeguatezza, viene stemperata con una chiacchierata con le altre mamme, bevendo una tazza di tè. I piccoli inoltri hanno uno spazio protetto nel quale fare le prime esperienze di conoscenza del mondo, attraverso materiali scelti appositamente per quella fase di crescita. Il “tè delle mamme” propone corsi di massaggio infantile, durante i quali una persona qualificata insegna alle mamme come e perché massaggiare i propri bambini.

Nell'ultimo anno sono stati ampliati gli orari di apertura, passando da una a tre mattine la settimana, accogliendo bambini da 0 a 3 anni, accompagnati anche da nonni o baby sitter. Questo per dare una risposta al bisogno di socializzazione di quei bambini che per svariati motivi, non frequentano il nido. Nel solo primo anno di apertura si sono registrate una quarantina di iscritti con una frequenza media di 20 bambini con i relativi accompagnatori.

Il ruolo sociale si è accompagnato al ruolo culturale che questi luoghi hanno assunto negli anni.

L'Amministrazione ha cercato di avvicinare i bambini al libro con letture nei parchi, in biblioteca, animazioni in piazza (con le favole della buona notte), alla natura e al piacere di attraversarla a piedi.







Progetto grafico:
Antonio Cornacchia Studio Creativo

Illustrazioni: Freepik - Shutterstock
Novembre 2016

